QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 80-941 al 80-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 10 Agosto 1956
Anno XII - Num. 187
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 61-088, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1300 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 500 la linea - Pubbl. comm.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/30710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.000, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le squadre di soccorso giunte a 835 metri: hanno trovato solo cadaveri

La miniera è diventata una grande tomba

Dalle 21,30 di mercoledì nessun uomo, né vivo né morto, è stato riportato alla superficie - I soccorritori murano con cemento armato le gallerie già esplorate
Impossibile scendere oltre: un ultimo tentativo nella notte per superare il muro di fuoco - A quota 835 lavoravano ottanta uomini, a quota 1035 altri 130

Tragica attesa di morte

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 9 agosto.

Fra i primi morti estratti ieri dalla miniera del Bois du Cazier, a quattro chilometri da Charleroi, ci sono due fratelli italiani, abruzzesi, Jezzi Camillo, Jezzi Rocco, uno di ventisei anni, l'altro di 21. Li hanno trovati strettamente abbracciati, come debbono essersi avvinghiati nello spasimo dell'asfissia, l'uno chiedendo all'altro un impossibile aiuto, o cercando nella comunione fraterna rassegnazione alla morte, che nei minatori è lunga attesa e presentimento costante. Morti asfissiati, ché uno dei primi effetti dell'improvviso incendio è stato lo sprigionarsi dei gas letali che dormono fra gli strati del carbone, e basta un turbarsi di equilibri a chiamar fuori. (La miniera del Bois du Cazier è classificata di terza categoria appunto per la presenza del grisù che, dicono i tecnici, in questa miniera ha la tendenza a fuoruscite intempestive).

Le prime due vittime accertate — e non saranno purtroppo le sole, le tenui speranze a cui ancora i competenti si attaccano sono espresse con un crollare del capo, con il levare gli occhi al cielo come per invocare il miracolo — le prime vittime accertate di una compagnia numerosa di italiani, più della metà di quanti minatori sono scesi ieri mattina alle sette nei pozzi: centotrentotto italiani di fronte a 105 belgi e 11 di altre nazionalità, 274 in tutto (salva qualche variazione in più o in meno). Quasi tutti abruzzesi e pugliesi e siciliani, parecchi venuti qui otto o dieci anni fa, che hanno fatto venire a poco a poco compaesani e parenti; nell'elenco di coloro che sono scesi ieri mattina nei pozzi, che ho veduto al Consolato italiano, vi sono fino a sei o sette minatori appartenenti allo stesso comunello abruzzese o molisano.

Trenta o quaranta di essi si sono fatti qui la famiglia o l'hanno fatta venire dall'Italia: ho sentito invocare, pregare, imprecare in veneto, in abruzzese, in siciliano, fra la folla di donne, di bambini, di vecchi che assediano i cancelli della miniera da più di ventiquattr'ore: nessuna forza, nessuna persuasione li può strappare a quel posto di avanguardia conquistato contro le sbarre, alle quali si aggrappano con mani nervose, traverso le quali spingono gli occhi lacrimosi a cercar di capire che cosa avvenga di là, cosa significhi un passare di uomini armati di elmo e di strumenti, un ondeggiare d'infermiere, il fischio perentorio di un capo.

La miniera è antica e da molti anni, mi hanno detto gli italiani che ci sono impiegati, anzi si sono fatti grandi lavori di modernizzazione; soltanto si è scavato sempre più in basso, sempre più in basso, ormai gli strati superiori sono abbandonati, i minatori incominciano a lavorare da quota 765 in giù, ai livelli 835, 907, 975, sino allo strato più basso, a m. 1035, più di un chilometro nel cuore della terra, dove si calcola si siano trovati al momento della catastrofe centotrenta minatori.

Dico subito che quelle tenui speranze di salvezza a cui ho accennato sono soltanto per questi centotrenta: si pensa che per ragioni tecniche e un giuoco di correnti affluisca a quel basso livello una colonna d'aria così violenta da ripulire le gallerie dei gas tossici e permettere alla gente di attendere in un'aria respirabile i soccorsi; chi dice per quarantott'ore, chi dice per più o per meno. Ma per coloro che lavoravano nelle gallerie superiori anche questa speranza pare negata; ci portano a vedere il pozzo detto di estrazione o di entrata dell'aria, sotto una tettoia cupa e greve, davanti al quale sta pronta una squadra di gente attrezzata per scendere; hanno fatto parecchi tentativi finora; ieri non hanno potuto superare il livello di centosettanta metri, hanno dovuto subito risalire per il fumo e il calore ardente. Oggi c'è la possibilità di scendere fino pressa poco agli ottocento metri, ma a questo punto si sono guastati i necessari impianti per le gabbie. Anche in queste squadre di soccorso la maggioranza è di italiani, è chiara nel piglio, negli occhi febbrili, nelle parole concitate la disperata risoluzione di affrontare più che la morte per poter strappare alla morte la gente del loro sangue, i paesani, i parenti, gli amici.

Tecnici belgi e italiani vanno a gara a contarci come sono andate le cose, non sanno prescindere dai termini tecnici, pensano che ognuno di noi abbia in mente la topografia della miniera, di quel termitaio a cui si accede per due pozzi: l'uno detto di estrazione, o di entrata dell'aria, e l'altro di ritorno dell'aria (richiamata alla superficie da un ventilatore collocato alla bocca di questo pozzo); percorsi l'uno e l'altro dalle gabbie degli ascensori. I due pozzi sono congiunti per nove piani, come ho detto, da gallerie, che poi si irradiano entro le viscere del suolo per chilometri e chilometri.

Ma, insomma, sembra che la tragedia sia dovuta ad una tragica fatalità, sia una di quelle vendette che la natura si prende ogni tanto contro le nostre più acute invenzioni, i nostri ritrovati più nuovi; non uno scoppio di gas, non la rovina di una galleria; ma il concorso di forze naturali ed elettriche scatenate da un caso fortuito (o, se ci sia, qualche colpa di trascuratezza o di leggerezza, assolutamente non accertabile).

Press'a poco all'altezza della penultima quota, a 975 metri dal pozzo di estrazione, un carrello, staccatosi dalle tacche che lo tenevano fermo, o spinto da un movimento intempestivo dell'ascensore, sarebbe uscito dalla gabbia, andando ad urtare con violenza contro la parete del pozzo. Sulla parete del pozzo corrono cavi elettrici di ogni genere. Il carrello, urtando, ha tagliato netto uno dei fili della corrente ad alta tensione, 3000 volts. E' scoccata immediatamente una scintilla, un tremendo arco elettrico del calore da due a tremila centigradi, che immediatamente ha appiccato il fuoco al materiale infiammabile intorno, sostegni di legno, una tettoia con fascine e altro materiale destinato a riparare i minatori dalla caduta di pietre; roba secca, ché in quel punto della miniera pare non ci sia la menoma umidità; dev'essere stato come gettare un fiammifero in una polveriera. I tecnici parlano di una immediata combustione del carbone, di un arroventarsi dell'atmosfera, così violento e potente che ha distrutto, incendiandole e fondendole, tre porte di legno e di lamiera che stavano a metà della galleria adiacente: porte tenute chiuse perché l'aria non passi di qui al pozzo vicino, ma sia costretta a scendere allo strato inferiore.

Al di là delle tre porte, in questa galleria, lavoravano cinque minatori; e ad un certo momento si sono trovati avvolti dal fumo, e da una subita oscurità che le lampade non penetravano più. Uno dei cinque era il minatore Onorato Pasquarelli, che ha capito subito che quel fuoco non diceva nulla di buono; ed ha dato l'allarme ai compagni, più vicini al posto di lui.

«Ho avuto parecchi screzi dalla miniera, in dieci anni che ci lavoro; e ci ho anche lasciato una gamba (alza il calzone e mostra l'arto artificiale). Ma lavoro ancora, solo che dovrei lavorare "al giorno" (in superficie) ed invece mi hanno detto di scendere in profondità, ed ho ubbidito. Bè, ho capito subito che quel fumo era da fare brutti scherzi, era fumo d'olio, subito mi ho tappato la bocca; mi sono buttato in terra, non ci vedevo più, mi son messo a cercare il cammino a tentoni sulle rotaie, e sono andato verso l'ascensore dell'altro pozzo, e ho detto ai compagni, scherziamo di tornare subito alla superficie, se no crepiamo tutti. E fortuna che c'era un buco nella gabbia, se c'era il carrello eravamo tutti morti; ci siamo cacciati dentro nel buco e siamo venuti su. Uno dei compagni è andato a suonare il campanello perché l'ascensore partisse e ci ha detto: andate su voi, io vengo dopo. Ma dopo non è salito più nessuno». Infatti pochi minuti dopo la grande corrente incendiaria, abbattute le tre porte, si è avventata contro questo secondo pozzo, e subito una grande colonna di fuoco si è cacciata su per tutti i novecento metri del pozzo, distruggendo tutti i cavi dei portanti delle gabbie.

Pasquarelli è di Pizzo Ferrato, vicino a Chieti, grassoccio, pelato, ha famiglia, e due altri ragazzi che lavorano nella miniera, ma per sua fortuna in superficie. Il suo racconto è confermato da un altro degli scampati: «Mi ha dato l'allarme lui, se no non sarei qui. Già non ci vedevo più; abbiamo trovato la gabbia dell'ascensore a tastoni». E' magro, arido, con occhi di febbre; si chiama Attilio Zanin, veneziano. Vorrebbe tornare giù a cercare i compagni, non l'hanno voluto, ha già campato la vita e ringrazi il Cielo.

Si ha il senso di una tragica impossibilità di far lavoro proficuo, o qualche cosa di più che vani per quanto volonterosi tentativi. Precluso il varco al pozzo di estrazione, le squadre hanno cercato ieri di calarsi per un terzo pozzo in costruzione; se lo sono trovato sbarrato da un muro di cemento ed hanno dovuto lavorare a lungo per aprirvi un piccolo varco, entro il quale, però, potevano passare soltanto spogliandosi degli attrezzi necessari al salvataggio. Da questo piccolo varco hanno estratto i primi feriti ed i primi morti. Oggi hanno ripovato a scendere per il pozzo di estrazione; ma, trovati guasti gli strumenti necessari al movimento delle gabbie alla profondità di 880 metri, una squadra ha cercato di calarsi fino al livello 907 in una specie di sezione, e di qui vedere di prendere contatto con i minatori serrati a quel livello. Ma finora dei loro tentativi non si sa nulla.

I dirigenti han dovuto dibattersi per ore in un feroce dilemma: far azionare il ventilatore, e così mandare aria fresca agli assediati, ma nello stesso tempo dare alimento al fuoco; o sospendere l'azione del ventilatore, perché l'incendio muoia per soffocazione, ma con il rischio che restino soffocati anche i superstiti.

Per alcune ore di ieri il ventilatore è stato tenuto fermo, poi è stato rimesso in moto. L'incendio del resto pare essersi calmato, pochissimo fumo esce ancora soltanto dalla bocca del pozzo.

Mi hanno detto a mezzogiorno: «Fra un'ora o fra tre, secondo questo o quel caso, sapremo qualcosa di preciso». E' passata l'ora, sono passate le tre ore, non si è saputo nulla. Arrivano alla miniera i visitatori, personaggi illustri, belgi e italiani, ministri, ambasciatori, agenti consolari delle Nazioni che hanno minatori sepolti, italiani greci ungheresi polacchi. La gente che fa ressa ai cancelli (le donne si sono portate le sedie da casa, una borsa con i viveri, hanno la faccia di chi ha vegliato tutta la notte), la gente guarda andare e venire questi pezzi grossi senza dire una parola, con visi che paiono impietriti da un sordo rancore. Le mani aggrappate alle sbarre, non lasciano la presa nemmeno quando il cancello è spinto indietro per aprire il varco alle automobili dei pezzi grossi, ed aiutano poi esse stesse, spingendo in dentro, a richiuderlo. Ogni tanto una donna non resiste all'angoscia, cade a terra svenuta, o urla in un grido di disperazione improvviso a cui fanno eco voci querule e lamentose che si sommano, si sopraffanno. Poi torna il silenzio, rotto soltanto da un sommesso singhiozzare, dal chiacchiericcio di qualche gruppo, dal pianto di un bambino.

Paolo Monelli

La moglie di un minatore italiano scomparso nella voragine, semisvenuta nell'angoscia dell'attesa, viene portata a braccia al posto di soccorso sostenuta da due gendarmi (Telef.)

Lotta senza speranza nel pozzo invaso dalle fiamme

Le squadre divise in due gruppi non riescono a isolare i focolai d'incendio - Non si può usare la dinamite: potrebbe saltare in aria tutto - Sul posto, tra i famigliari angosciati delle vittime, sono giunti gli on.li Vigorelli e Del Bo

(Dal nostro inviato speciale)
Charleroi, 9 agosto.

Sono trascorse oltre 40 ore dal momento che seguì l'inizio della tragedia di Marcinelle, e non è ancora possibile fare un bilancio definitivo della catastrofe. Pochi minuti fa è stato annunciato che la disperata opera di soccorso continuerà per tutta la notte. Soltanto domani, forse, si potrà dire quale sorte è toccata ai 232 uomini rimasti bloccati nel pozzo Bois du Cazier, fra i quali si trovano 133 italiani.

Dalle 21,30 di ieri — quando furono ricuperate le salme dei fratelli Jezzi — la bocca del tragico pozzo non ha restituito più un solo uomo né vivo né morto. I morti italiani, ufficialmente registrati, sono nove: gli altri sette sono belgi. I quattordici minatori tratti in salvo, parte feriti, parte semiasfissiati — tra i feriti vi sono anche i tre fratelli italiani usciti miracolosamente incolumi — sono tornati a vedere la luce nella giornata di ieri: la situazione, quindi, nelle ultime ventiquattro ore, è immutata.

Decine di medici e di infermiere si aggirano da ieri sera intorno al pozzo in attesa di qualche superstite. Gli sportelli delle ambulanze militari restano spalancati per accogliere i feriti che forse non arriveranno più. Decine di barelle sono ammucchiate contro i muri affumicati della miniera e nessuno le ha più smosse. E' un vano attendere. Passano lentamente le ore e qualcuno, fra i parenti dei minatori sepolti — in angosciosa attesa dietro le grandi cancellate che chiudono l'ingresso della miniera — si accascia di tanto in tanto al suolo, vinto dal sonno o dall'emozione.

Sul piazzale antistante il pozzo Bois du Cazier, gremito di poliziotti, soldati, infermieri, medici e giornalisti, è subentrata una terribile calma che ha di rassegnazione. La lotta contro la morte, nei suoi aspetti più movimentati e drammatici, si svolge nelle viscere della terra a centinaia di metri di profondità, ma uomini dal coraggio eroico stanno tentando di metterci in contatto con i superstiti, ammesso che di superstiti vi possa ancora parlare.

Le squadre di soccorso sono divise in due gruppi. Il primo, quello che lavora all'interno del pozzo, sta tentando di raggiungere il fondo a 1035 metri di profondità, ove lavoravano al momento della sciagura 130 minatori. Gli uomini delle squadre, tutti volontari, vengono calati più con i montacarichi per il trasporto del carbone. La discesa è molto lenta perché le fiamme che ancora divampano nel pozzo, hanno distrutto le «guide», cioè i binari di legno. Occorre, prima di andare avanti, ricostruire ex novo. Ai fili del pozzo si aprono i cosiddetti piani — specie di corridoi orizzontali — su cui sboccano le gallerie. I piani, distanti l'uno dall'altro qualche centinaio di metri, costituiscono le tappe di questa lunga, estenuante marcia verso il fondo. All'imboccatura di ogni piano gli uomini si fermano con la speranza di trovare qualcuno, vivo o morto che sia.

Di cadaveri se ne sono visti diversi, ma essi vengono lasciati momentaneamente lì perché bisogna far presto, soccorrere, cioè, prima di tutto i feriti, proprio come avviene su un campo di battaglia. Ogni momento che passa è una probabilità di meno di salvare una vita umana. Quando gli uomini delle squadre di soccorso — vestiti di tuta d'amianto e con le maschere — capiscono che a quel piano non c'è più nulla da fare, se murano l'ingresso con speciali materiali (lana di vetro e blocchi di cemento), in modo da isolare e soffocare i focolai di incendio.

Purtroppo tutti i piani raggiunti sino ad ora — siamo fra i 700 e gli 800 metri — sono stati murati, il che significa che non c'era più nulla da fare. I piani invasi dalle fiamme sono diventati così la tomba dei minatori. Sono stati chiusi, fino a questo momento, i piani ai livelli di metri 170, 390, 500, 520, 650, 715. Al piano 715 lavoravano, al momento della tragedia, 87 minatori. Non è escluso, però, che qualcuno abbia cercato scampo in quelli inferiori.

Mentre scriviamo queste note le squadre hanno raggiunto quota 835, dove dovrebbero trovarsi circa ottanta uomini (vivi o morti?). Al piano inferiore (quota 907) ce n'erano sette, al 932 altri sedici. Il grosso dei dispersi dovrebbe trovarsi, come si è detto, a quota 1035: dovrebbero esserci raggiù centotrenta uomini. Ma la quota 1035 potrà essere raggiunta, probabilmente, soltanto domani.

C'è speranza di trovare ancora in vita qualche minatore? E' difficile dirlo. Un comunicato diffuso dalla radio belga dice: «C'è ancora speranza di trovare dei minatori vivi se la percentuale dell'acido carbonico che ha invaso i posti dopo l'incendio non supera la percentuale sopportabile dall'organismo umano». Ma chi può misurare questa percentuale ad oltre mille metri di profondità? A quota 715 e 835 ci sono dei cadaveri (quanti? e chi sono le vittime?). Le squadre lavorano in condizioni estremamente difficili. «Non abbiamo per ora altre notizie», così conclude il comunicato.

Dicevamo che i gruppi di soccorso sono due: mentre il primo tenta, in gara con le lancette dell'orologio, di toccare il fondo, un'altra squadra cerca di penetrare in certe gallerie forzando da un pozzo adiacente una parete divisoria. Anzi, si tratta di due muri, uno di cemento armato, l'altro naturale, di quarzo. Ma anche qui il lavoro procede lentamente, perché le pareti sono spesse più di un metro e il quarzo, come sappiamo, non ha nulla a che invidiare per durezza al cemento armato. La punta delle perforatrici si fa strada lentamente, centimetro per centimetro. Si ricorrerà probabilmente alla dinamite, ma potrebbe essere il rischio, dato che l'incendio non è stato ancora domato, di far saltare in aria tutta la miniera.

Torniamo ora col racconto alla superficie. Stamattina sono arrivate sul posto diverse personalità italiane: il ministro del Lavoro, Vigorelli; il sottosegretario Dino Del Bo; il console a Charleroi, Galli; l'ambasciatore a Bruxelles, Scammacca Del Murgo; l'incaricato di Affari, barone D'Strobel; il dott. Spinelli; il console a Bruxelles, Cucchi. I funzionari dell'Ambasciata e del Consolato con il dott. Galli erano sul posto già da ieri sera ed hanno pernottato alla meglio. Il gruppo delle autorità italiane ha preso subito contatto con i dirigenti della impresa. C'è stata una riunione a porte chiuse? Dopo l'incontro, Del Bo ha dichiarato ai giornalisti italiani e stranieri: «Il Governo italiano, ferma restando la necessità di sospendere l'emigrazione italiana nel Belgio, affermata nel febbraio scorso, ritiene che nelle attuali circostanze sia doveroso desistere da atteggiamenti polemici». Le parole del sottosegretario Del Bo possono spiegarsi pensando alle polemiche sui minatori italiani nel Belgio e sulle loro condizioni di vita e di lavoro. E' una polemica che si riacutizza ad ogni sciagura.

Alcuni minatori italiani ci hanno parlato oggi delle stato di arretratezza della miniera di Marcinelle; erano discorsi concitati e tristi, tra capannelli di operai, di infermieri, di giornalisti. Sulla folla, ad un centinaio di metri, si aggirava come una libellula curiosa un elicottero con a bordo dei cine-operatori; ed un tetro prossimo al cancello d'ingresso, dove gremiva la folla di migliaia di persone, c'erano con i loro strumenti più operatori della televisione: milioni di belgi hanno così assistito davanti agli schermi televisivi alla fase della spaventosa tragedia.

A Charleroi, la grossa cittadina belga chiamata dagli italiani «il posto nero», in

Le ambulanze hanno sostato per ore ore davanti alla miniera. Purtroppo nessuno dei minatori è risalito alla superficie (Tel.)

folla raggruppata presso gli altoparlanti ha ascoltato per l'intera giornata i bollettini della sciagura trasmessi ogni mezz'ora dalla radio belga e ripetuti in lingua italiana. Mentre vi telefono la radio annuncia che le squadre di soccorso sono ferme a quota 835. E' impossibile per ora scendere più in basso, perché le guide dei montacarichi in quel punto sono state completamente distrutte dalle fiamme. Ci vorrà del tempo prima per preparare le strade agli necessari. Le probabilità di salvezza per gli uomini bloccati nelle gallerie a sul fondo vanno diminuendo di minuto in minuto. Forse — chi può dirlo con certezza? — non ce ne sono più.

Massimo Conti

Le prime disposizioni del Ministro del Lavoro

Charleroi, 9 agosto.

Il ministro del Lavoro italiano, on. Enio Vigorelli, è giunto oggi a Marcinelle, accompagnato dal sottosegretario per l'Emigrazione, on. Dino Del Bo. Vigorelli ha raggiunto a piedi il centro soccorsi, facendosi strada fra i familiari dei minatori, che sostavano in angosciosa attesa presso i cancelli.

Il Ministro ha seguito le operazioni delle squadre di salvataggio discese nel fondo della miniera e, dopo aver visitato le salme dei minatori finora estratte, si è intrattenuto con le famiglie e con numerosi gruppi di connazionali convenuti sul luogo del sinistro.

Ai giornalisti che lo interrogavano, l'on. Vigorelli si è rifiutato di rispondere circa eventuali misure del Governo italiano dirette a tutelare lontani i lavoratori italiani dalle miniere belghe. «Non è il momento di discutere problemi del genere — ha detto. — In questo momento dobbiamo preoccuparci soltanto di potenziare la dolorosa fraternità dei lavoratori italiani e belgi».

Numerosi operai italiani si sono lamentati in termini energici delle condizioni di lavoro in queste miniere e degli alloggi, chiedendo l'aiuto del ministro. L'on. Vigorelli ha promesso di occuparsi della questione e prima di partire per Bruxelles ha dichiarato: «Il Governo si ritiene impegnato ad adottare tutti i provvedimenti che, nei limiti del possibile, dovranno essere attuati per evitare che si ripetano tali dolorosi disastri. Abbiamo intanto adottato sul piano assistenziale le misure immediate che, al di là delle norme di legge ed alle convenzioni internazionali, possono dare sollievo alle famiglie colpite».

Esse sono: ai congiunti dei lavoratori colpiti vengono versate, in via immediata e straordinaria, le indennità legali dovute dagli istituti assicurativi e in forza delle convenzioni vigenti: lire 300 mila per ciascuna famiglia e inoltre per ogni componente in più lire 100 mila. I figli dei Caduti, a loro scelta, saranno accolti negli Istituti di assistenza e formazione professionale dell'E.N.A.O.L.I., ovvero assistiti a cura dell'Ente presso le proprie rispettive famiglie. Altre eventuali provvidenze sono allo studio.

L'ambasciatore d'Italia a Bruxelles è stato invitato per telegramma da Gronchi ad «esprimere alle famiglie dei nostri lavoratori la commossa solidarietà del popolo italiano recando ai feriti sinceri, vivissimi voti augurali».

Gronchi ha poi così telegrafato a re Baldovino: «Profondamente rattristato dalla notizia della nuova grande sciagura nella miniera di Charleroi, esprimo le commosse condoglianze popolo italiano e le mie personali al Paese amico, accomunato all'Italia nell'immane lutto».

Il Presidente del Consiglio, on. Segni, ha inviato al Presidente del Consiglio belga, van Acker, il seguente messaggio: «Mentre tutto il mondo civile è commosso per generosi slanci delle squadre di soccorso a Charleroi, confermo in questa drammatica ora i sentimenti del popolo italiano unito fraternamente a quello belga in fervido slancio di solidarietà umana».

Tutte le associazioni italiane del Belgio si stanno prodigando in gara di generosità per fornire alle famiglie dei minatori ogni possibile assistenza. E' stato costituito a Charleroi un apposito comitato per coordinare la loro attività. Lo slancio dei minatori italiani nell'opera di salvataggio è ammirevole: ventidue di essi fanno parte delle squadre che opera alla massima profondità.

Cablogramma da Charleroi

«Le ultime speranze sono ormai perdute»

Roma, 9 agosto.

Al ministero degli Esteri è pervenuta questa sera il seguente cablogramma del nostro Console in Belgio:

«Le ultime speranze di salvare i lavoratori sepolti nella miniera di Asserceur sono perdute».

CRONACA CITTADINA

Tornerà in discussione l'aumento delle tariffe?

Per i tram nei primi sei mesi deficit di oltre mezzo miliardo

Da gennaio a giugno si è aggravata la situazione finanziaria dell'Azienda - L'aumento dei passeggeri (9 milioni di persone in più) non ha compensato le maggiori spese per il personale e i materiali

L'Azienda Tranvie Municipali ha ultimato ieri i conti che si riferiscono alla gestione dei primi sei mesi di quest'anno. La situazione contabile appare sensibilmente peggiorata rispetto al 1955. Il deficit da gennaio a giugno ammonta a 561 milioni di lire. Oltre mezzo miliardo invece dei 123 milioni dell'analogo periodo dell'anno scorso.

Questo disavanzo rimetterà in discussione il problema dell'aumento delle tariffe? Per avere una risposta bisognerà attendere la riapertura del Consiglio comunale. I pareri in merito, è noto, sono controversi. Alcuni, impostando la questione secondo i canoni della più ortodossa finanza liberale, sostengono che gli utenti devono pagare il prezzo reale del servizio di cui usufruiscono. Altri affermano invece che trattandosi di un servizio pubblico di largo carattere popolare deve essere mantenuto il prezzo politico del biglietto.

Il problema del deficit di bilancio dell'Azienda Tranvie Municipali (dopo un certo numero di anni in cui le entrate pareggiavano le spese) si ripresentò per la prima volta lo scorso anno. La Direzione e il Consiglio di amministrazione dell'Azienda sottolinearono, fin d'allora, la necessità di un ritocco delle tariffe. La Giunta e il Consiglio comunale furono di diverso avviso e decisero di sanare il deficit dell'A.T.M. con l'avanzo del bilancio ordinario del Comune.

Il mezzo miliardo di disavanzo registrato nei primi sei mesi di quest'anno, secondo le previsioni dei tecnici, non appare destinato a ridursi nel secondo semestre. A formarlo hanno contribuito diversi elementi fra cui anche il congelamento dell'incentivo di produzione, l'indennità di presenza e gli arretrati di mensa corrispostì al personale. Per il futuro è insolvo sul tappeto un altro grosso problema sindacale: la riduzione dell'orario di lavoro che, secondo le richieste presentate dalla C.I.S.L., comporterebbe per l'Azienda un maggior onere di alcune centinaia di milioni.

Il totale delle spese per il personale nei primi sei mesi di quest'anno è stato di 3 miliardi e 600 milioni invece di 2 miliardi e 315 milioni del primo semestre del '55. La differenza è di 322 milioni in più dovuta non solo ai miglioramenti economici ma anche all'aumento del personale che è passato da 4.046 a 4.323 unità. Oggi presso l'Azienda Tranvie Municipali prestano servizio 318 impiegati e dirigenti, 150 graduati, 17 uscieri, 609 guidatori di tram, 80 guidatori di filobus, 176 autisti dei pullman, 1304 bigliettari e 1344 operai e manovali delle officine e dei servizi.

Nonostante l'aumento del numero dei dipendenti è cresciuto anche il numero delle ore straordinarie: 115 mila invece delle 87 mila del primo semestre del '55. Molte di queste ore straordinarie in più sono «riposi saltati» cioè rinunce dei giorni di vacanza a cui i dipendenti avrebbero diritto. Un forte incremento hanno registrato anche le spese di carattere industriale che sono aumentate di circa 250 milioni di lire.

Il deficit registrato dalla A.T.M. sarebbe stato in totale di oltre 820 milioni di lire se i torinesi non avessero viaggiato di più: se cioè non fossero aumentati gli incassi. Nei primi sei mesi dell'anno l'Azienda ha incassato 3 miliardi e 468 milioni invece dei 3 miliardi e 241 milioni dell'analogo periodo del '55.

Sulle linee tranviarie urbane da gennaio a giugno di questo anno hanno viaggiato 123 milioni di persone (3 milioni e 200 mila in più del '55). I passeggeri degli autobus sono stati 20 milioni (4 milioni e mezzo in più); quelli del filobus 7 milioni e 200 mila (1 milione in più). L'unico settore in regresso è quello della tranvia a dentiera di Superga. A conferma del disinteresse dei torinesi per la collina, dal bilancio dell'A.T.M. si apprende che i viaggiatori sul trenino a dentiera nei primi sei mesi del '56 sono stati in tutto 122 mila (5 mila in meno del '55). In totale fino a giugno l'A.T.M. ha trasportato 151 milioni di persone (9 milioni in più del '55).

Altri dati interessanti, che si riallacciano al problema delle tariffe, sono il «provento medio per passeggero». Tenendo conto degli abbonamenti, dei tesserini operai e delle altre concessioni di favore risulta che il prezzo medio del biglietto sul tram è di 17,63 lire per corsa; sugli autobus di 22,26 lire per corsa; sul filobus 18,48 lire; sulla tranvia di Superga 85,38 lire e sulle linee della Step (pullman per Venaria, Pianezza, Druent) di 38,28 lire per ogni corsa.

Ecco infine alcune informazioni in tema di affollamento delle vetture. I posti in tram vengono utilizzati in media al 153,24 per cento, calcolando naturalmente tutta la durata del servizio e l'intero percorso; quelli in autobus al 60,30 per cento; in filobus al 78,66 per cento; tranvia di Superga al 36,75 per cento; linee della Step al 63,70 per cento.

L'improvvisa canicola trentatré gradi in città

L'afa viene dal Sahara

A pochi giorni dal Ferragosto, il caldo si è messo d'impegno. Ieri pomeriggio in città il termometro ha sfiorato i 33 gradi. Cielo terso al mattino, grave di foschia al pomeriggio, un sole pesante, torrido, senza pietà per quelli che sono rimasti a Torino e invidiano i villeggianti del mare e dei monti.

La storia del caldo di questi giorni. Un caldo niente affatto eccessivo per il mese del solleone, ma superiore di 7 gradi alla temperatura dell'anno scorso e di 3 a quella di due anni or sono. E' incominciato tre settimane fa con l'anticiclone di Gran Bretagna. Correnti d'aria provenienti da sud-ovest (Manica) si sono andate progressivamente riscaldando man mano che scendevano verso il nord dell'Europa e si sono unite sul cielo di Spagna con una corrente caldissima proveniente dal Sahara. Debbiamo dunque ai venti del deserto l'afa insopportabile di questi giorni, il caldo umido che opprime e al tempo stesso con maggiore fastidio e la «nube di calore» sotto la quale l'azzurro del cielo si vela dal primo mattino per la maggior parte del giorno.

I torinesi, oppressi dal caldo, cercano rifugio sulle spiagge fluviali, nelle piscine, nei parchi cittadini. Di notte le strade della collina sono piene di automobili e le trattorie caratteristiche, che sorgono sulle pendici, alla sera sono al completo. Nonostante che la città abbia perso metà degli abitanti, le società erogatrici di acqua potabile da due giorni segnalano consumi sensibilmente superiori a quelli di una settimana fa. Per molti dei rimasti il tormento del caldo non durerà molto: domenica Torino si avvierà definitivamente per l'esodo di Ferragosto.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 30,4
MINIMA + 18,0

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle comunica inoltre i seguenti dati: temp. media + 24,6, umidità 60 %, pressione 737,3. Cielo sereno. Previsioni: tempo bello, cielo sereno e fresco. Temperatura in ulteriore aumento.

Ieri sera da Porta Nuova

Partenza di 1060 bambine per la colonia Fiat di Massa

In una festosa atmosfera è avvenuta ieri sera a Porta Nuova la partenza di 1060 bambine di età compresa tra i sei e i dodici anni, dirette alla colonia Fiat di Marina di Massa dove si tratterranno un mese.

Fin dalle ore 20 dietro una lunga transenna appositamente collocata lungo il treno speciale in sosta vi erano migliaia di persone in attesa: i familiari delle bambine che nel frattempo venivano riunite presso la palestra della società Ginnastica in via Magenta e suddivise in tante squadre. Dopo circa mezz'ora le piccole partenti erano giunte in ordine perfetto: una lunga teoria di candidi vestitini tra cui spiccavano grembiulini — portando una valigia di telacere — i pulloni colorati, i salvagente, le ciambelle a forma di fantasmini animali.

In pochi minuti, sotto la sorveglianza delle vigilatrici, ogni squadra ha preso posto negli scompartimenti e il treno si è allontanato fra un garrulo parlottio mentre i vicetti sorridenti si affacciavano ai finestrini per salutare i familiari. Questi ultimi poco prima del via si erano accostati al convoglio e nell'incrociarsi dei festosi addii non è mancata qualche lagrimuccia di commozione. Poi alle 21,40 il treno ha preso l'avvio; stamane alle ore 5 giungerà a Massa.

Alla partenza hanno presenziato il presidente della Fiat prof. Vittorio Valletta e numerosi direttori di sezione. Lo stesso prof. Valletta nei giorni scorsi ha visitato la colonia durante il turno riservato ai maschietti rendendosi personalmente conto dell'efficienza di tutti i servizi e dei modernissimi impianti.

Indagini a Druent per una misteriosa sparatoria

Quattro colpi di pistola nella stanza dove dorme una donna di 86 anni

E' la casa in cui l'anno scorso Giuseppe Faletto fece le clamorose rivelazioni registrate su un magnetofono - I proiettili sono andati a vuoto - Forse si tratta di una bravata - Gli sparatori fuggiti su un'auto

I proiettili sono stati esplosi dalla strada contro le finestre

Nella notte tra martedì e mercoledì erano stati sparati alcuni colpi di rivoltella contro le finestre, al piano terreno, della casa di Torino 64 all'inizio dell'abitato di Druent. Nella camera, la corrispondenza alla finestra, dormiva un'anziana donna di 86 anni, Maria Troglia Gamba ved. Vinardi, che è rimasta illesa. I carabinieri di Venaria, dopo aver segnalato l'episodio alla Procura della Repubblica, stanno conducendo minuziose indagini per chiarire i motivi della sparatoria e per identificare i colpevoli.

In quella casa, poco più di un anno fa, nel giugno del 1955, furono consumate le scene nel corso delle quali Giuseppe Faletto, parlando con due amici, dichiarò ripetutamente di essere stato lui ad uccidere l'ing. Eric Codeca. Le confessioni, registrate con un magnetofono, furono i principali capi di accusa nei suoi confronti per l'istruttoria che si quasi giunta alla conclusione.

Sorge evidente la domanda se ci sia una relazione tra il caso Faletto e gli spari dell'altra notte. I carabinieri sono molto cauti nel dare una risposta. Perchè potrebbe trattarsi della bravata di alcuni scapestrati o di alcuni individui in vena di scherzi di cattivo genere. E' ancora prematuro dare una soluzione allo strano caso.

Dopo le «cune» dello scorso anno la famiglia Vinardi, che abitava nella casa, si trasferì in un'altra abitazione: di giorno tutti i parenti vivevano nella nuova dimora, alla sera, rimanendo letti sufficienti, la vecchia nonna e la figlia Mariuccia di 10 anni si recavano a dormire nella casa di Druent. Di norma vi pernottavano tutte due: a volte, quando il lavoro tratteneva Elsa a tarda ora la ragazza, a Druent si recava soltanto la nonna. Una sparatoria è avvenuta nella notte in cui la nonna era sola.

La vecchia donna sentendo caldo accese la luce e scese dal letto per andare a tagliare il copripiedi. Il letto è posto parallelo alla parete dove si apre la finestra che dà sul corso Torino, alla distanza di un metro. In questo spazio la donna passò per raggiungere il sedile del letto e tirare, per ripiegarlo sul fondo, il copripiedi. Era intenta alla operazione allorchè echeggiarono tre spari e, subito dopo, si udì partire veloce un'automobile. I colpi furono almeno quattro perchè ne sono stati trovati le tracce. Tre passarono per il vetro e, infilando lo spiraglio lasciato dalle due persiane socchiuse andarono a terminare nella parete opposta. Un quarto si infisse nelle stipite della finestra. La donna neppure ebbe la sensazione che fossero spari: udì prima credette che fosse una moto troppo rumorosa.

Ma le deposizioni furono rese da altre persone che, svegliate di soprassalto (come il figlio del padrone di casa che dorme al primo piano), uscirono a vedere. I testimoni sono concordi nell'affermare che un'auto — chi dice un'Aurelia, chi dice un'Appia — partì scomparendo nel buio verso Torino. Coloro che sopraggiunsero non poterono prendere alcuna mira perchè la finestra è protetta da un'inferriata ed i vetri erano chiusi. Avrebbero dovuto aprirli per poter spalancare le persiane che, socchiuse, lasciavano un passaggio obbligato ai colpi. Le persiane erano socchiuse perchè nella camera dormiva soltanto la nonna: se ci fosse stata la nipote sarebbero state spalancate perchè la giovane voleva che entrasse l'aria fresca della notte a refrigerare l'ambiente.

Questi sono i fatti secondo le indagini dei carabinieri. Chi può aver sparato? Alcuni giorni fa i giornali pubblicarono che la Procura Generale aveva imposto Giuseppe Faletto anche di un duplice commesso durante la guerra e di una istruzione tendata alcuni mesi dopo la liberazione. Per questo episodio l'istruttoria incriminava altri due giovani. C'è una relazione tra gli spari e questa ultima notizia?

I carabinieri però osservano che non sono pochi coloro che preferiscono attendersi nelle vie anziché rigirarsi in letto alla ricerca del sonno che non viene: potrebbe anche darsi che gli sparatorie sia uno scherzo di una notte molto calda. Altri ancora parlano di dissidi dovuti al commercio di fiori questi dissidi cercherebbero i motivi degli spari.

La signora Maria Gamba

Avventura di tre stranieri nel cielo del Piemonte

Drammatico atterraggio fra le stoppie d'un aereo svizzero senza carburante

La radio di bordo era guasta - Il pilota sconvolto piloterà per Torino e scende poi nei pressi di Carmagnola: per poco non si infila in una peschiera - Tutti salvi, anche l'apparecchio - Per il decollo si sta già preparando una pista

Avventura a lieto fine di un piccolo aereo svizzero da turismo. Si è trovato sopra Carmagnola senza benzina, il pilota ha atterrato alla disperata in un campo di stoppie. Tutto è andato bene. Nemmeno un contuso. All'apparecchio solo qualche graffio.

L'aereo, un «Cessna» HB-Corn a quattro posti, color argento, nuovo e bellissimo, era decollato alle ore 12 da Basilea. Lo guidava un pilota tedesco, il signor Gerhard Siebert, da Berlino; passeggeri i signori Snell, industriale americano, e Gradisi, industriale olandese, entrambi sulla trentina. I tre erano diretti a Nizza Marittima. Il motore del velivolo funzionava eccellentemente, il tempo era ottimo. Superate le Alpi senza difficoltà il Siebert puntava su Torino dove avrebbe fatto scalo a Caselle per il rifornimento di carburante. Ma improvvisamente la radio di bordo si guastava e il pilota, non potendo più entrare in contatto con Caselle, era costretto ad una ricerca «ad occhio», resa difficile dal fatto che egli non conosceva per nulla il Piemonte e che dalle 14 la pianura era velata dalla foschia del caldo.

Ma il Siebert non si preoccupa. E' un solido giovanotto, d'imperturbabilità tutta teutonica. Scandaglia il panorama, cerca di orientarsi. Ecco i due laghi di Avigliana, Prosegue. Ecco Pinerolo. «Ci siamo» dice soddisfatto il tedesco e dà una gran manata sulle spalle dell'americano che gli siede al fianco: «Questa è Torino». Ma cos'è successo a Torino? S'è rimpicciolita, ristretta, Dov'è, sia per tramca, la gloriosa Mole? Dov'è il monstone Po? Il tedesco si gratta la testa, perplesso. Gira su Pinerolo e controlla le carte. Si orienta. «Adesso siamo a posto» esclama «fra pochi minuti atterriamo a Caselle». Punta la prua sulla nostra città, ma a Carmagnola il motore comincia a starnutire. Che succede? L'americano e l'olandese impallidiscono e si guardano stralunati. Il tedesco si lascia sfuggire alcune espressioni di disappunto, poi ride: «Mi hai messo — informa — non c'è più benzina. L'abbiamo consumata tutta e quasi tutta...».

«Non c'è più benzina?» chiedono terrorizzati i passeggeri. «Niente paura — dice il simpatico Siebert — ricorreremo ad un atterraggio di fortuna. Andrò giù su di una stradà o in un campo. E' uno scherzetto. Tenetevi forte». L'americano e l'olandese si tengono forte e chiudono gli occhi. Il tedesco sorride felice che l'imprevisto gli abbia offerto di dimostrare la sua abilità di pilota. S'abbassa sulla provinciale Carmagnola-Poirino, scende sino a cento metri. Poi rialza. La strada è troppo stretta, ci sono pali della luce, alberi e traffico. L'aereo arriva in località Cascinazze Bianche a dieci chilometri da Carmagnola. Questo è un bel prato, ma c'è gente. Anche quello è un bel prato, ma sul margine che lo attraversa ci sono due bambini. Ecco una spianata discreta. Ma non si può, c'è una ragna con i suoi piccoli proprio nel mezzo e il Siebert, da buon tedesco, ama i cani e tira avanti. Ormai il serbatoio è asciutto. Urge atterrare.

Finalmente un tratto erboso libero. L'apparecchio scende rapidamente. E' a 50 metri, a 20, a 5, a 2 metri. I passeggeri s'abbracciano ai sedili, tra un secondo ci sarà l'urto contro il terreno. Niente, invece. Era un tranello. Il prato era una «pochiera» e l'acqua era celata dall'erba. Fortuna che il Siebert se ne sia accorto. L'aereo non ce la fa più. E il giovanotto tedesco atterra. Gli si para dinanzi un campo di stoppie alquanto accidentate, chiuse da alberi e da altri campi di granoturco. Il terreno è in lieve pendenza a 500 metri di quota, cammina dentro, ma non c'è più tempo per la scelta. Il Siebert scende mirando i comandi con perfetta calma e ripetendo: «Qui si va giù sul velluto». Proprio velluto non è, tutt'altro. Ma il giovane tedesco è un pilota coi fiocchi. Riesce a toccare il suolo senza eccessivi sussulti e sbandamenti. L'aereo saltella sulle stoppie e infine s'arresta. Nell'attimo in cui s'arresta le ruote trovano un fossatello traditore e il velivolo si alza di coda e batte il muso al suolo, ma subito dopo riprende la posizione normale. Nessun danno sensibile: carrello intatto, elica intatta. Il tedesco salta giù sollevato con parecchi «urrah» di gioia. L'americano e l'olandese escono dalla cabina con aria molto più mingere.

Si precipitano al galoppo nel posto decine di contadini. E arriva il proprietario della tenuta, il conte Salvi Del Pero. Il signor conte è un uomo di mondo e non si stupisce di nulla. Constata che con ci sono feriti, si rallegra con il pilota, invita i tre a colazione. I passeggeri rimangono lì che, hanno la gola stretta, lo stomaco stretto. Al contrario chi mangia di buon appetito è il solito Siebert. Poi l'americano e l'olandese si tengono forte e chiudono gli occhi. Il tedesco sembra felice che l'imprevisto gli abbia offerto di dimostrare la sua abilità di pilota. S'abbassa sulla provinciale Carmagnola-Poirino, scende sino a cento metri. Poi risale

Versi e poesie

Il nome di Giacomo Noventa non è mai uscito dal ristretto dibattito della vita letteraria ed è rimasto nell'aria dei piccoli gruppi senza toccare il limite delle fame e delle glorie riservate. Per questo la pubblicazione in volume delle sue poesie (Giacomo Noventa, *Versi e poesie*, con una premessa di G. Pampaloni, edizioni di Comunità, pagine 203, lire 2500) costituisce un piccolo avvenimento.

Che cosa ha portato Noventa a una condotta così diversa e rara e perché si è deciso oggi, dopo trent'anni di esercizi segreti, a rompere il regime di riserbo e di segretezza? Non sono domande gratuite dal momento che ci aiutano a far capire subito la natura e la qualità dell'uomo. E' stato detto che Noventa poeta è fuori del tempo (secondo il presentatore, e la sua poesia non è contemporanea alla poesia italiana contemporanea»), la cosa però è vera fino a un certo punto: Noventa ha conosciuto e vissuto i motivi del suo tempo, soltanto è diverso il suo atteggiamento che è dettato in parte da un'alta coscienza del proprio valore e in parte da una riserva di ordine polemico. Forse è più esatto dire che il poeta Noventa non tiene conto della grande esperienza del simbolismo, mentre invece creda nell'immediata umana del poeta. Al riguardo c'è una poesia rivelatrice, è una di quelle dedicate a Benedetto Croce, soprattutto in questi versi:

Parla stasera per ti la poesia
Un uomo vivo, finalmente, e no'
Povari libri.

Un uomo vivo, tutto quello che Noventa ha fatto e scritto obbedisce a questa aspirazione, e se teniamo presente questo metro, non ci è difficile capire come sia stato in un certo senso costretto ad opporsi alla comune fatica poetica dei suoi contemporanei e ad assumere una posizione di distacco e di risentimento.

Bisogna mettere l'accento sulla diversità iniziale di questa poesia o, meglio ancora, sulla diversa scelta iniziale del poeta: gli altri poeti che hanno lavorato in questi ultimi quarant'anni hanno cercato di trasmutare, di ridurre, a volte di spegnere la carica della loro personalità e di dare un forte rilievo alle operazioni intellettuali e spirituali. Il poeta è stato quasi sempre un uomo di laboratorio e non ha mai nascosto di fronte agli altri uomini la propria condizione di estraneo o di tollerato. Nulla di ramo ciò in Noventa, il quale ha sempre cominciato col denunciare la sua qualità di poeta, di uomo particolarmente dotato che può stare alla pari col santo o con l'eroe. Gli altri poeti hanno cercato di giustificare la loro presenza in un mondo colla con molte cose, il segno del lavoro, la pena, la propria miseria: Noventa col dichiararsi poeta si è messo a posto, si è messo di colpo in una posizione di grazia. Ecco come sono fissate le rispettive posizioni in *Fuse un poeta*:

Fuse un poeta
Ermetico,
Farlarìa de l'Eterno:
De la coscienza in mi,
De le stele su mi,
E del mar che voleva e no' voleva
(Ah, canagia d'un mar!)
Darme la so parola.
Ma son...
(Perchè no dirlo?)
Son un poeta.

Gli ultimi tre versi sono capitali per la comprensione della psicologia del Noventa: il lettore vi scopre in perfetto equilibrio l'orgoglio di essere diverso e completo e una rara qualità di pudore che è l'inevitabile contropartita delle sue reazioni. In Noventa colpisce la sicurezza iniziale che lo mette di colpo al di sopra degli altri uomini e che diventa un elemento correttivo per chi ha speso la vita in altre speculazioni (sempre il simbolo di Benedetto Croce), ma subito dopo ci attira e quasi ci commuove un altro motivo, strettamente collegato al primo, il motivo del riserbo e del pudore. Aggiungiamo che questo motivo corre il rischio di restare unico nella storia della lirica del Novecento. Infine, se si guarda bene, si capisce che tutta la polemica del Noventa contro gli *inizi* che hanno tenuto il campo negli ultimi anni, è soltanto una conseguenza di quell'amore geloso, un avvertimento mascherato per sé e per gli altri in difesa di quella che, secondo lui, è la dignità del poeta.

Per Noventa conta il poeta che, come abbiamo visto, deve essere un «uomo vivo», uno spirito in grado di superare gli schemi delle scuole («A remengo le ciése», è piuttosto un'invocazione del cuore che non una puntata polemica), mentre non predomina mai la poesia, uno stato, una terra, una regione al di sopra degli uomini, secondo le regole della poetica simbolista. Per fortuna questo primato dell'uomo non l'ha mai portato a pericolose e inutili semplificazioni rettoriche, basta scorrere il suo libro per sentire che non solo è al corrente di tutto quello che è stato fatto in poesia, ma ne ha approfondito ragioni e forme, e tale lavoro concreto ha i suoi risultati migliori nella fermezza della voce e nell'uso sapiente del suo particolare dialetto che è forse la maschera sublime della sua timidezza.

Chi ha conosciuto Ca' Zorzi (Noventa è uno pseudonimo e per uno spirito come il suo lo pseudonimo è indispensabile) a Torino nella luce di Gobetti e, più tardi, a Firenze, al tempo di *Letteratura*, quando sentì il dovere morale di dirigere in opposizione *La Riforma Letteraria*, e adesso a Milano, dove vive, l'avrà senza dubbio sentito recitare le sue cose più belle come *L'amiga dormo...* oppure *Gh'è nei so grandi - Oci de tòrbia*, o anche *El sabor del pan* e in quei momenti avrà avuto l'impressione di assistere a un miracolo di creazione poetica. Ma guai a dare un'interpretazione appena forzata a sensazioni del genere, si finirebbe per perdere l'accento vero di questa poesia: non dobbiamo contrapporla a quello che hanno fatto gli altri, dobbiamo legarla al lavoro di tutti e valutarla nel panorama della nuova lirica: solo così essa acquista la sua dimensione e mostra tutta la sua forza.

Abbiamo già accennato agli inizi fermi di certe poesie. Noventa riesce in poche battute, a volte in un solo verso, a propone un mondo: si veda *Itaca* che è tutta una storia folgorata della nostra vita (*Itaca! Ultima sirena*) e, riparando ancora nel campo della polemica, si cerchi il ritratto del critico Ojetti: *La caramella, ahimè!, che tutto vide*. Anche qui Noventa si stacca dagli altri, in quanto il poeta non indegna un discorso, ma dà solo delle risposte, e siccome le risposte dipendono dalla pace e da una conquista interiore, quello che Noventa ci dice vive nella speranza. La sua è una delle poche poesie nutrite d'amore. (*E po' forse l'amor sighiarà*) e forse l'unica che abbia ancora fede in un miglioramento (*E po' i santi e l'eroe vidi-guard*) e, come si legge nel *Giudizio Universale*, si plachi nell'idea del riscatto e del perdono finale (*Dio, tuti, el ne granirà*).

Tanta grazia, che in altri meno preparati e meno accorti culturalmente poteva degenerare in presunzione, ha consentito a Noventa di darci il suo libro: un libro ricco di cose perfette, ma dove la perfezione non è mai frutto di tecnica e indica invece un accordo interiore, una maturazione naturale.

Carlo Bo

LA BISBETICA DOMATA

Arrabbiata, perché suo marito le aveva tagliato i capelli, Barbara Mihich, munitasi di cinque pistole s'è messa a sparare contro tutti quanti: vicini di casa, auto della polizia, passanti che scappavano. Ci vollero le bombe lacrimogene per ridurla. Ecco due poliziotti che finalmente stanno per legarle mani e piedi. Il fatto è avvenuto in California (Tel.)

QUELLO CHE SI FA IN GERMANIA CONTRO LE FOLLIE DELLA STRADA

Le marionette dei poliziotti insegnano ai bimbi a circolare

Pulcinella tentato dal diavolo a violare le norme del traffico - Si vuol creare una coscienza della strada - Ma si prendono poi provvedimenti gravi: a fine settimana gli autocarri banditi dalle strade, divieto ai motociclisti di zigzagare, sulle autostrade proibita rigorosamente la sosta, il limite di velocità (40 Km.) per le motorette, e così via - Le «centrali dei passaggi», ossia com'è regolato l'auto-stop

(Dal nostro inviato speciale)
Amburgo, agosto.

Accosciati negli spiazzi erbosi riservati al parcheggio, i guidatori degli autocarri giocano a carte o prendono il sole intorno alle macchine con cui passano, in segno di lutto, bandierine a mezz'asta. Intanto sull'autostrada le macchine filano veloci, senza quasi mai rallentare. E' domenica. Chi viaggia da Monaco a Francoforte o da Colonia a Dortmund, fra la selva delle ciminiere della Ruhr, incontra soltanto pochi autocarri, tutti fermi ai margini del nastro d'asfalto; e gli autisti, che accompagnano il passaggio delle vetture private con sguardi d'invidia, sembrano scolari in penitenza, costretti a seguire i giochi degli amici senza potervi partecipare.

Per garantire almeno una notte tranquilla a chi ha la sfortuna di abitare nelle vicinanze di un'arteria di comunicazione, e per concedere a chi ha la fortuna di possedere un'automobile almeno un giorno di distensione, una nuova legge tedesca bandisce alla fine della settimana autocarri, autotreni e autocisterne da tutte le strade, nazionali e provinciali. Dal mezzogiorno del sabato alla sera della domenica le grandi vetture da trasporto devono riposare nelle rimesse o, se si fanno sorprendere in sommino dal coprifuoco, nelle fate di prato riservate al posteggio. Il provvedimento porta via molti milioni dalle tasche degli industriali. Ma assicura il sonno alle persone dai nervi spertati e contribuisce a rendere meno gravi il triste bilancio degli incidenti di fine settimana.

Anche le strade della Germania sono bagnate di sangue. I 12.332 morti e i quasi due milioni di feriti degli ultimi cinque anni costituiscono una emorragia più abbondante di quella sofferta dai tedeschi in sanguinose battaglie; i molti miliardi dei danni causati dagli scontri rappresentano una perdita economica simile a quella subita da una metropoli durante un bombardamento «a tappeto». Inoltre gli incidenti costano ogni anno un altissimo numero di ore lavorative alla Germania, costata di mano d'opera; e alla massa degli invalidi di guerra — i soli disoccupati tedeschi — si aggiunge di mese in mese la coorte degli invalidi del volante.

Cifre spaventose, anche ricordando che le strade tedesche sono percorse da sei milioni di automezzi: uno ogni otto abitanti (all'incirca) e, calcolando le sole automobili, una ogni trenta persone. Per stagnare questa perdita continua di sangue e di denaro occorrevano energici rimedi emostatici. Le autorità li stanno applicando, con encomiabile mancanza di riguardo per gli interessi dei privati; e investono milioni e milioni nella «battaglia del traffico» che, se ulteriore, evitarà la perdita di miliardi e miliardi.

Sono state scacciate le motorette dalle grandi arterie nazionali, è stato proibito agli autocarri di aver velocità di sorpassarsi; ai motociclisti è stato fatto divieto di sorpassare fra le automobili e, in alcuni tratti, anche di superarle. L'immediato ritiro della patente e il sequestro del veicolo (per le infrazioni più gravi) rappresentano la prima penalità inflitta dai poliziotti, che vigilano il traffico vestendo panni civili. Essi adoperano vetture private, spesso anche elicotteri. Altre pene, dal carcere ad ammende severe, vengono decise dal magistrato, senza possibilità di appello. Conosco un ingegnere condannato a un mese di prigione per aver sorpassato una colonna di automobili su un ponte in riparazione.

Fra qualche mese verrà tolta la licenza di circolazione agli autocarri di lunghezza superiore ai dodici metri e saranno stabiliti i limiti di velocità, approvati dal Parlamento in linea di massima: ottanta chilometri orari sulle strade nazionali, cento sulle autostrade. Per le motorette il limite di velocità è già fissato in quaranta chilometri. Chi lo supera rimane senza patente per un mese e, in caso di recidiva, per un anno o per sempre. Lo stesso capita ai motociclisti e ai l'automobilisti che usano i segnali acustici dopo l'imbrunire o non seguono le frecce disegnate sul selciato per dirigere verso destra e sinistra le colonne di automobili. Il ritiro della patente è anche la punizione riservata a chi rifiuta di trasportare un ferito all'ospedale o di accompagnare al più vicino telefono le persone che hanno urgenza di chiedere soccorso.

Applicando estensivamente la norma, è stato punito un automobilista che non aveva voluto accompagnare in clinica una gestante sorpresa dalle doglie).

L'eccesso di velocità causa soltanto l'11% delle disgrazie; e del 4% delle catastrofi sono responsabili i fari abbaglianti, di cui sono vittime pedoni e ciclisti investiti dai guidatori accecati dalle luci delle altre vetture. Per porvi rimedio a questi incidenti, è stato ordinato ai pedoni di camminare sul lato sinistro delle strade senza marciapiedi. Se l'esperimento avrà successo, l'obbligo sarà esteso ai ciclisti. E, sempre in via di esperimento, si sta migliorando l'illuminazione stradale per consentire agli automobilisti di rinunciare agli abbaglianti; già su alcune strade interne a Monaco, illuminate a giorno, i guidatori vengono invitati a spegnere tutti i fari.

Continuando la lettura delle statistiche vediamo che dei 3% degli incidenti sono colpevoli gli ubriachi (rimedio: ritiro della patente per sei mesi), del 4% i pedoni che attraversano la strada leggendo il giornale; del 2% gli «autostoppisti» che inducono gli automobilisti a infrangere il divieto di fermarsi sull'autostrada; come spesso avviene, specialmente quando sono ragazze avventurose a chiedere ospitalità. Tracciando passaggi indicati da lampadine incassate nell'asfalto e dando a chi va a piedi il diritto di precedenza in questi punti, anche nelle strade fuori di città, si è cercato di porre rimedio alla distrazione dei pedoni e alla fretta scortese degli automobilisti.

Per gli «autostoppisti» sono state istituite le «centrali dei passaggi» (Mitfahrzentralen) dove si può acquistare un viaggio (in macchina per pochi centesimi il chilometro, più 300 lire di assicurazione obbligatoria. L'automobilista che cerca compagnia o che vuole diminuire le spese si rivolge volentieri alle «Mitfahrzentralen», sapendo di non andare incontro a rischi e sorprese spiacevoli da cui lo garantiscono sia l'assicurazione sia l'esame dei documenti dei passeggeri, fatto dai dirigenti della «centrale dei passaggi». Il divieto di sosta sulle autostrade ha provocato a Monaco di Baviera una causa celebre. Un padre si era rifiutato di pagare la multa inflittagli quando si era fermato per consentire ai suoi bambini di fare pipì, e invocava la giustificazione della forza maggiore; ma il giudice gli ha dato torto, argomentando che avrebbe dovuto pensarci prima di mettersi in viaggio). A parte le poche sciagure causate da questi meccanici, tutte le altre disgrazie — circa il 72% — trovano origine nella mancata osservanza delle norme di circolazione: sorpassi irregolari, rifiuto di dare precedenza, scarso rispetto per i semafori che intimano di fermarsi prima d'entrare in una strada principale. Questo era evidentemente il settore in cui occorreva concentrare gli sforzi della polizia che, per creare una «coscienza del traffico», ha chiesto alla televisione di combattere fra i concorrenti un «quiz» gli esperti delle norme di circolazione, e altri «quiz» del genere ha fatto organizzare nelle mense aziendali. Poi, servendosi di cinquanta vetture donate da una grande casa automobilistica, fa girare di città in città, di villaggio in villaggio, un centinaio di agenti che si mescolano nelle piazze e entrano nelle fabbriche per tenere conferenze sulla disciplina stradale. La stessa materia, su richiesta della polizia, è obbligatoria nelle scuole; e alla fine del mese in scolaro più diligente riceve in dono un berretto da poliziotto e un bastoncino con cui ha diritto di fermare le automobili in modo da cacciarne di suoi compagni di nastro senza rischi della scuola.

Che più? Centodue poliziotti hanno studi mandati da un burattinaio ad apprendere l'arte del marionettista e adesso danno spettacolo nei giardini pubblici, recitando una commedia in cui il diavolo tenta d'indurre Kasperl, il Pulcinella tedesco, a violare le norme del traffico. Molti bimbi hanno già imparato a gridare in coro: «Attento! Non lo fare!», quando Kasperl si accinge ad attraversare di corsa la strada a mezzo di un volere rispettare gli ordini dei semafori; e battono le mani felici quando il diavolo tentatore viene investito da un'automobile bilipusiana, mentre Kasperl si salva all'ultimo istante per l'intervento d'un vigile urbano.

La «battaglia del traffico» dovrebbe far scomparire dalle strade i 40 morti, i 350 feriti, i 550 autoveicoli fracassati che rappresentano il bilancio quotidiano degli incidenti. I tedeschi conducono la battaglia con metodica ostinata; mi basti ricordare che i dialoghi fra Kasperl e Belzebù sono stati scritti, su invito della polizia, dal prof. Otto Herrmann, titolare della cattedra di psicologia applicata all'università di Aquisgrana. Questa meticolosità può far sorridere. Ma soltanto a condizione di non ricordare che la Milano-Torino e l'Aurelia vengono insaffiate ogni giorno con il sangue e che, nelle strade cittadine, i nostri bimbi sono continuamente esposti alla furia di alcuni automobilisti dilettanti di velocità.

Enrico Altavilla

— QUANTI GUAI, POVERI NOI! —

La "tensione nervosa" malanno dei nostri giorni

Insomma, per quanto il cosiddetto uomo equilibrato cerchi di mantenersi fuori della quotidiana mischia delle forti emotive, degli stimoli cerebrali, delle sottili irritanti correnti nervose, che inondano la vita moderna; è pur egli costretto a subire i traumi psichici che l'esasperante intrecciarsi di avvenimenti gli fa piovere addosso come un invisibile bombardamento di particelle atomiche. Sono gli avvenimenti a scoppio ritardato, quelli cioè in cui paradossalmente il tuono precede il fulmine e lasciano l'animo sospeso nell'incertezza della portata della folgore immanente.

Sono pure gli avvenimenti dolorosi, pietosi, stupefacenti, che forse potevano essere prevedibili, ma non sono stati sufficientemente prevenuti, e, con le loro vittime, i loro strascichi e le considerazioni che ne conseguono nel vasto campo umano e sociale, portano con sé una carica immensa di emotività. Ma certo che nell'uomo della strada, nell'uomo semplice, faccende come quella suscitata da Nasser contribuiscono a mantenere l'animo sospeso, sia pure incensantemente, in una sorta di tensione nervosa logorante. Indubbio anche che ad eguale conseguenza conducono catastrofi come quella della miniera di Charleroi, nella meditazione della loro portata, nella gelosia sui mezzi di prevenzione, nel richiamo alle diuturne tribolazioni di ignorati lavoratori (anche per chi non sa che in altri tipi di miniere, se non ci può essere il grisou per la potenziale tragedia subitanea, c'è più costante l'insidia della silicosi, lenta, cronica malattia polmonare, indotta da polveri quarzifere, e che, una volta avviata, prosegue inesorabile il suo cammino).

Se fatti clamorosi come gli attuali possono essere considerati d'eccezione, quanti altri di minor portata hanno, tuttavia, un certo potenziale emotivo, che stampa, radio, televisione si incaricano quotidianamente di trasmetterci. Ed è proprio questo regalo in forma diuturna che, invece di vaccinarci adeguatamente, allergizza in modo subdolo il sistema nervoso, la sensibilizza al da generalizzare uno stato d'animo che autorizza a dar corso a quell'espressione che un giorno non aveva significato clinico, proprio la «tensione nervosa».

Si tratta di una condizione di logorio che, per un complesso gioco di interferenze psichiche, può portare anche a malattie con lesioni anatomiche: ma non è già da confondersi con la ben nota nevrastenia o con la psico-astenia o con certe forme mentali ansiose, le quali tutte richiedono predisposizioni individuali. No, dobbiamo pur dirlo, che alla tensione nervosa, come stato morboso, come forma di esaurimento, possiamo arrivare tutti, predisposti e non predisposti, se non mettiamo mano alla sua prevenzione.

Già, perchè non sono soltanto le tremende fatture della terra, non sono puramente i colpi di testa dei dittatori, a promuovere la tensione nervosa. Sono, direi, soprattutto gli errori di vita individuale; sono le preoccupazioni professionali e la natura stessa di certe mansioni; ma sono specialmente le corse dell'arrivismo, gli sconsiderati desideri di guadagno, oltre i limiti del bisogno; sono gli eccessi delle aspirazioni personali, le cause fondamentali della tensione; poichè tutti traggono con sé sforzi continuati per méta che paradossalmente sembrano allontanarsi al momento stesso che stanno per essere raggiunte. Forse perobè entrano in scena le difficoltà di mantenere le posizioni conquistate e si ingigantiscono le apprensioni per la instabilità economica.

D'altra parte i moderati svaghi di una volta, i rilassanti ripos di vacanza, si sono andati di mano in mano trasformando in vere fatiche sia per l'attività fisica che per quella psichica. Dappertutto insomma c'è indaffaramento, c'è fretta; v'è un turbinio continuo di soddisfazioni e di insoddisfazioni; si è insoddisfatti nella soddisfazione stessa; soprattutto si vive in un clima di incertezza. Ed è proprio in una prolungata crisi di incertezza che si prepara e si realizza la morbosa tensione nervosa.

Questa, s'è detto, ad un certo punto può portarci anche a vere lesioni organiche, l'ulcera nello stomaco, la trombosi nelle coronarie a via dicendo. Il meccanismo della ripercussione dell'agitata cerebralità emotiva su organi a distanza — occorre ricordarlo? — si alloga in una porzioncula del cervello che si chiama diencefalo. E' il che si veglia anche quando noi dormiamo, perchè ai visceri giungano gli ordini necessari per la continuità della vita vegetativa. E' lì una centrale alta a mantenerci automaticamente nello stato di benessere. Ma proprio noi ci incarichiamo di disorganizzarla, facendole pervenire un mucchio di sollecitazioni troppo frequenti ed altrettanto contrastanti, da impegnarla in una affrettata analisi di esse ed in una conseguente irresponsabilità di ordini e contrordini agli organi periferici, donde il loro logorio funzionale.

Curarsi occorre, ed ogni medico troverà la pastica utile caso per caso; ma val meglio prevenire la tensione nervosa almeno alle sue prime avvisaglie ricorrendo ad un rilassamento muscolare periodico. Non pala strano. La tensione nervosa porta ad una vera e contemporanea tensione di gruppi muscolari. Orbene rilassando proprio i muscoli è assodato che la quiete dello spirito ritorna, anche quando essa sembra ormai svanita. C'è una tecnica speciale di rilassamento così alla buona riassumibile: sdraiarsi più volte al giorno per una decina di minuti e poco meno, eseguendo lente e profonde respirazioni complete. Così poco per tornare sereni? Sì, ma ci vuol costanza. Proviamoci, almeno ora che il ferragosto ce lo consente.

Angelo Viziano

Un piano di sostituzione di ferrovie con autolinee

Roma, 9 agosto.

Il Ministero dei Trasporti ha disposto una nuova indagine sul problema della sostituzione dei servizi ferroviari con autolinee allo scopo di stabilire se il «deficit» di determinate linee ferroviarie sia dovuto ad effettiva marginalità di traffico o a deficienze del servizio. Se tali deficienze verranno accertate saranno sollecitamente eliminate. Se invece si trattasse di effettiva mancanza di traffico si procederà alla sostituzione con servizi automobilistici. Comunque qualsiasi operazione di trasformazione sarà eseguita con la massima prudenza e cautela e tenendo sempre presente la tutela del pubblico interesse. In particolare il Ministero si rende conto che esistono alcune linee a carattere sociale, le quali saranno mantenute in esercizio anche se passive.

Se la linea da sostituire è gestita da una azienda concessionaria il servizio automobilistico sarà affidato a questa stessa azienda, la quale dovrà impegnarsi ad applicare le stesse tariffe ordinarie e preferenziali già in atto sulla linea ferroviaria. Se invece la linea è gestita dalle FF. SS. il servizio sarà affidato alle aziende concessionarie di autolinee sulle quali più direttamente interessate, ponendo al tempo stesso precisi obblighi relativamente al programma di esercizio e ai limiti di tariffa.

Un ciclista travolto e ferito sull'«Aurelia» a Viareggio

Viareggio, 9 agosto.

Un ciclista è stato travolto da un'auto sulla via Aurelia, in un punto che è ormai tristemente famoso per la disgrazie che vi accadono da diverso tempo. All'incrocio con la via Marco Polo, proprio di fronte al cimitero comunale di Viareggio, lo strillone Franco Bergamini, di Aurelio, di 29 anni, che veniva in bicicletta da Camaiore dove abita, a Viareggio per prendere i giornali da vendere sulla spiaggia, è stato investito in pieno da un'«Aprilia» condotta da Franco Luperi, di Secondo, di 26 anni, da Livorno.

Nell'investimento il Bergamini ha riportato la frattura delle ossa nasali, la frattura costale e probabile frattura cranica per cui, presentando gravi sintomi di commozione cerebrale, è stato ricoverato con prognosi riservata.

Per non tornare dalla moglie vuol rimanere in manicomio

Singolare richiesta di un inglese - La signora ha chiesto e ottenuto il divorzio per «abbandono del tetto coniugale»

Londra, 9 agosto.

(r. a.) La storia del signor Houghton è di quelle che dànno da pensare. Circa sei anni fa, essendo in uno stato di grave depressione nervosa e mentale, egli acconsentì ad essere ricoverato in un ospedale psichiatrico, come «paziente volontario». I pazienti involontari sono quelli che vengono rinchiusi in manicomio dietro certificato del medico e decisione di un magistrato, e quindi non ne possono più uscire. Il signor Houghton non appena guarito, invece, avrebbe potuto uscire. Ma qui sta il punto chiave della situazione del signor Houghton che a qualcuno potrà parere completamente pazzo, e ad altri completamente saggia.

Dopo avere esperimentato la vita del manicomio, ed averla paragonata con la vita familiare, egli è giunto alla conclusione che, senza ombra di dubbio, la prima gli si addiceva assai meglio della seconda. Il signor Houghton, completamente ristabilito, fece presente la sua libertà di scelta, e decise di restare in manicomio. I medici gli diedero il più ampio permesso di uscire, e il signor Houghton scelse di restare.

La moglie, che il signor Houghton aveva cancellato dalla lista dei visitatori, gli fece allora causa di divorzio per abbandono del tetto coniugale. Al termine della causa, che è stata discussa a Nottingham, il giudice ha fatto osservare che essere ricoverato in manicomio non rappresenta in sé un abbandono del tetto coniugale, ma che il fatto che durante i giorni di visita il signor Houghton non volesse saperne di vedere la moglie, giustificava pienamente il divorzio. Egli quindi lo ha concesso.

Egli ha poi aggiunto una osservazione propria: «Fino a che vive nel manicomio — ha detto — il signor Houghton è perfettamente felice. Ma se dovesse uscirne il tormento della vita moderna potrebbe provocargli un collasso».

Pertinace ferito gravemente nella lotta con una faina

Firenze, 9 agosto.

Una furibonda lotta fra il custode di una villa e una faina è terminata con la morte dell'animale e il grave ferimento dell'uomo.

Stamani all'alba il custode della villa «Le tre speranze» situata a Greve in Chianti, Armido Lapini di 43 anni, lapsionando il parco della villa vedeva agattaiolare da un cespuglio una faina. Armatosi di un fucile si metteva alla ricerca della bestia e una volta ritrovatala le esplodeva contro un colpo. La faina, benché ferita, cercava di allontanarsi ma il Lapini la raggiungeva e faceva l'atto d'afferrarla. La bestia si ribellava e tentava di mordere il custode il quale, per difendersi dall'attacco, cominciava a colpirla con il calcio del fucile, ancora carico di un colpo. La bestia moriva ma ad un certo momento il precursore scatenava e un proiettile partiva colpendo il Lapini alla coscia destra, producendogli la frattura del femore.

Soccorso e trasportato all'ospedale, i sanitari oltre la grave ferita alla coscia e la frattura del femore riscontravano al Lapini uno stato di anemia acuta e lo facevano ricoverare con prognosi riservata. Il Lapini veniva subito sottoposto ad intervento chirurgico e a diverse trasfusioni di sangue.

Si scopre una basilica cristiana scavando in un campo di pomodori

Forse è l'autentica chiesa dedicata dalla figlia di Costantino alla martire Agnese - Finora si credeva che il tempio innalzato dall'imperatrice alla santa fosse quello nella via Nomentana

(Nostro servizio particolare)
Roma, 9 agosto.

Pochi giorni fa una scarna notizia diede l'annuncio del ritrovamento dei resti di una grande basilica costantiniana nella zona del mausoleo di Santa Costanza, attiguo alla basilica di Sant'Agnese, sulla Via Nomentana. L'annuncio ha interessato gli studiosi italiani e stranieri e il fascino della scoperta promuove ora più approfondite indagini sul piano storico e archeologico.

Il fatto è di importanza eccezionale: se gli ulteriori scavi confermeranno non soltanto la presenza dell'antica basilica, ma anche l'intuizione che essa fu voluta, come attestano antiche iscrizioni, da Costantina, figlia del primo imperatore cristiano, ad onore della prima martire cristiana Agnese, sorgerà il dubbio che la vera basilica dedicata alla Santa non sia quella attuale sibbene quella di cui affiorano i resti; e il dubbio stesso, del resto, potrebbe essere fugato dagli ulteriori ritrovamenti al da stabilire, per esempio, che non già sul corpo della martire ma sul luogo essi sia sopraggiunto fu eretta la grande costruzione costantiniana.

Il ritrovamento dei resti ha l'aspetto e gli elementi delle più grandi scoperte archeologiche ed in questo entra, come in quelle, il caso e l'intuizione. Bisogna riandare a qualche mese fa allorchè l'architetto Raffaele Perrotti ebbe incarico dalla Sovrintendenza ai monumenti del Lazio, dalla quale dipende, di sistemare il piazzale antistante il mausoleo di Santa Costanza, il quale, come sappiamo, va identificato con la tomba della figlia dell'imperatore e con altre tombe di donne della famiglia dell'imperatore. Il mausoleo, opera dell'anno 354, si erge a circa 90 metri dalla chiesa di Sant'Agnese e questa, com'è visibile per chi passi per la Via Nomentana, è collegata direttamente ad una grande zona circondata da antiche mura a forma di esedra, attribuite anch'esse all'epoca costantiniana. Entro queste mura, nell'area sin qui considerata cimiteriale (e sovrastante le catacombe), oggi un mezzadro della parrocchia coltiva pomodori, fagiolini e cavoli.

L'architetto Perrotti, preso dal lavoro di sistemazione del piazzale del mausoleo, s'era più volte soffermato a considerare il campo circondato dalle massastre mura sorrette, laddove il terreno scoscende verso la piazza Annibaliano, da robusti speroni; e ogni giorno più forte si faceva l'intuizione che quell'area costodisse un segreto assai più affascinante che non quello di antiche tombe cristiane. Raffaele Perrotti notò inoltre che alcuni i ruderi avevano aperture regolari a mo' di finestre, di forma rettangolare, una apertura, la più grande, al centro dell'esedra, era di forma rotonda quasi fosse la smembrata congiungente di un simmetrico edificio.

L'architetto chiese al sovrintendente ai monumenti, Carlo Ceschi, l'autorizzazione a compiere dei saggi nell'area del campo coltivato sulla base della sua ipotesi. Con la mente la visione di una grandiosa basilica, degna in tutto dell'offerta di Costantina alla martire Agnese, Perrotti iniziò i lavori in punti strategici e subito affiorarono, sotto gli occhi del mezzadro, che vedeva in pericolo pomodori e fagiolini, tracce di potenti mura basamentali di natura «opus latatum», cioè costantiniani. Gli scavi di saggio, fatti su un'area lunga circa cento metri e larga più di quaranta, hanno dato la esatta configurazione di una grandiosa basilica a tre navate, di cui quella centrale è larga metri 17,50, e quelle laterali larghe nove metri ognuna. Nella navata centrale, poi affiorò un altro manufatto in forma di piccola aula absidata a navata unica della quale non è possibile determinare l'altezza ma che presenta i muri perimetrali di spessore notevolmente minore degli altri. Ciò costituisce un mistero da chiarire e solo ulteriori scavi potranno dirci qualcosa di sicuro, sia nella ricerca della pavimentazione che della facciata. Ma la piccola aula è probabilmente di costruzione anteriore e fa pensare che essa contenesse il corpo di Sant'Agnese o ne indicasse la «memoria» del supplizio.

La basilica affiorata nelle sue linee essenziali segue lo schema che si presenta in altre costruzioni dell'epoca, come San Sebastiano sulla via Appia, Santa Croce in Ravenna, la basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, ecc. Essa è da collocare, come epoca di costruzione, tra il 338 e il 354. Subito dopo, accanto alla grande basilica nomentana, sorgeva il mausoleo di Santa Costanza. Poichè l'anno della morte di Agnese è il 304 e, secondo sicure notizie, la «memoria sulla tomba» fu eretta nel 312, appare logico che Costantina abbia dedicato alla martire la basilica ora scoperta e non già il nucleo originale della chiesa di Santa Agnese.

Ma la logica può sorreggere fino ad un certo punto: quello che occorre è continuare alacremente gli scavi e questo significa denaro; le Belle Arti, e la Sovrintendenza ai monumenti non hanno che modeste disponibilità. E' stata chiesta un preventivo per un primo inizio di lavoro di scavo della parte superiore della basilica, ma occorrerebbe abbracciare l'intera area se si vuol giungere a qualcosa di positivo. Le speranze sono riposte in uno stanziamento straordinario della Pubblica Istruzione.

Delio Mariotti

I mutilatini di guerra da Gronchi al Quirinale

Roma, 9 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa mattina al Quirinale una rappresentanza dei mutilatini di guerra partecipanti al 3° Raduno internazionale, accompagnato da mons. Gilardi, presidente della Pro-Juventute.

Al saluto di mons. Gilardi, il Capo dello Stato ha risposto di sentirsi onorato della visita recatagli dai mutilatini, i quali, per il ricordo vivo della guerra che portano nelle carni e per l'ammonitrice testimonianza che offrono alla opinione pubblica, sono i più adatti a parlare un linguaggio di pace, indicando nella consapevole solidarietà tra le nazioni la condizione di un migliore avvenire per il mondo.

CRONACHE DELLO SPORT

Il Giro ciclistico d'Europa sulle strade italiane

Pronta riscossa del novarese Fallarini primo in volata al traguardo di Udine

L'offensiva scatenata dai nostri corridori ha provocato il crollo dei francesi - Ferlenghi, uno dei più attivi nella lotta, giunge terzo - L'Italia conquista anche la vittoria di tappa a squadre - Oggi la Udine-Trento

(Nostro servizio particolare)

Udine, 9 agosto.

Dopo la giornata «magra» di ieri, i nostri corridori hanno scatenato oggi nella seconda tappa del Giro d'Europa una vigorosa offensiva che ha avuto profonde conseguenze tanto nello svolgimento della prova quanto nella classifica. La prima di queste conseguenze è stato il crollo dei francesi che ieri avevano dominato. Le strade d'Italia hanno portato fortuna ai nostri corridori ed oggi Fallarini, uno dei più provati ieri dalla disdetta, ha dimostrato che la sua qualifica di favorito non era cosa immeritata. Il suo nome va oggi associato a quello di Ferlenghi che è stato l'animatore numero uno, corridore generoso e combattivo a cui si deve gran parte del merito della magnifica affermazione. Ferlenghi è scattato subito appena abbassata la bandierina della partenza e ha sconvolto tutti i piani degli avversari. Egli è giunto terzo al traguardo; Falaschi ha poi trionfato nella volata del gruppo e per completare il successo della giornata l'Italia ha conquistato anche la vittoria a squadre di tappa.

Abbiamo detto che la fuga di Ferlenghi si è iniziata fin dalla partenza. L'offensiva era stata ben concertata. Ad inseguire Ferlenghi si formava un gruppo d'una ventina di corridori tra i quali vi erano Fallarini e Gervasoni, mentre Falaschi volontariamente si teneva in posizione d'attesa per controllare il vincitore di ieri, il francese Rivière, il quale procedeva solo avendo perduto in quella sarabanda iniziale l'apporto della sua squadra. Dopo una trentina di chilometri il gruppo di Fallarini raggiungeva il fuggitivo, e l'offensiva continuava con l'iniziativa dei nostri tre corridori.

A Pasturnia (Km. 80) al comando non vi erano più che tre corridori: Fallarini, Ferlenghi e l'austriaco Schweiger. Seguivano isolati con brevi distacchi il belga Trefois e gli olandesi Van Steenselen e Luten. A sei minuti veniva il gruppo che comprendeva Gervasoni, Falaschi, Uliana, Tognaccini, Rivière.

Al traguardo volante di Gorizia Fallarini si prendeva un primo anticipo di successo vincendo su Ferlenghi la volata. Gorizia in festa per il 40° anniversario della sua liberazione aveva salutato con entusiasmo il passaggio dei corridori. Sulle ampie e bellissime strade la lotta continuava accanita sotto gli incitamenti del pubblico assiepato ai bordi. Sette uomini si trovavano al comando a questo punto, e cioè: Fallarini, Ferlenghi, Schweiger, Christian, Trefois, Van Steenselen e Luten. Pareva che questa dovesse essere la selezione ultima, ma altri mutamenti avvenivano invece prima della fase finale. Il grosso del gruppo che era staccato di oltre sei minuti non riusciva più a prendere contatto, la selezione si verificava invece nel gruppetto dei sette che pigiando sui pedali volavano verso Udine.

E' stato quasi alla periferia di Udine e cioè sul cavalcavia che immette alla città, che si è verificato l'episodio decisivo della tappa. Fallarini e Ferlenghi hanno sferrato l'ultimo vigoroso attacco per liberarsi dei compagni di fuga. Il colpo è stato così violento che uno solo di essi ha potuto resistere: l'austriaco Christian, elemento resistente e velocissimo, temuto dai nostri per le sue doti di sprinter. I tre corridori giungevano insieme allo stadio ove era radunata una folla strabocchevole. Ferlenghi irrompeva per primo in pista seguendo alla ruota Fallarini e Christian nell'ordine. Guidava la volata Ferlenghi che conduceva fino all'inizio dell'ultima curva. A questo punto egli lasciava via libera a Fallarini senza che Christian potesse nemmeno reagire. Lo spunto del novarese aveva facilmente ragione dell'avversario il quale però restando sulla ruota del vincitore poteva respingere l'attacco di Ferlenghi che si era esaurito nel condurre la volata.

Christian si insediava così al comando della classifica spodestando il francese Rivière. Domani è in programma la tappa Udine-Trento di 223 chilometri.

m. m.

Fallarini nettamente primo sul traguardo di Udine. (Telef.)

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine di arrivo: 1. Fallarini (It.) in ore 5.4'34" media km. 39,477; 2. Christian (Aust.) s. t.; 3. Ferlenghi (It.) a 6"; 4. Schweiger (Aust.) a 12"; 5. Trefois (Bel.) a 20"; 6. Luten (Ol.) a 35"; 7. Van Steenselen (Ol.) a 40"; 8. Leclerq (Fr.) a 9'50"; 9. Falaschi (It.) a 10'49"; 10. Vermaelen; 11. Tognaccini; 12. Wieckowski; 13. Uliana; 14. Petrovic; 15. Wasko; 16. Morgensen; 17. Broers; 18. Zuliani; 19. Stevens; tutti con lo stesso tempo di Falaschi; 36. Gervasoni a 13'46"; 51. Favero a 25'53". Sono arrivati fuori tempo massimo: Post e Wolf. Si sono ritirati: Coombes, Santansen, Wackstreem, Erik, Ole, Hardi, Meinhold e Michel.

Classifica di tappa a squadre: 1. Italia in ore 15,34'1"; 2. Austria a 21"; 3. Olanda a 1'9"; 4. Belgio a 11'8"; 5. Francia a 30'20".

Classifica generale: 1. Christian (Austria) 5 ore 49'12"; 2. Van Steenselen a 3'18"; 3. Trefois a 3'30"; 4. Luten a 3'51"; 5. Fallarini a 8'29"; 6. Schweiger a 9'30"; 7. Falaschi a 10'43"; 8. Zuliani a 11'18"; 9. Steven a 13'19"; 10. Ferlenghi a 13'36"; 11. Riviere a 13' e 46"; 12. Bohrbach; 13. Van Meenen a 13'59"; 14. Levacic a 14'6"; 15. Volckaert a 14'10"; 16. Mascha a 14'18"; 17. Bronsenlaer a 18'44"; 18. Leclerq a 19'10"; 19. Petrovic a 19'22"; 20. Tognaccini a 19'22"; 21. Uliana a 19'31"; 22. Thalerz a 19'40"; 23. Valcic a 20'30"; 24. Gervasoni a 20'54"; 25. Meier a 20'54"; 27. Favero a 28'28".

Classifica generale a squadre: 1. Olanda in 29,30'5"; 2. Italia a 7"; 3. Austria a 3'29"; 4. Belgio a 11'19"; 5. Francia a 11'36".

Presente il ministro Medici

Il Palazzo dello Sport inaugurato a Bologna

Bologna, 9 agosto.

Il nuovo Palazzo dello Sport di Bologna, magnifica costruzione, sorta a poche centinaia di metri dal centro, su terreno donato dal Comune, è stato ufficialmente inaugurato stamane presente il ministro Medici.

Dopo la benedizione dei locali, impartita da mons. Amleto Faenza in rappresentanza del cardinal Lercaro, si è avuto l'alzabandiera, al suono dell'inno nazionale ascoltato da tutti sull'attenti.

Ha preso quindi la parola l'avv. Onesti. Egli ha affermato che «il Palazzo dello Sport di Bologna entra subito nel numero ristretto dei capolavori del genere» e si è quindi detto certo che «esso sarà un orgoglio non soltanto di Bologna ma di tutto lo sport italiano». Dopo essersi detto lieto di assegnarlo al Comune di Bologna ha concluso affermando che «a partire da oggi comincia una prospera e radiosa vita per il Palazzo dello Sport di questa nobile città nella quale siamo veramente felici di esserci raccolti». Il Sindaco di Bologna ha quindi ricevuto dalle mani del Presidente del Comitato olimpico la chiave d'oro che simboleggia il possesso della magnifica costruzione.

E' salito poi sul podio il ministro del Tesoro, Medici. Il quale, ricordate come le manifestazioni sportive fino dai tempi antichi progredissero col libero sviluppo della società, ha auspicato che lo sport sia un messaggero di pace e di concordia civile e ha concluso affermando che «è necessario che gli sportivi sappiano resistere e vincere le tentazioni volgari del danaro, così da risolvere le inevitabili vicende professionali in un clima di gioria sportiva di cui abbiamo così nobili esempi nel nostro Paese».

I granata si sono radunati ieri e partiranno domani per Villar Perosa

Trattative per la cessione di Buhtz - Si sta ancora cercando un elemento d'attacco per coordinare il gioco di Ricagni e di Arce - Il senatore Guglielmone lascerebbe la presidenza della Società

Soltanto ieri sera alle sette i giocatori del Torino si sono trovati in sede per le presentazioni d'uso d'ogni inizio di campionato; prima i granata si erano raduti isolatamente o per la semplice firma sul registri degli arrivi o per recarsi dal medico per il controllo sanitario.

Anche ieri sera comunque la cerimonia è stata semplicissima; alcuni dirigenti con alla testa i vice presidenti comm. Novo e cesare. Gay hanno accolto i giocatori nella sala conferenze della sede di via Alfieri per la presentazione dei nuovi e per le raccomandazioni d'uso. Accompagnava i giocatori l'allenatore Baldi, rientrato poco prima da Bari, dove s'era fermato alcuni giorni al capezzale del fratello infermo. Assenti Grosso e Arce.

Neppure oggi però i torinesi inizieranno l'attività di preparazione. Baldi si è limitato a convocare gli atleti prescelti per gli allenamenti collegiali per domattina giorno fissato per la partenza in autopullman per Villar Perosa, sede scelta come raduno collegiale.

Faranno parte della comitiva: Rigamonti, Grava, Brancaleoni, Cuscela, Nardi, Rimbaldo, Ganzer, Bodi, Grosso, Armano, Ricagni, Arce, Bacci, Tacchi, Bertoloni e Curti. Lunedì si aggregheranno alla comitiva Brutto, Radaelli, Cancian, Enrietti, Cassano e Ricagni II.

Manca come si vede Buhtz, la cui situazione non è stata ancora definita. Il giocatore prima di partire per le vacanze estive ha fatto esplicita richiesta di rinnovo del contratto con impegno biennale; i dirigenti vorrebbero invece tesserare Buhtz soltanto per una stagione. Da qui la divergenza e l'intenzione di cedere l'ancora valido attaccante. Mitre trattative sono state avviate in questo senso, ma per il momento nulla è stato deciso. La partenza di Buhtz lascierebbe al Torino la possibilità di tesserare un altro straniero, elemento che i dirigenti granata stanno attivamente cercando. Non è escluso comunque che si possa trovare con Buhtz un punto d'accordo, e così il problema avrebbe la soluzione più facile.

Non si deve dimenticare infatti che i tecnici preposti alla composizione della squadra vorrebbero affidare il ruolo di mezz'ala sinistra ad un elemento forte, ma anche disposto a «lavorare» sodo. Non di un primo attore ha bisogno in questo momento l'attacco del Torino, ma di un atleta che possa coordinare il gioco di Arce e di Ricagni, abituati per temperamento a giocare sotto porta. Il ragionamento è logico, ed è appunto per questo che i dirigenti non si sono soffermati molto sulla possibilità di avere Tozzi o Aronsson.

Le novità in squadra — come si vede — sono molte, e riguardano in modo particolare i settori della mediana e dell'attacco. Prevedere oggi la possibilità di gioco e di rendimento di una squadra rinnovata in tanti punti non è possibile. C'è chi sostiene che la difesa sia indebolita rispetto alla scorsa stagione, e c'è anche chi esprime qualche dubbio sulle possibilità della linea attaccante. Questi sono timori senza fondamento in questo momento, in quanto è logico attendere i risultati prima di parlare di indebolimento od altro. La rosa dei titolari conta nomi di rilievo, elenca giocatori tecnici e atleti abituati al combattimento. Toccherà a Baldi formare un undici capace di fornire il rendimento necessario.

I dirigenti preposti alla campagna acquisti hanno regolate la loro attività sulla ferrea legge del bilancio. Le cessioni di Bearzot, di Moltrasio e di Antoniotti hanno permesso gli acquisti di Ganzer, di Tacchi, di Armano, di Arce, di Ricagni e del gruppo dei giovani, conservando anche un certo margine attivo. Non è detto poi che tutti i giocatori in forza debbano essere lasciati a disposizione di Baldi. Pare infatti che con il primo gruppo numeroso i dirigenti siano intenzionati a sfoltire la rosa dei titolari; si parla delle cessioni di Bertoloni e dello stesso Bacci.

Il programma d'attività nel granata in questa fase iniziale dell'attività è noto: domattina partenza per Villar Perosa, dove nello stesso pomeriggio verrebbe iniziato il lavoro sul campo. Al 26 prima gara amichevole a Ivrea, il primo settembre scenderà in notturna sul campo di via Filadelfia il Novara, mentre il 2 settembre i granata andranno a Bologna.

Da ricordare che la squadra juniores del Torino sarà presente al torneo internazionale di Sanremo, primo competizione ufficiale della stagione calcistica. Ai primi di settembre verrà indetta l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Pare che il senatore Guglielmone non intenda più accettare la presidenza dati i suoi già numerosi impegni, per cui si prevede la formazione di uno speciale comitato che ne svolgerà le funzioni.

Quattro nuovi giocatori granata. Da sinistra: Ricagni II, Ricagni I, Tacchi e Armano

Nuove norme federali per i giocatori oriundi

Roma, 9 agosto

(g. n.) Le società di calcio italiane che chiederanno di tesserare presso la FIGC qualcuno di quei giocatori che ormai nel linguaggio sportivo del nostro paese vengono universalmente indicati col termine generico di «oriundi», e che non hanno tutti i crismi richiesti dal regolamento per giocare in Nazionale, dovranno rendere noti anche i contratti rispettivi.

Gli oriundi, come sempre avviene del calcio italiano, non cessano come si vede di attirare l'interesse non solo di sguardo e tifosi ma anche delle autorità calcistiche federali. Si annuncia la proposta avanzata al Consiglio nazionale delle leghe che dovrebbe esaminarla nella prossima tornata di lavori, ma già numerosi e pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni di Barassi sulla questione, la FIGC ha sentito la necessità di diramare ufficialmente una breve nota esplicativa sul tesseramento dei giocatori oriundi. Riferendosi in sostanza alla suddetta proposta — che come si ricorderà riguarda l'abolizione dell'avverbio «immediatamente» ai fini del tesseramento degli oriundi — la nota precisa che «i principi fondamentali di questo tesseramento rimangono intatti anche nell'eventualità che il detto avverbio venga cancellato. Pertanto se si tratta di giocatori che hanno preso parte a gare di squadre nazionale nella federazione di provenienza, questi giocatori, in base alle norme della FIFA, devono rimanere tre anni in Italia, prima di essere eventualmente utilizzati per la squadra nazionale italiana. Occorre in altri termini, che le norme contrattuali non limitino ad un periodo inferiore ai tre anni l'impegno dei giocatori a prestare la loro opera per società italiane, poichè il fatto contrastebbe in partenza con il principio per il quale è concesso il tesseramento. E' opportuno pertanto che le società, fin da ora, negli eventuali accordi con i giocatori di doppia nazionalità e in attesa dell'eventuale o meno della proposta, si regolino in conformità».

La Biellese con poche novità si appresta all'esordio in serie C

Un solo giocatore ceduto: Chiola - Le difficoltà del mercato calcistico hanno impedito un sensibile rinnovamento della squadra - Ieri, primo raduno al campo Lamarmora

(Dal nostro inviato speciale)

Biella, 9 agosto.

«Non saremmo pretese — ci ha detto Piero Castello, allenatore della Biellese — e siamo saliti in serie C. Il merito è quasi tutto dei giocatori, che hanno fornito un rendimento superiore alla speranze. Non sarebbe stato onesto togliere a questi ragazzi la gioia del trionfo, ritenendoli indegni di giocare in categoria superiore. Per questo motivo, oltre che per le naturali difficoltà del mercato, abbiamo ritenuto opportuno, salvo pochissime eccezioni, ridare fiducia a tutti i titolari della scorsa stagione».

Questa simpatica dichiarazione dell'allenatore-contadino spiega perchè al raduno dei bianconeri fissato per oggi pomeriggio allo stadio Lamarmora, le facce nuove non erano molte. I dirigenti biellesi hanno infatti voluto uno solo dei titolari dello scorso torneo — il laterale Chiola passato all'Ivrea — e saranno costretti a trasferire altrove anche l'ala sinistra Piebani che, non potendo logicamente trascurare l'impiego in una banca milanese, non può far fronte ai maggiori impegni di un campionato in serie C a girone unico. Gli altri si sono tutti: il portiere Lovo, i terzini Oliaro e Mancini II, i mediani Bossola, Bessi, Crivelli e Boccalatte, gli attaccanti Mancini I, Francone (ieri assente per licenza matrimoniale), Pochissimo, Rondano e Garinio.

Questa lunga serie di conferme non deve però far pensare che manchino le novità. I responsabili del sodalizio bianconero avevano in programma l'acquisto del centrattacco Parodi del Vado e dell'interno Nattino del Siracusa, ma per ragioni indipendenti dalla loro volontà queste trattative non sono andate in porto. Al posto di Nattino e Parodi sono venuti invece alla Biellese, in prestito dalla Juventus, Raffin e Francescon. Non si può dire che si tratti di un ripiego: il lungo centravanti friulano ha già fatto esperienza in serie C nel Lecce ed è giocatore di indubbie doti; quanto a Francescon, egli è cresciuto nelle file della Biellese e tutti sanno perciò quanto il tuttofare interno destro possa fare sotto la guida di un allenatore energico come Piero Castello.

La coppia delle mezzeali sarà completata da Cianetti, un giocatore ventiseienne di ottimo rendimento, che dopo aver militato due anni fa nella Novese, si era trasferito in una squadra del sud. Rimasto di notevole valore sarano al portiere Leni, rientrato dal prestito al Borgosesia, il laterale e centromediano Angelino acquistato dalla stessa società valsesiana, la Frigerio proveniente dal Villasanta e il centravanti-ala Ferracini, tornato dal «prestito militare» all'Aosta. Non è da escludere poi che l'ala sinistra Delle Piane, un ex juniores proveniente dal Pinerolo, si aggiunga ai rincalzi bianconeri. Il giocatore ha offerto ieri i suoi servigi alla Biellese e Castello si è riservato di dare un parere dopo averlo visto all'opera sul campo.

Da questa elenco di vecchi e nuovi bianconeri si trae la probabile formazione-base, che non dovrebbe discostarsi dalla seguente: Lovo; Oliaro, Mancini II; Bossola, Crivelli, Boccalatto; Mancini I, Francescon, Raffin, Cianetti, Pochissimo. Una inquadratura che sulla carta ha la possibilità di disputare un soddisfacente campionato. Certo la vita sarà più dura che in Quarta Serie, i tifosi bianconeri non debbono certo illudersi che la loro squadra possa nutrire ambizioni di classifica. Però la Biellese è ben guidata e, pur non sottovalutando la difficoltà tecnica ed economica del suo compito, lo affronta serenamente, con la fiducia di far buona figura. Ha sudato per giungere in serie C, le compagine di Castello, e sarà difficile farla tornare indietro.

GIANNI PIGNATA.

La crisi della Fossanese non è ancora risolta

La squadra si iscriverebbe tuttavia al campionato

(Dal nostro inviato speciale)

Fossano, 9 agosto.

A pochi giorni dalla chiusura delle iscrizioni al torneo di IV Serie, la crisi della Fossanese è ancora in pieno sviluppo. Secondo una «corrente» che si è venuta consolidando nel corso di discussioni svoltesi in serata, sarebbe all'ultimo momento prevalsa l'idea di iscrivere — in qualunque caso — la compagine al campionato '56-57. La tendenza a proseguire in ogni modo l'attività farebbe capo alla società «Pro Fossano» ed in particolare al prof. Palestrino.

La situazione di disagio che si è creata in questi ultimi giorni in seno alla società azzurra, ha trarre origine da una decisione presa da un noto industriale della zona che da circa un decennio regge, da solo, l'onere finanziario della squadra. La persona in questione, ha infatti fatto sapere ai diretti collaboratori che non avrebbe contribuito oltre — da solo — a coprire il bilancio della compagine azzurra; si sarebbe tuttavia dichiarato ancora disposto a sostenere il sodalizio se altri enti e persone si fossero schierate al suo fianco. Nessuno, in un primo tempo ha raccolto l'invito e la Fossanese è così entrata in una gravissima crisi.

La società, giova farlo notare, non ha mai potuto contare in questi ultimi anni su un margine finanziario di un certo rilievo fornito dall'apporto del pubblico alle gare della compagine. Mentre società di IV serie piemontesi incassavano, nel corso di un incontro importante, cifre vicine ai 5 o 6 milioni, la Fossanese non riusciva a mettere insieme — al termine di un torneo — nemmeno la metà di tale cifra.

Ora i dirigenti fossanesi hanno deciso di inviare in tempo utile l'iscrizione della squadra al campionato. Inutile nascondere che si sono assunti una responsabilità abbastanza grave: il patrimonio giocatori — quasi per intero di proprietà del finanziatore rinunciatario — è ormai scarso. Ieri è stato ceduto al Cuneo il mediano Lecco e stamane la mezz'ala Audisio è passato nelle file dell'Ivrea. Naturalmente coloro che hanno stabilito di iscrivere la compagine al torneo erano perfettamente a conoscenza della situazione in tutti i suoi particolari e avranno probabilmente la possibilità di rimettere in sesto le sorti compromesse della compagine azzurra.

g. bac.

Dominano nell'Ulster le moto italiane

Mortale incidente nelle 350

Belfast, 9 agosto.

La gara odierna per il Gran Premio dell'Ulster, riservata alle macchine di cilindrata sino a 250 cmc., ha segnato una nuova affermazione dell'industria italiana. Le svizzere Luigi Taveri ha vinto brillantemente la gara su motocicletta M.V. Agusta in ore 1,1'7"2, seguito dall'inglese Sam Miller su N.S.U. La gara era valevole per il titolo mondiale.

La gara riservata alle moto di 350 cmc. è stata vinta dall'inglese Lomas su Guzzi che ha compiuto i km. 144,840 del percorso in ore 2.58'14". Con la vittoria odierna il pilota si trova a condurre la classifica del campionato mondiale con 8 punti di vantaggio sul tedesco Hobl.

La gara è stata funestata da un grave incidente: il corridore inglese Derek Ennet di anni 23, slittando bruscamente con la moto, è andato a sbattere contro un terrapieno, rimanendo ucciso sul colpo.

Duplice vittoria belga al Giro dell'Olanda

Rotterdam, 9 agosto.

I belgi sono stati i dominatori anche nelle due semitappe odierne, vincendo con Fore nella frazione in linea e classificandosi al primo posto nella frazione a cronometro a squadre.

Ordine d'arrivo della 1ª frazione Zandvoort-Rotterdam: 1. Fore (Bel. A.) km. 107 in ore 2,38'16"; 2. Schroeders (Bel. A.); 3. Van Den Brouck (Ol. E.); 4. Van Den Brekel (Ol. A.); 5. Morcel (Svizzera); 6. Van Der Lijke (Ol. A.) tutti col tempo di Fore; 7. Saeleng (Bel. B.) a 2'35"; 8. Backat (Ger.) s.t.; 9. Maue (Ger.) s.t.; 10. Van T'Hof (Ol. C.) s.t.; 45. Magni (It.) a 3'45"; 46. Baffi (It.) s.t.; 47. Moni (It.) s.t.; 48. Martini (It.) s.t..

Ordine d'arrivo della 2ª frazione di km. 10 a squadre su circuito: 1. Belgio A. in 40'9"; 2. Olanda C. 40'39"; 3. Belgio B. 40'46"; 4. Italia 40'54"; 5. Svizzera 41'2"; 6. Olanda A. 41'9"; 7. Olanda B.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Metro-Cristallo: IL SILURO DELLA MORTE, di J. e B. Boulting. — **All'Ambrosio:** L'AGGUATO DELLE CENTO FRECCE, di L. B. Foster.

Prodotto e diretto da John e Roy Boulting, che hanno tratto il soggetto da una commedia di Hugh Hastings, il film inglese *Il siluro della morte* («Cross of the wave») ci riporta all'ultima guerra. In un desolato isolotto delle coste scozzesi, un gruppo di tecnici della marina britannica studia l'applicazione ai siluri di un nuovo potente esplosivo. Il primo esperimento costa la vita al più esperto dei ricercatori, e per sostituirlo, si deve ricorrere alla consorella marineria americana che manda un suo ufficiale. Il contrasto fra le diverse mentalità, le diffidenze le gelosie i sospetti reciproci sono inevitabili. Ma superato il punto critico di un nuovo esperimento fallito, vanno a poco a poco appianandosi e si conciliano nell'ultimo riuscito tentativo che vede l'ufficiale americano dividersi onori e meriti con l'antagonista inglese. Tutto rivolto agli esplosivi, al punto di lasciar fuori le donna (a questo via, è già un bell'atto di coraggio), il film descrive con finezza psicologica e discreto «humour» il cortese conflitto anglo-americano, anche se la materia non è, come si suol dire, di palpitante attualità. Diretto con puntigliosa precisione, e con una certa freddezza, ha corretti interpreti in John Justin, Jeff Richards, Bernard Lee e altri. L'americano tra i siluri è il carrozzato e ballerino Gene Kelly, che ha talvolta la elevatezza di cimentarsi in parti drammatiche. E, a dire del vero, non sembra fuori posto.

«Dakota Incident» è un «western» a colori che nel titolo italiano *L'agguato delle cento frecce*, e non nel titolo solitario, ricorda «L'assedio delle sette frecce» di John Sturges. E non senza qualche riminiscenza del vecchio Ford. Ricordate la diligenza di «Ombre rosse»? Anche qui infatti si tratta del pittoresco carrozzone del West, sul quale s'imbarcano sei personaggi, spinti da diversi e non tutti confessabili motivi a compiere il viaggio nel deserto nonostante l'incombente minaccia dei pellirosse. I quali, puntuali all'appuntamento, attaccano la diligenza e costringono i passeggeri a rifugiarsi in un trincerone roccioso. Le frecce degli indiani e la tortura della sete decimano gli assediati, e anche i due superstiti (un bandito e un'avventuriera destinati a purgare le loro colpe nel matrimonio) sarebbero sopraffatti, se gli stessi nemici, intenerriti da un atto di generosità compiuto dall'uomo, non li forniscero gentilmente di cavalli per uscire da quel deserto e galoppare verso il più vicino ufficio di stato civile. Il finale è un po' tirato coi denti, ma il film ha i suoi numeri per non dispiacere, agli appassionati del genere. L'ha diretto, con qualche svolazzo e con qualche compiaciuta crudezza di dialogo e di situazioni, il regista Lewis R. Foster e lo interpretano su un convenzionalmente, Dale Robertson, John Lund, Ward Bond, Skip Homeier (sempre ottimo caratterista), Basia una giarrettiera della bella Linda Darnell per accendere tra loro ferocissime zuffe.

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (piazza Solferino, telef. 43-332): ore 21-1: Mc Natale Balocco, canta Riccardo Vigna.

Bresso (Valentino): ore 21 danze. Grande debutto con televisione.

Chalet del Valentino: 21-1 Orch. Francini; cant. Audentino e Lotti.

Eden Danze 21. Orch. Ceraglioli.

Gay Danze, corso Moncalieri 43: 21 fantasia musicale. Televisore.

La Rotonda Valentino 21 danze.

Le Cascine, Stupinigi: Ristorante. Danze Orch. Lanfranco, c. Cortesi

Montecuccoli Danze ore 21-24.

Pagoda Danze 21 serata prem.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Agguato delle 100 frecce» Linda Darnell, Dale Robertson, John Lund col. 1ª visione

Astor: «Uragano su Vera» John Hodiak, S. Mc Nally, L. Christian

Doria: oggi riapertura «La parata dell'impossibile» technicolor. Fred Mc. Murray, 1ª visione.

Lux: oggi riapertura «Gli invincibili» con Gary Cooper.

Metro-Cristallo (fresco aria condizionata): «Il siluro della morte» Gene Kelly, Metrojc. Matt. 16,30. Vittoria: «I senza Dio» Randolph Scott, A. Lansbury, technicolor.

Alfieri: sp. 18 «I 7 dell'Orsa Maggiore» E. Rossi Drago. Ingr. 200.

Ariston (dettimana con Marilyn Monroe): «La magnifica preda». Ingresso L. 250.

Augustus: «Inferno nel deserto» Gene Tierney, George Sanders.

Madel: «Fratelli senza paura» tech. Stewart Granger. Riv. D'Ancona-Pellegrino-Caly 16,15-21,15.

Nazionale «Dominatori della metropoli» con Gary Cooper.

Torino: «I vitelloni» di F. Fellini con A. Sordi. Apertura ore 16.

Alexandra Ho sposato una strega di R. Claire con F. March, Lake.

Ariosto: «Cani perduti senza collare» di Delannoy con J. Gabin

Capitol: «Ho sposato una strega» di R. Claire con F. March, Lake.

Faro: «La grande guerra dei temerari» tech. Scope. J. Payne, R. Reagan.

Giacosa: Riapertura ore 14,30 «Ali Babà» Fernandel. e Samia.

Hollywood: «Il grande Caruso» Mario Lanza, A. Blyth. Scope col.

Ideal: (locale più fresco di Torino) «Processo all'amore» F. Eltes, M. Ranieri e Gran Varietà Internazionale: ore 16,15 e 21,15.

Massimo: «Astronave atomica del dott. Quatermass» B. Donlevy.

Principe «Il grande Caruso» col. Mario Lanza. Ann Blyth. Scope.

Statuto: «Astronave atomica del dott. Quatermass» B. Donlevy.

Adriano: «Bandiera di combattimento» S. Hayden, A. Smith.

Alcione: «Trovatella di Milano», Marsi, Riv. N. Donato 16,15-21,15.

Alpi: «Papà Pacifico» Antonella Lualdi. 1ª visione Torino.

La Perla «E' sempre bel tempo» CineScope Gene Kelly, Charisse.

Regina: «La frusta di fuoco», technic. R. Preston. C. Wilde.

Asti Come sposare un milionario, Marilyn Monroe, techn. Ap. 16.

Milano «Avventuriero di Bisiglias colori e «Napoli canta». Ap. 10.

Olimpia La grande prateria, tech. Walt Disney gran schermo panor.

Po: «La prigioniera di Alcatraz». **F. Nuova:** «Alba di fuoco». Ap. 16.

Romano «Furia bianca» techn. F. Lamas. Gran Rivista 16,15-21,15.

Cabrio Bagliori ad Oriente, Eddi. Esperia: «La fortuna di essere donna» Sophia Loren.

Giardino: «Più cuore spettacolo del mondo» tech. Tucò, M. Brice.

Italiano: «Rosemarie» tech. Ann Blyth, H. Keel, F. Lamas.

Mirafiori: «Non voglio perderti». **Vinzaglio** «Il Kentuckiano» Scope technicolor. Burt Lancaster.

Araldo: «Lilli» techn. L. Caron **Elisse** «Annibale e la vestale» CineScope colori. E. Williams.

Fréjus: «Duello nella jungla», technic. J. Crain, Dana Andrews.

Nuovo: «Delitto sulla spiaggia» Joan Crawford, Jeff Chandler.

S. Paolo: «Oceano rosso» techn. CineScope. J. Wayne, L. Bacall.

Belgio: «Lola Montes» technic. **Corallo:** «La bella di Roma» Silvana Pampanini, Alberto Bordi.

Eridano: «Senza scampo» Scope. **Michelotti:** «Leone di Damasco». **Oropa** Mister Roberts. CineScope. **Radium:** «Operazione mitra».

V. Veneto: «Pane amore e...» col. CineScope. V. De Sica. S. Loren.

Astra: «Nessuno resta solo» O. De Havilland, Mitchum, Sinatra.

Borgo: «Il circo» e «I pirati» tech. VistaV. D. Martin, J. Lewis.

Ciborio: «Contessa di Castiglione» Y. De Carlo, Brazzi, techn.

Elios: «Rigoletto» techn. Gobbi.

Excelsior Sakiss vendetta indiana

Odeon: «Al di là del fiume» tech. Audie Murphy, Walter Brennan.

Adua: «Avventuriera di Bahamas» col. Y. De Carlo. H. Duff. Varietà.

Aurora: Orgoglio di razza. tech.

Brescia Leggenda arciere di fuoco col. B. Lancaster, V. Mayo.

Eri-Pam «La rivale» CinemaScope

Fiochera: «Furia del deserto».

Fiorina: «Tutte fini alle sei» tech. CineScope. Parance, Winters

Maier: Vita è meravigliosa. Reed.

Palermo Tempo di furore. Scope.

M. Parco Canzone d'amore, Villa.

Sociale Tempesta sul Nilo, Scope.

Zenit «Le due orfanelle» technic.

Cabiria «Cavaliere misterioso» techn.

Colosseo Marty vita d'un timido. Ernest Borgnine, Betsi Blair.

Italia «I 7 peccati del papà» Chevalier, col. e Vecchio Varietà 21,15

Liagotto: «Ragazze audaci» Shelley Winters, Barry Sullivan.

Moderno: «Il 7° lancieri carica» Errol Flynn. F. p. «Affondamento Andrea Doria».

Piemonte: chiuso per restauri.

S. Carlo Mondo nelle sue braccia.

Spada: «Pane amore e...» techn. Scope. S. Loren. De Sica. Ap. 10.

Alba: «Oro» techn. CineScope, Richard Widmark, Mai Zetterling.

Apollo: «La rivale» colori CineScope. Elsa Martinelli, F. Lulli.

Diana: «Cesare di Rammelle tech. CineSc. D. Andrews, P. Christian

Doria: «60 lettere d'amore».

Edera: «L'uomo di Laramie» tech. CineScope. J. Stewart, Kennery.

Lucento Ombre gialle, F. Castle.

Lutetia: «Mia moglie è di leva» tech. CineSc. Tomm Ewell, North.

Musinese: «Un giglio infranto». Milly Vitale, Alberto Farnese.

Roma: Ribelle d'Irlanda, Scope.

Splendor: «Mano sinistra di Dio» tech. Scope. H. Bogart. G. Tierney

Riposanti ENAL-AGIS: Adriano, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Hollywood, Major, Alfieri, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Odeon.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,40: Per i pescatori - Lezione di spagnolo - 7: Segnale orario - Giornale radio - Prev. tempo - Taccuino del buongiorno - Musiche del mattino - Chi l'ha inventato - 8: Giornale radio - Rassegna della stampa - 11: Botteghe d'arte - Le canzoni di Antoprima - Musica da camera - 12,10: Orchestra Conte - 13: Segnale orario - Giornale radio - Media delle valute - Prev. tempo - 13,20: Album musicale - Musica operistica - Miti e leggende - 14: Giornale radio - Il libro della settimana - 16,30: Le opinioni degli altri - Complesso Esperia - 17: Orchestra Gualdi - Piccolo libro di lettura - Violinista Camillo Oblach e pianista Enzo Sarri - 18,15: Musica per banda - Università Marconi - Orchestra Cantora - 19,15: Storia alpina - La voce dei lavoratori - 20: Orchestra Gimelli - Giornale radio - Radiosport - 21: Passo ridottissimo - Concerto sinfonico - 22,30: Fantasia musicale - 23,15: Giornale radio - Musica da ballo - 24: Segnale orario - Ultime notizie - Buonanotte.

TORINO II — Ore 12,30: Gazzettino piemontese e Eco di Torino.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Mattinata in casa - 9,30: Complesso Franco Russo - 10: Spettacolo del mattino - 11: Dischi volanti - Flash - Segnale orario - Giornale radio - 13,45: Il centogeco - La fiera delle occasioni - 14,30: La voce di Eva Nova - La tromba di Eddie Calvert - 15: Giornale radio - Prev. del tempo - Ball, meteor. - IV Festival della canzone napoletana - 15,45: Stella polare - Quando l'opera scrive - Ritmi del XX Secolo - 17: Le donne di James Thurber - 18: Giornale radio - Voci al traguardo - Ballate con noi - 19,30: Intermezzo - Orchestra Millelusi - Scriveteci, vi risponderanno - 20: Segnale orario - Radiosera - Passo ridottissimo - A grande richiesta - 21: Vecchi amici - 22: Ultima notizia - Biglietto festivo - 23: Allegretto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Musiche per voci e viole antiche - La rassegna - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - «Il teatro comico». 3 atti di Carlo Goldoni - 22,45: Roger Session.

TELEVISIONE — Ore 18: Monumenti d'Italia - 18,30: La tv dei ragazzi: Giramondo; Le avventure di Jet Jackson - 21: Telegiornale - 21,15: Enrico IV - Attualità, replica telegiornale.

BORSE ESTERE

**PARIGI.

Soltanto l'Egitto non ha ancora aderito al Convegno londinese

Mosca favorevole al rinvio della Conferenza e all'invito di altri 22 Stati fra cui la Cina

Lunga e polemica conferenza-stampa al Ministero sovietico degli esteri - La Russia preannuncia contromisure militari se l'Inghilterra non mutasse atteggiamento - Ma già da ieri mattina Londra aveva fermato reparti in partenza per il Medio Oriente - L'URSS vorrebbe che il Congresso si radunasse alla fine d'agosto - Si discuterà anche su Panama e i Dardanelli?

La legge e non la forza

Col discorso di Eden, l'adesione dell'India alla conferenza di Londra e la certezza ormai che anche la Russia sarà presente nella capitale inglese, la crisi di Suez è indubbiamente entrata in una fase meno convulsa. Certo, la tensione permane tuttora, ed è anche molto grave; ma intanto, nel corso di questa settimana, le contrapposte passioni hanno cominciato a cedere il passo ai suggerimenti più pacati della ragione. Nasser stesso, che dapprima sembrava voler imporre alle Potenze occidentali una logorante «guerra dei nervi», ha promesso di rispondere domenica all'invito inglese; e anche se sarà una risposta negativa o interlocutoria, non pare azzardata la speranza che lo scontro sarà combattuto con le armi sottili della diplomazia anziché con quelle micidiali della guerra guerreggiata.

A giustificare la speranza che il conflitto possa avviarsi a pacifica soluzione concorrono diverse considerazioni: sull'atteggiamento ultimo delle parti in causa, sull'intenso lavoro diplomatico in atto, soprattutto sui dati obiettivi della situazione. La Francia e l'Inghilterra, inizialmente decise all'estremo contro Nasser, avendo convocato la conferenza di Londra, per ora non possono ovviamente che attenderne l'esito; ma già il discorso di Eden, pur mantenendo il tono forte, lascia intravvedere propositi conciliativi, segnatamente nel respingere l'accusa che la Gran Bretagna voglia una soluzione di forza.

Nel frattempo si sta sviluppando e concretando l'azione moderatrice di altri Paesi, dagli Stati Uniti all'Italia, con un primo risultato, se non altro, di smobilitazione psicologica: mentre si fa sempre più sentire l'influsso equilibratore dell'India, che potrebbe forse preludere a una mediazione di Nehru su basi accettabili da tutti gl'interessati.

Restano ancora da chiarire, perché queste buone premesse acquistino consistenza, gli atteggiamenti dell'Egitto medesimo e dell'Unione Sovietica. Quanto a quest'ultima, sembra ormai potersi affermare che essa tende a frenare gli eccessi di Nasser, non già per improvviso amore della causa occidentale, ma perché così saigono i ben calcolati interessi della politica russa. L'intervento di Mosca nel Medio Oriente, infatti, si è verificato come un'azione di disturbo delle posizioni tradizionali dell'Occidente, quando la distensione si era già iniziata; rientra quindi nel quadro della «coesistenza competitiva», limite massimo al quale Mosca è attualmente disposta a spingersi in questo settore.

Eden, del resto, ha dichiarato lo scorso aprile a Kruscev, senza circonlocuzioni, che la Gran Bretagna considera zona vitale il Medio Oriente, ed è stata finora regola fondamentale, benché tacita, dei rapporti fra l'Oriente e l'Occidente, che nessuno dei due gruppi di Potenze intervenga con la violenza nell'interno delle sfere che l'altro reputa di capitale interesse per se stesso. Nulla, comunque, lascia prevedere che per l'occasione Mosca voglia abbandonare questo principio; tanto più che lo scatenamento di un conflitto mondiale sarebbe in stridente contrasto con l'intera politica post-staliniana interna come internazionale.

Il fatto stesso di poter contare sull'appoggio sovietico solo fino a un certo punto e non oltre, dovrebbe essere sufficiente a indurre Nasser a più miti propositi. Come per ogni dittatore, anche per il «piccolo faraone» il suo gesto, con tutte le possibili conseguenze, si collega essenzialmente sul piano del prestigio; e questo è ormai salvo perché, passato il primo risentimento, né Londra né Parigi vogliono la resa a discrezione dell'Egitto. La nazionalizzazione della Società del Canale verrà sicuramente accettata, salvo il compenso agli azionisti spossessati; si tratta ora dunque di stabilire le modalità per il controllo internazionale della libertà di traffico attraverso il Canale.

Qui sta il punto fondamentale della questione, sul quale le Potenze occidentali non possono e non devono cedere a nessun prezzo. Lo sdegno per la brutale violazione dell'ordine internazionale compiuta dal dittatore egiziano è certamente più che legittimo; e non sarà necessario ripetere ancora una volta ai nostri lettori la riprovazione assoluta che meritano tali procedimenti apertamente nazifascisti, e neppure quanto pericoloso possa essere il precedente creato con la nazionalizzazione di Suez. Tuttavia, appunto perché l'offesa sia rimunerata come si deve, lo scopo dell'Occidente non deve essere di infliggere una vendetta punitiva, bensì d'impartire un monito solenne a mai più tentare, l'Egitto e altri Paesi, simili colpi di testa.

Se vuol restaurare il diritto violato, l'Occidente deve innanzitutto ottemperare all'antica massima che nessuno può farsi ragione con le proprie mani. Il ricorso alla forza militare, quindi, è senz'altro da escludere; e anche la conferenza di Londra, se dovesse atteggiarsi a Tribunale partigiano, perderebbe ogni giustificazione mondiale. Per ottenere ogni soddisfazione sul punto capitale, ci si deve invece porre sul solido terreno della realtà, che è poi lo stesso del diritto e del buon senso. Alle Potenze occidentali, e al mondo tutto, preme che il Canale sia libero a qualsiasi nave, in pace e in guerra, che sia tecnicamente ben curato, che sia amministrato finanziariamente in maniera corretta.

Poiché il regime di Nasser, come scrive il *New York Times*, non dà invece alcun affidamento su nessuno di questi punti, bloccando da otto anni il traffico per Israele e pretendendo ora di confiscare i profitti del Canale per la costruzione della diga di Assuan, occorre istituire un'autorità internazionale che sottragga il transito per il Canale alla buona o cattiva grazia di un solo Paese. Il Foro ideale per comporre la vertenza sarebbe l'O.N.U., meglio che Londra; in quella sede Nasser non potrebbe certo disconoscere le superiori ragioni della comunità internazionale, a meno che l'esaltazione nazionalistica non lo spingesse al suicidio. Non dimentichi, il colonnello egiziano, la fine miseranda di Mussolini, sette anni dopo il trionfo sulle «cinquantun nazioni sanzioniste».

Ferdinando Vegas

"Il governo del Cairo non tornerà indietro,,

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 9 agosto

Negli ambienti governativi francesi è stata accolta con compiacimento la notizia dell'accettazione della Russia di partecipare alla conferenza di Londra, anche se l'adesione è accompagnata dalla proposta di rinviare il convegno dal 16 alla fine d'agosto.

Un'incognita nel documento dell'adesione ufficiale russa alla Conferenza è l'accenno all'opportunità di analizzare su vasta scala l'argomento della navigazione internazionale: verrà discussa a Londra anche la questione del Canale di Panama, di Gibilterra e dei Dardanelli? Ciò potrebbe complicare enormemente il problema di Suez e ritardarne la soluzione.

Si afferma che, comunque, non è opportuna modificare la data stabilita, né estendere la conferenza ad altri Stati, come chiede la Russia, e si osserva che è facile intuire fin d'ora quale sarà l'atteggiamento del Ministro sovietico degli Esteri, Scepilov: probabilmente egli farà di tutto affinché le discussioni vadano per le lunghe, ritenendo che il tempo lavori per Nasser. Si nota a Parigi che ora manca soltanto la risposta dell'Egitto; quindi il Primo Ministro Guy Mollet può andare a riposarsi — con relativa tranquillità — alcuni giorni nei pressi della Capitale. Egli parte domattina e ritornerà martedì per presiedere un Consiglio dei Ministri.

Il discorso di Sir Anthony Eden è stato accolto bene, perché il Primo Ministro inglese ha saputo dire chiaramente che i Paesi occidentali non possono sopportare la costante minaccia della chiusura del Canale di Suez, per essi vitale. Si rileva, tuttavia, che l'energia di Eden è stata «moderata» e *Le Monde* commenta a proposito della prossima conferenza:

«Le Potenze che si riuniranno a Londra, comprese la Unione Sovietica, che si compiace dei colpi dati all'Occidente nel Medio Oriente, ma non desidera affatto che la crisi si comprometta la sua politica di "distensione", si devono persuadere che esiste un solo mezzo per rendere inconcepibile e senza scopo l'impiego della forza. E' di esortare il colonnello Nasser alla conciliazione, adottando all'unanimità un progetto d'internazionalizzazione che dia a tutte le parti interessate la garanzia di sicurezza a cui hanno diritto».

Rispondendo a questa preoccupazioni che si riscontrano in tutti gli ambienti politici francesi e internazionali, l'ambasciata d'Egitto a Parigi ha diramato un comunicato col quale, proclamato che il Governo del Cairo non tornerà indietro, considerando la nazionalizzazione del Canale di Suez un atto di indiscutibile sovranità, riconosce che l'Egitto ha certi obblighi, e assicura che esso li assolverà lealmente. Il comunicato annuncia quindi il prossimo inizio di lavori per allargare il Canale, affinché le navi di ogni tonnellaggio possano passarvi e informa che da stasera in poi in lingua ufficiale per le pratiche con la nuova Compagnia di Suez è l'arabo ed eventualmente il francese.

Nonostante queste assicurazioni, i contatti militari franco-britannici proseguono. Gli ammiragli Harry Nomy, capo di Stato Maggiore Generale della Marina, e Pierre Barjot, comandante della squadra del Mediterraneo che tuttora è a Tolone, e il generale Beaufre (il quale ha attualmente un comando in Algeria), partiranno domattina per Londra, dove si svolgerà una conferenza di Stato Maggiore.

L'argomento da discutere sarebbe la costituzione del comando unico per il Mediterraneo orientale, nella eventualità di operazioni militari.

l. m.

Una famiglia britannica prepara i bagagli ad Ismailia per tornare in Inghilterra (Telef.)

Assicurata in ogni caso la presenza di Scepilov a Londra

L'emozionante comunicazione della decisione russa ai giornalisti occidentali a Mosca

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 9 agosto.

L'Unione Sovietica parteciperà alla conferenza di Londra per Suez. Alle 7 di stasera il portavoce del Ministero degli Esteri sovietico, Leonida Ilieciov, ha consegnato ai corrispondenti la dichiarazione del governo di Mosca, riguardante la questione del Canale.

Il testo comprende dodici cartelle dattiloscritte e raccomanda che l'India sia estesa ad altri ventidue Paesi. Si propone altresì il rinvio dal 16 al 23 fino d'agosto.

I russi, tuttavia, non hanno voluto subordinare la loro partecipazione alla conferenza di Londra all'allargamento dell'invito ai ventidue Paesi. Non si tratta, dunque, come molti aspettavano, d'una controfferta. I dirigenti di Mosca hanno probabilmente ritenuto che i «Tre» non avrebbero accettato una proposta che darebbe alla conferenza di Londra una maggioranza favorevole all'Egitto.

La dichiarazione, tuttavia, afferma che l'accettazione sovietica non significa, in alcun modo, che l'U.R.S.S. si impegna a rispettare i principi che i «Tre» hanno avuto occasione di esprimere il 6 agosto, o quanti altri potrebbero danneggiare l'Egitto e ledere la sua dignità sovrana. Si tratta, dunque, di una accettazione con riserva, e che conferma l'indirizzazione di ieri.

La conferenza-stampa, avvenuta al Ministero degli Esteri sovietico, aveva l'aspetto delle grandi occasioni. Erano presenti almeno cinquanta corrispondenti, fra occidentali e quelli del «campo socialista», e l'attesa per quanto avrebbe comunicato Ilieciov appariva vivissima, e degusto della persuasione comune che la risposta sarebbe stata al Fino all'ultimo, tuttavia, tutti stettero col fiato sospeso: il tenore della dichiarazione è così nettamente sfavorevole al punto di vista dei «Tre» che sarebbe stato logico attendersi alla fine un rifiuto.

Si osserva, infatti, che dal lato formale, il documento russo appare contraddittorio. Mentre costituisce un pamphlet inteso a dimostrare che la conferenza di Londra è stata convocata con metodi arbitrari (in da destituzione da qualsiasi autorità deliberativa) esso annuncia però la decisione di Mosca di mandare a Londra una delegazione.

Ed ecco i motivi: «Il governo dell'U.R.S.S., quale campione di accordi negoziati pacificamente, è consapevole del fatto che la prossima conferenza londinese potrebbe trovare una soluzione connessa al libero transito internazionale del Canale di Suez, tale da soddisfare tanto l'Egitto che gli altri Paesi interessati, manderà i suoi rappresentanti alla conferenza».

La dichiarazione sovietica esamina lungamente tutta la questione sorta in seguito al colpo di forza di Nasser. Riassumiamone nello spazio più breve, i punti fondamentali.

Mosca, in primo luogo, tiene a chiarire che il fatto della nazionalizzazione della Compagnia, e quello della libera navigazione internazionale dello Stretto, sono due questioni distinte, che nulla hanno a che fare l'una con l'altra.

«Qualsiasi iniziativa, afferma il documento, intesa a far apparire che una Compagnia privata, soggetta alle leggi egiziane, debba essere riguardata alla stregua di una agenzia internazionale avente il compito di garantire il libero transito del Canale, non ha alcuna base legale».

Lo scopo di questa distinzione è chiaro. La Gran Bretagna e la Francia, infatti, secondo quanto anche Eden ha espresso nel suo discorso di ieri, sostengono che l'iniziativa della nazionalizzazione della Compagnia mette in pericolo il libero passaggio di Suez. A questa tesi, Mosca oppone il ragionamento che la Compagnia aveva il l'incarico di amministrare l'importante via d'acqua, ma non quello di garantire la libera disponibilità, che spettava invece all'Egitto, in ottemperanza alla Convenzione del 1888. Ebbene, sostiene Mosca, l'Egitto dichiara di voler continuare a rispettare la Convenzione del 1888, ed il fatto della nazionalizzazione del Canale non cambia nulla.

Segue una condanna molto dura delle misure navali intraprese dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Il tutto russo, a questo proposito, spiega una notevole fermezza, quale finora non si era manifestata.

«Il governo sovietico — afferma la dichiarazione — considera assolutamente inammissibile le misure intraprese dai governi inglese e francese, e le giudica una minaccia alla pace. E' ovvio che tali misure non possono non sollevare una legittima indignazione. Esse riceveranno una appropriata risposta non solo dall'Egitto, ma anche dagli altri Paesi che lottano per la loro indipendenza».

E' questo forse il passo più grave di tutto il documento; per la prima volta l'Unione Sovietica parla di «risposta» alle misure di carattere militare, benché si limiti a indicare nei Paesi che «lottano per l'indipendenza» i protagonisti del contraccolpo. Si può forse cogliere una allusione al mondo arabo non priva di significato.

La seconda parte della dichiarazione sovietica vuol dimostrare l'autorità della conferenza indetta dai «Tre». L'argomento capitale è questo: Londra, Parigi e Washington dicono di avere diramato gli inviti ai Paesi firmatari della Convenzione del 1888 e ad altri, interessati nel transito del Canale. Orbene, osserva Mosca, tale principio non è stato in realtà rispettato. L'Impero austro-ungarico e la Germania erano tra i firmatari di Costantinopoli; e, al giorno d'oggi, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia sono gli eredi dell'Impero absburgico e dovrebbero sedere al tavolo di Londra. Quanto alla Germania, la nota lamenta che sia stata invitata solo quella di Bonn e non quella di Pankow. L'osservazione era abbastanza prevedibile, è invece più nuova l'affermazione che anche i Paesi arabi dovrebbero partecipare alla conferenza. Ecco l'elenco: Siria, Libano, Arabia Saudita, Giordania, Sudan, Libia, Yemen, Irak, Marocco, Tunisia, e i cui territori giacciono nelle vicinanze del Canale».

La nota giustifica l'astensione dall'invito ai Paesi arabi, affermando che «molti di essi» devono considerarsi i successori dell'impero ottomano, firmatario della Convenzione di Costantinopoli.

La dichiarazione non fa menzione né all'Algeria, che viene considerata territorio francese, né ad Israele; allarga invece l'estensibilità dell'invito alla Cina comunista, Polonia, Bulgaria, Romania, Birmania, Finlandia, per la ragione che anche questi Paesi «sono interessati al transito del Canale di Suez».

Come abbiamo detto in principio, l'U.R.S.S. non ha ritenuto di subordinare la sua accettazione all'inclusione nella lista della conferenza di Londra dei ventidue Paesi da lei indicati. Nella sera di risposta al governo inglese, si è limitata ad affermare la speranza che Londra non opporrà un rifiuto.

L'Unione sovietica ha deciso di intervenire alla conferenza per il Canale di Suez anche nel caso, molto probabile, che i ventidue Paesi da lei suggeriti non vengano inclusi.

Alfredo Todisco

La tattica del presidente Nasser consiste nel guadagnare tempo

Un altro colloquio del capo egiziano con l'ambasciatore russo al Cairo - Critiche all'atteggiamento italiano

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 9 agosto.

«Stupore e disgusto» sono le due parole usate oggi negli ambienti politici egiziani per definire l'impressione qui destata dal discorso di Eden.

I giornali non lo commentano e anzi si sono limitati a darne un brevissimo sunto, nel quale addirittura sono omessi i passaggi più gravi e più violentemente accusatori, ma ciò è dovuto a ordini precisi del governo che non intende scatenare una troppo vivace reazione popolare che amareggerebbe forse sconsideratamente, pericolose per tutti e in definitiva dannose alla stessa causa egiziana.

La risposta verrà pertanto data ad alto livello e secondo modi rigorosamente responsabili: questa la conclusione alla quale è giunto Nasser nella mattinata di oggi, dopo un lungo colloquio, il sesto di questi giorni, avuto con l'ambasciatore sovietico Dimitri Kisselev.

Con lui ha compiuto l'esame del discorso che a giudizio dei circoli politici egiziani è viziato da due peccati capitali e imperdonabili: dalla inconsistenza obiettiva di ogni sua argomentazione giuridica e dal palese tentativo di giustificare l'ingerenza negli affari interni egiziani che si manifesta nella esortazione a rovesciare il governo di Nasser.

Circa il primo punto si osserva infatti che Eden continua a confondere secondo l'uso della maggior parte della stampa occidentale fra i due problemi distinti della Compagnia del Canale e della libertà e sicurezza di navigazione. «Eden finge di credere e cerca di diffondere la tesi che la questione della proprietà dei pacchetti azionari della Società Anonima abbia qualcosa a che vedere con le garanzie di transito attraverso Suez; ripetiamo ancora una volta — ha dichiarato un portavoce — che l'Egitto era il solo e sarebbero garante della navigazione nel Canale anche prima del 26 luglio di quest'anno e ciò in virtù delle convenzioni di Costantinopoli solennemente confermato dall'articolo 8 degli accordi anglo-egiziani del 1954.

«Questi accordi hanno avuto piena applicazione nel giugno del 1956 con lo sgombero degli ultimi inglesi dalla zona del Canale e nessuno ha allora sollevato né in Inghilterra né altrove la minima riserva sulla capacità e sulla buona fede dell'Egitto a garantire la libertà di transito per Suez: è quindi per le mene cambie se non è manifestazione di malafede che oggi da tante parti (e anche da parte italiana), si ha fatto osservare con amarezza il nostro interlocutore) ci si neghi a dire che noi abbiamo pieno diritto di nazionalizzare la Compagnia di Suez ma che siamo in obbligo di assoggettarci a controlli internazionale per la libertà di navigazione».

La voluta confusione fra i due problemi è quella che più irrita gli egiziani, poiché tende a sviare la natura dei problemi che dovrebbero essere discussi a Londra ed è per questo che si accresce la diffidenza nella iniziativa dei «tre grandi».

Il fatto poi che sia stato chiamato personalmente in causa Nasser e che Eden lo abbia indicato uomo non degno di fede dal quale occorre che l'Egitto si liberi se vuole trovare in buoni termini con l'Inghilterra è considerato come un'ammissibile ingerenza negli affari interni del paese.

«Non c'è nella storia della diplomazia un solo precedente al caso di un paese che venga regolarmente invitato ad una conferenza internazionale ma previamente avvertito che il suo capo legittimo è persona non grata, non degna di fede, e che pertanto se ne desidera l'eliminazione. Nemmeno Hitler — ha concluso il nostro interlocutore responsabile — si era mai spinto tanto».

L'accusa di fascismo rivolta da Eden al suo invitato Nasser è così ritorta contro Eden dal portavoce di Nasser e ciò basti a indicare quanto poco serena sia l'atmosfera nella quale si prepara la risposta egiziana all'invito dei tre occidentali.

Secondo l'unanime apprezzamento di questi ambienti diplomatici la situazione si è notevolmente aggravata dopo il discorso di Eden e senza dubbio ne risentirà la risposta di Nasser il cui tenore non sarà insipido.

Il grado di questo inasprimento è imprevedibile ma non si sbaglia immaginando che sarà commisurato al limite di appoggio che i sovietici sono disposti a fornire. L'ambasciatore Kisselev sinora ha avuto funzioni di moderatore e continuerà ad esercitarle, tale essendo il mandato ricevuto dal suo governo, ma come si osserva negli stessi ambienti diplomatici occidentali del Cairo un atteggiamento come quello inglese non sembrerebbe fatto per agevolare l'opera di alcun mediatore sovietico, americano o neutrale che sia. Per ora, comunque, la tattica migliore di Nasser sembra quella di guadagnare tempo.

Vittorio Gorresio

Intervento di Bulganin nelle trattative col Giappone

Mosca, 9 agosto

Il Primo Ministro sovietico, Maresciallo Bulganin, ed il Segretario del Partito comunista, Nikita Kruscev, riceveranno domani mattina il ministro degli Esteri giapponese, Mamoru Scigemitsu, che è a capo della delegazione incaricata di discutere con la Russia la normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi e la conclusione di un trattato di pace. Le conversazioni col ministro degli Esteri, Scepilov, si sono arenate di fronte, in seguito al rifiuto sovietico di prendere in considerazione le rivendicazioni territoriali del Giappone: il ministro degli Esteri nipponico ha chiesto allora di potersi incontrare con i massimi leaders russi, allo scopo di salvare la Conferenza dal fallimento. I colloqui di domani avranno pertanto importanza decisiva agli effetti della sorte delle conversazioni nippo-sovietiche.

Granchi presiede una riunione con Segni, Martino e Saragat

Roma, 9 agosto.

Il Presidente della Repubblica è tornato stamane a Roma e subito dopo ha ricevuto il Presidente del Consiglio e il ministro Martino — anche loro rientrati nella capitale nella prima mattina — accompagnati dal vice-presidente del Consiglio Saragat.

Si è tenuta così al Quirinale la preannunciata riunione ristretta dedicata all'esame degli sviluppi della crisi egiziana ed alla messa a punto della linea di condotta cui i nostri rappresentanti si atterranno nella prossima conferenza di Londra; sempre ammesso, beninteso, che la conferenza si svolga nella data e nella località fissate.

Trattandosi di una riunione alla quale partecipano il Capo dello Stato le si è attribuito ufficialmente un carattere esclusivamente informativo. Non sono state fatte dichiarazioni, non sono stati forniti comunicati conclusivi. Anche il titolo di riunione è stato giudicato improprio ed al Quirinale si è preferito parlare, infatti, di «udienza».

Ciò non toglie ovviamente che la delicatissima congiuntura di politica estera sia stata esaminata a fondo e che, sia pure solo nelle linee generali, si sia definito l'atteggiamento che l'Italia dovrà assumere nelle varie situazioni cui lo sviluppo degli avvenimenti potrà condurre: si svolga o non si svolga la conferenza di Londra il 16 agosto, vi partecipino o meno tutte le Potenze invitate e così via.

Gli ufficiosi parlano di un perfetto accordo sull'«impostazione di cornice» e sugli obiettivi da conseguire: assicurare il controllo internazionale del traffico del Canale e l'immutabilità delle condizioni di pedaggio, rispetto della sovranità territoriale dell'Egitto, fermezza nei consigliare e nell'appoggiare una soluzione pacifica della vertenza, onorevole per entrambe le parti. Sui modi e le caratteristiche tecniche di questa azione, ci si rimette agli sviluppi degli avvenimenti.

La crisi internazionale continua a provocare riflessi di politica interna, nel senso che sono sempre vive le discussioni tra i partiti per la definizione dell'atteggiamento italiano.

COMUNE DI GENOLA (CUNEO)

Concorso per titoli ed esami al posto di applicato.

Termine per la presentazione delle domande: ore 12 del giorno 15-10-1956. Stipendio lordo parzialmente sconglobato: L. 425.000.

Aggiunta di famiglia, 13ª mensilità, assegno perequativo nelle misure di legge. Titolo di studio: diploma di scuola media inferiore.

Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

Il Sindaco
BACCA MICHELE

PROVINCIA DI TORINO
COMUNE DI BORGONE SUSA

IL SINDACO

rende noto che alle ore 10 del 31 agosto 1956, avrà luogo nel Palazzo Comunale unico definitivo incanto con il sistema dell'estinzione di candela vergine, del lotto di bosco ceduo (rovere) denominato «Chiampano-Chiantuscello»; superficie boscata ha. 15; prezzo base d'asta L. 1.227.000. Informazioni presso la Segreteria Comunale.

Il Sindaco
F.to ALA

TOVAGLIE

a tovaglioli in serie per bar, alberghi, ristoranti, pensioni, trattorie ecc. Prezzi di fabbrica. VAGNINO, via Lagrange 8, Torino

Mobili UNVRAL VASTO ASSORTIMENTO GARIBALDI 7b TORINO

TUBI F.lli MOSCHENI - **TORINO**
CORSO VERONA 6 - TEL. 33.550 - 32.401
Tubi **DALMINE** sui vari diametri e spessori - Tubi per **Carpenteria**

LA STAMPA

Abbonamenti straordinari per la villeggiatura	giorni 15	L. 350
	mesi 1	» 700
	mesi 1 ½	» 1025
	mesi 2	» 1350
	mesi 2 ½	» 1700

TALI ABBONAMENTI POSSONO DECORRERE DA QUALUNQUE GIORNO E PER QUALSIASI LOCALITA' DELL'INTERNO

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma angolo via Bertola), dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18, e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente N. 2/2710.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

Eden sospende la partenza di truppe

Accolta favorevolmente la nota russa - Prende sempre più consistenza il parere che bisogna trattare con l'Egitto - Aspri attacchi dei laburisti al Primo ministro

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 agosto.

Il governo britannico ha iniziato questa sera lo studio della dichiarazione sovietica che accompagna l'accettazione ufficiale del governo di Mosca a partecipare alla conferenza per il canale di Suez.

La prima reazione londinese all'annuncio ufficiale di accettazione è di soddisfazione. La partecipazione della Russia alla conferenza è di per sé un segno, sia pure polemico, della distensione internazionale. Non bisogna tuttavia dimenticare che proprio nel momento in cui accettava, la Russia ha avuto gran cura di demolire, con una massa di argomenti molto seri, la natura, lo scopo e i fini della conferenza stessa.

Essa non ha mancato, come del resto si prevedeva, di sfruttare pienamente l'occasione propagandistica, e, nello stesso tempo, ha avanzato un buon numero di argomenti che hanno piena validità anche presso le nazioni e le opinioni pubbliche occidentali. Essa ha, infine, invocato con autorità le deliberazioni delle Nazioni Unite.

Il discorso pronunciato ieri sera alla radio da sir Anthony Eden non poteva trovare, in campo internazionale, un contraddittorio più energico e più autorevole.

Si è aperto così, durante le ultime ventiquattro ore, lo schieramento della battaglia verbale che dovrebbe avere inizio (salvo appunto l'invio e i trasferimenti di sede richiesti finora dalla Russia e dalla Grecia) la prossima settimana nella sala di Lancaster House. Il ministero competente, comunque, ha oggi annunciato che quella sarà la sede della riunioni della conferenza.

I ministri interessati al problema di Suez — quello dei Trasporti e quello del Combustibili, quello del Commercio nonché il vice-primo-ministro e il lord presidente, lord Salisbury, — sono stati convocati da Eden questa sera — per la seconda volta nella giornata — proprio allo scopo di studiare la reazione sovietica.

Stamane una riunione degli stessi ministri aveva già portato al più impressionante sviluppo della giornata: la sospensione (annunciata prima come «di ventiquattro ore» e poi come «definitiva») dei movimenti di truppe.

Si ha questa sera a Londra la netta impressione che, viste le reazioni mondiali, il governo britannico abbia ritenuto opportuno mutare rotta e porre termine all'imponente dispiego di forze.

In alcuni aeroporti dell'Inghilterra del Sud, vari aeroplani commerciali, ai quali erano state affrettatamente apportate modifiche per adattarli al trasporto di truppe, erano pronti stamani a decollare subito dopo l'arrivo dei contingenti militari. Questi avrebbero dovuto convergere in vari convogli dai centri militari dell'Inghilterra del Sud verso i tre aeroporti. D'improvviso nel corso della mattina, la grande macchina che nei giorni scorsi ha fatto tanta impressione nell'opinione pubblica e sul mondo diplomatico, si è arrestata.

Quest'arresto dell'organizzazione militare ha quasi certamente origine dalla constatazione, da parte del governo britannico, della verità di quanto scriveva, ad esempio, stamane il «Manchester Guardian» nel suo articolo di fondo: «La Gran Bretagna si è trovata isolata». Soltanto la Francia si è mostrata disposta (anzi si è mostrata anche più zelante che non la Gran Bretagna) ad appoggiare una politica di forza. Ma al di fuori della Francia non vi è paese che abbia offerto alla Gran Bretagna la minima traccia di solidarietà per l'uso eventuale delle forze armate. Anzi le critiche e le opposizioni sono state chiare e severe.

Le altre nazioni condividono evidentemente quanto scriveva anche il «Manchester Guardian» stamane: che, cioè, anche se è vero quanto ha affermato ieri sera Eden nella sua trasmissione radio, — che Nasser ha violato con la nazionalizzazione degli accordi internazionali — questi accordi sono di carattere puramente commerciale, e perciò non giustificano «neppure lontanamente» il ricorso alle armi.

Un numero sempre maggiore di deputati laburisti si va convincendo di questa verità e il settimanale della sinistra laburista «Tribune» nel suo ultimo numero è addirittura del parere che per disinnescare l'atmosfera che si è creata, la Gran Bretagna dovrebbe ordinare il ritorno in patria di tutte le forze armate che essa ha inviato in questi giorni nel Mediterraneo. Fra questa umiliazione, forse eccessiva, e la continuazione dei piani generali che i comandanti militari avevano preparato nei giorni in cui il furore era al suo massimo, il governo britannico ha, evidentemente, scelto oggi la via di mezzo, secondo la formula: «Quello che è fatto è fatto, ma d'ora innanzi non si farà altro».

A mano a mano che passano i giorni, il problema dell'uso della forza sfuma rapidamente, e si va invece prospettando sempre più concretamente il bisogno di una chiara netta e pratica soluzione diplomatica. Questa presenta per ora problemi formidabili, e interrogativi imbarazzanti. Che cosa avverrebbe, ad esempio, se Nasser annunciasse domenica di avere nominato lui stesso una commissione internazionale che assicurerà il rispetto della Convenzione del 1888 e sceglieese un gruppo di paesi che non sono stati invitati a Londra o non sono affatto graditi ai paesi occidentali, e quale procedura dovrà essere seguita per cercare di persuadere Nasser, se questi non parteciperà alla conferenza, ad accettare le decisioni del convegno di Londra, posto che questo giunga ad una decisione concreta?

Riccardo Arogno

Prime mobilitazioni di civili in Egitto

Il Cairo, 9 agosto.

Il ministro egiziano della Pubblica Istruzione maggiore Kamal Eddin Hussein è stato nominato comandante in capo dell'esercito di liberazione nazionale del quale il presidente Nasser ha decretato oggi la creazione. Questa decisione di Nasser costituisce la prima misura generale di «mobilitazione» della popolazione civile del Paese.

Incertezza sul viaggio di Nasser nell'U.R.S.S.

Mosca, 9 agosto.

L'ambasciatore egiziano a Mosca, Mohammed El Kony, ha dichiarato oggi che «potrebbe ben darsi» che il presidente Nasser riavii il suo progettato viaggio a Mosca. Richiesto di precisare se Nasser giungerà a Mosca martedì prossimo, come previsto, l'ambasciatore ha risposto: «Non ho ancora ricevuto notizie ufficiali di alcun mutamento». Richiesto ancora di precisare se ritenesse che la visita di Nasser potesse essere rinviata, El Kony ha aggiunto: «Ciò potrebbe ben essere. Non ho nuove istruzioni dal mio governo».

Per la strage di Portella delle Ginestre

Oggi la sentenza di appello contro la banda di Giuliano

Il processo è continuato per 77 udienze - La requisitoria del P. G. è durata otto giorni - La Corte rimane in Camera di Consiglio non meno di ventiquattro ore - Tutti gli imputati si proclamano innocenti

Roma, 9 agosto.

I giudici della Corte d'Assise d'Appello che per settantasette udienze hanno preso in esame la situazione dei banditi siciliani, superstiti della banda Giuliano, accusati di aver partecipato alla strage di Portella della Ginestra, sembrano ormai decisi a conquistare un primato. Quello cioè della permanenza in camera di consiglio per redigere una sentenza. I due magistrati togati — Nicola D'Amario ed Alfredo D'Ottavi — ed i sei cittadini che, per sorteggio, sono stati incaricati delle funzioni di giudici popolari — Mario Margherini, Nazzareno Baldassarini, Alberto Remidi, Federico Travestini, Sergio Forlivesi, Vincenzo Alvino — hanno cominciato a lavorare, chiusi in un ufficio al piano terreno nel Palazzo di Giustizia, alle nove e mezzo di questa mattina e probabilmente soltanto dopo ventiquattro ore potranno dire d'aver concluso la loro fatica. Ma quando si parla di ventiquattro ore si avanza un'ipotesi che, secondo taluni, sarebbe molto ottimistica. Le previsioni che riscuotono, infatti, maggior credito insistono sulla eventualità che la sentenza si possa avere non prima del tardo pomeriggio.

In ogni modo i giudici, che per legge non potranno mai abbandonare la stanza dove lavorano, hanno preso per tempo le loro precauzioni: si sono accordati in precedenza con una trattoria vicina al Palazzo di Giustizia che ha provveduto a fornire loro la colazione ed il pranzo e con un bar che ha pensato a soddisfare le loro richieste tutte a base di caffè freddi, the ghiacciati, aranciate per combattere il caldo torrido di questa giornata. Ma i loro accorgimenti non si sono limitati a questo: immaginando forse che non sarebbero giunti ad una soluzione tanto rapidamente, hanno disposto nella stanza delle riunione anche due divani e due poltrone dove potersi riposare per qualche ora durante la notte.

Gli otto giudici, il più anziano dei quali è il Presidente dott. Nicola D'Amario che ha circa 55 anni, prima di iniziare la loro fatica hanno chiesto ai dieci imputati presenti in aula e precisamente a Pasquale Sciortino, Antonino Terranova, Frank Mannino, i fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese, Francesco Caglio, Francesco e Vincenzo Pisciotta, Nunzio Badalamenti e Antonino Cucinella, se avevano qualcosa da aggiungere agli interventi dei loro difensori ed hanno ascoltato le proteste di innocenza che tutti hanno pronunciato con un certo tremito nella voce. I dieci imputati detenuti (gli altri sedici che, invece, furono assolti a Viterbo per aver agito in stato di necessità hanno preferito rimanere a Montelepre e non affrontare il viaggio sino a Roma) sono stati subito ricondotti in carcere dove la direzione è stata avvertita di tenerli a disposizione per qualunque ora quando la Corte avesse annunciato di aver preparato la sentenza.

Qual è l'argomento sul quale i giudici hanno discusso fra loro tanto a lungo, quasi da eguagliare il primato in materia stabilito dai magistrati della Corte d'Assise di Lucca che rimasero in camera di consiglio ben 62 ore per redigere la sentenza nei confronti dei responsabili dell'eccidio di Monte Amiata compiuto il 14 luglio 1948 ai danni di un maresciallo dei carabinieri?

La mattina del 1° maggio 1947 nella piazza di Portella della Ginestra a pochi chilometri da Palermo si adunò una gran folla di contadini per celebrare la festa del Lavoro. Improvvisamente dalle pendici del monte Pizzuta che domina la piana partirono delle raffiche di mitragliatrice. Il risultato fu drammatico: 14 morti e numerosissimi feriti. Per stabilire con certezza chi ed organizzare il delitto era stato Salvatore Giuliano fu necessario del tempo. Poi qualcuno cominciò a parlare e a poco a poco i carabinieri fecero luce sulle singole responsabilità. Accusati della strage furono tutti i membri della banda Giuliano ai quali per l'occasione erano stati aggregati anche dei «picciotti», cioè dei ragazzi che associati dal bandito non avevano potuto disobbedire al suo ordine.

Il processo fu celebrato nel 1951 a Viterbo per legittima suspicione; si protrasse per altre dodici mesi; Gaspare Pisciotta fece delle rivelazioni clamorose sul sistema usato per sopprimere Giuliano; sostenne, ma senza molto successo, che il mandato a compiere la strage era stato dato a Giuliano da talune personalità politiche siciliane che però risultarono estranee al delitto. La notte del 3 maggio 1952 i giudici di Viterbo assolsero i 16 «picciotti» per aver agito in stato di necessità, condannarono Vincenzo Pisciotta a 28 anni di reclusione e altri dodici imputati all'ergastolo. Di questi ultimi Salvatore Passatempo che era riuscito a sfuggire all'arresto venne trovato ucciso un anno dopo nella campagna di Palermo; Gaspare Pisciotta fu avvelenato nella sua cella all'Ucciardone e Giuseppe Cucinella colto da follia, è stato ricoverato al manicomio. Nel frattempo a Sant'Antonio nel Texas veniva arrestato Pasquale Salertino, cognato di Giuliano, che poco dopo la strage di Portella della Ginestra sotto falso nome era riuscito a espatriare negli Stati Uniti dove s'era arruolato nell'Aviazione militare.

Contro la sentenza di Viterbo furono presentati due generi di ricorsi: il primo da parte del Procuratore Generale che ha protestato per l'assoluzione dei «picciotti»; il secondo da parte dei difensori, secondo i quali i giudici viterbesi non hanno raggiunto la prova per poter infliggere pene così severe. In particolare Pasquale Sciortino aveva da lamentarsi che non era stato tenuto in alcun conto il suo alibi per cui, a suo avviso, egli, in quanto malato, non poteva in nessun modo aver partecipato alla strage di Portella.

E così si è giunti al dibattimento dinanzi alla Corte d'Assise d'Appello la cui conclusione è stata laboriosa quanto lo è stato il suo svolgimento: iniziato il 28 febbraio scorso si è protratto per 77 udienze, ha visto l'interrogatorio di 10 imputati e di 15 testimoni, ha reso necessario che per la sola requisitoria il P. G. dott. Alfonso Colonnese parlasse per 8 giorni, che vi fossero gli interventi di tre avvocati di Parte Civile e di tredici avvocati difensori, ha costretto il cancelliere Tullio Bielli a scrivere circa 700 pagine per il verbale d'udienza; ha imposto allo Stato soltanto per le diarie ai giudici popolari una spesa che supera il milione di lire complessivamente.

Guido Guidi

Il primo volo del nuovo aviogetto «Fiat G. 91»

Ieri sulla pista dell'Aeroporto di Caselle si è felicemente compiuto il primo volo del «Fiat G. 91». Questo velivolo a getto, progettato dall'ing. Giuseppe Gabrielli, direttore della Divisione Aviazione Fiat, è un «caccia leggero da appoggio tattico», il cui progetto è riuscito vincitore in un concorso internazionale bandito dalla N.A.T.O. tra le Nazioni europee aderenti al Patto Atlantico. Su otto progetti partecipanti al concorso si è affermato quello del «G. 91» e la Fiat ha avuto l'ordinativo di 3 prototipi e di successivi 27 velivoli prescrie destinati ad una esperienza d'impiego di adeguate proporzioni per constatare la rispondenza della nuova formula alle esigenze operative. Il velivolo è munito di un turbogetto di adeguate caratteristiche, che è stato progettato appositamente dalla Ditta Bristol ed è denominato «Orpheus»

Con quali criteri si è fatto il calendario della caccia

Le prime decisioni risalgono al 10 marzo - Grandi differenze nelle provincie piemontesi: si prevedono spostamenti in massa di cacciatori

E' cosa ormai vista il dire del malcontento dei cacciatori per il Calendario Ministeriale e le susseguenti deliberazioni delle Giunte Provinciali, alcune delle quali anche se emesse a favore loro non potevano essere prese non avendo un qualsiasi valore provinciale facoltà ed autorità di sovrapporsi alla volontà del Ministro. *In alcune province del Veneto si è addirittura incominciato a cacciare domenica 2 agosto e così sette giorni prima della data fissata dal Ministro.*

Le lagnanze erano e sono orientate nettamente su due cause: i quattro giorni di caccia agostani ed il ristretto elenco degli uccelli di passo.

I quattro giorni, che dalla legge vengono considerati una sgradevole sorpresa, per quello che riguarda il Piemonte non le sono affatto. Vennero infatti deliberati in una seduta regionale a cui parteciparono i dirigenti di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Vercelli e Torino. La deliberazione venne presa il 10 marzo, così come appare da un comunicato ufficiale. Quindi già in quell'epoca venne in certo qual modo deciso il sacrificio dei ramaioli e di coloro che hanno limitata disponibilità di tempo. Non sarebbe mancato il tempo per reclamare.

Per quanto riguarda il calendario ed il ristretto elenco di avifauna che il Ministero ha votato al sacrificio, hanno trovato impreparati i cacciatori. Impreparati a tanto attendere che ha arrecato inconvenienti per le loro ferie ed a tanta restrizione di bersagli. Anche di questo ultimo appunto ne hanno senz'altro fatta colpa al Ministro, anche perché nessuno si è preoccupato (o ne è mancato il tempo) di metterli al corrente!

L'elenco degli uccelli da sacrificare fu stabilito nel Consiglio Superiore dell'Agricoltura del 1° agosto, il quale Consiglio, dopo lunghe discussioni, finì per accettare, almeno in parte, il parere di quel grande esperto di fama internazionale che è Alessandro Ghigi, professore emerito di Zoologia all'Università di Bologna e direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Il prof. Ghigi si era riferito ai deliberati dei vari congressi ornitologi esteri e nazionali nei quali si è sempre votata una intensa e severa protezione per la piccola avifauna, la quale in molti Paesi è integralmente protetta.

Detto questo e detto ancora che il Consiglio è composto di una trentina di persone e che la caccia è rappresentata da sette membri aggiunti dei quali uno per le Foreste demaniali, uno per il CONI, due per i riservisti, tre per i liberi cacciatori, nulla da aggiungere.

Ciò non toglie che si siano creati gravi disagi, che anche sfociati in riunioni con votazioni di ordini del giorno più o meno vibrati e non a lode dei dirigenti. In mezzo a questo disagio dei cacciatori, sono venuti ad inserirsi gli *uccellatori* o *retaioli*, i quali hanno pagato tutte le tasse e tessere stabilite, hanno avuto le loro licenze, ma non possono usufruirne perché praticamente l'uso delle reti non è consentito dal Calendario. Questo delicato problema potrebbe avere un seguito.

Per intanto tralasciando di occuparsi della caccia delle altre province, perché ognuna di esse ha per lo più legiferato per conto proprio, ci occuperemo dell'esercizio della regione piemontese. Premettiamo che a Torino il manifesto della Giunta autorizza la caccia alla selvaggina migratoria e non, con esclusione assoluta della selvaggina stanziale protetta; con l'uso del cane da ferma. Ad Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli il cinghiale solo agli uccelli elencati nel Calendario del Ministro e cioè quaglia, tortora, storno, averla, passero, palmipedi e trampolieri. Notevoli differenze si notano tra i vari manifesti piemontesi. *Torino* (sempre ed unicamente parlando della prima apertura) concede la caccia solo nei giorni 12, 13, 14, 15 agosto per tutto il territorio libero della 2ª zona. *Alessandria* ha fissato i giorni 12, 15, 19, 26 agosto e 2 e 9 settembre, vale a dire tutti i giorni festivi che precedono l'apertura generale. *Asti* manda i suoi cacciatori per le campagne nei giorni 12, 13, 14, 15 agosto e più precisamente nelle zone Valle Tanaro, Berbera, Valle Versa, Valle del Belbo, Valle Tiglione. A *Cuneo* si caccia nei giorni 12, 13, 14, 15 agosto in tutta la pianura ad eccezione di un tratto del territorio di Mondovì alle colline di Alba e Bra. *Novara* ha fissato i giorni 12, 15, 19 e 26 agosto, limitatamente alla zona sud-Novara. *Vercelli* ha fatto una apertura simbolica; ha infatti aperto la caccia nei soli giorni 12, 13, 14, 15 agosto allorno al lago di Viverone e per una profondità di metri cinquanta, il che vuol dire portare il fucile e fare una bella passeggiata!

Tirando in somma i vercellesi fino al 16 settembre cacceranno esclusivamente a danno d'altri; gli astigiani, i torinesi, i cuneesi potranno cercare ospitalità ad Alessandria ed a Novara. E pensare che il Calendario si proponeva anche di evitare questi spostamenti!

Per quei lettori che si interessano della Regione di Acosta diciamo che la caccia verrà aperta il 16 settembre, così come in tutta la montagna piemontese; per quelli che puntano alla nuova della caccia, alla selezionata regione Sarda, rammentiamo loro: 9 settembre apertura generale, 14 ottobre chiusura stanziale; 28 febbraio '57 chiusura alla migratoria.

In bocca al lupo a tutti e guardarsi dallo disgrazie!

g. l. d.

Nel 1955 spesi dagli italiani 147 miliardi per gli spettacoli

Roma, 9 agosto.

Nel 1955 gli italiani hanno speso per gli spettacoli oltre 147 miliardi e mezzo, superando di più di 3 miliardi l'analoga spesa per il 1954, pari ad un 10 per cento. Si ha così un'ulteriore conferma che le spese voluttuarie per gli spettacoli, come già negli altri anni del quinquennio, si mantengono sulla linea evolutiva del reddito nazionale.

Tuttavia, malgrado il rilevante aumento relativo, la spesa per gli spettacoli si mantiene, in termini assoluti, entro limiti relativamente modesti e si trova all'ultimo posto nelle varie categorie dei consumi privati, smentendo l'allarme di una minacciosa espansione, sorto da errate interpretazioni di taluni dati ufficiali. Questo, il giudizio de *Lo spettacolo in Italia*, la pubblicazione della società autori che riporta le cifre ufficiali.

Per i vari tipi di spettacolo la somma globale accennata si suddivide così: 116,7 miliardi per il cinema (79 per cento del totale); 13,8 miliardi per il ballo e trattenimenti vari (9,7 per cento); 9 miliardi per le manifestazioni sportive (6,1 per cento) e circa altrettanto per il teatro (6,2 per cento). Anche nel primo semestre di quest'anno la spesa per i vari generi si mantiene press'a poco sulle stesse proporzioni.

Muore nell'auto capovolta recandosi ad un matrimonio

Alba, 9 agosto.

Una mortale disgrazia è avvenuta stamane, verso le 11, all'incrocio della strada per Cravanzana, Bosia, Feisoglio e Torre Bormida. Un'auto guidata dal signor Riccardo Tarullo, di 32 anni, insegnante elementare a S. Stefano Belbo e consigliere comunale della D. C., usciva di strada per cause non ancora accertate e, superato il ciglio, finiva capovolta sulla via sottostante.

Alcuni contadini si precipitavano a soccorrere il povero, ma ogni intervento era ormai inutile: il Tarullo era morto all'istante. Egli si stava recando a S. Stefano Belbo, ov'erano state appena celebrate le nozze del fratello; egli aveva, che lo stavano attendendo, è stata data, invece, la tragica notizia.

Vana la caccia allo zingaro ladro e rapinatore

L'assassino del brigadiere è fuggito con un'auto sparando su altri carabinieri

Sembra che abbia raggiunto la città di Bergamo - E' ancora armato e deciso a tutto

(Dal nostro inviato speciale)

Bergamo, 9 agosto.

Ieri sera, forti pattuglie di carabinieri, con centro nel Albino (12 chilometri da Bergamo) perlustrano la Val Seriana, bloccano strade e stradette, nella speranza di catturare un delinquente senza scrupoli, certo Mario Udorovich, zingaro, di anni 32 circa, veramente nato a Sondrio, Colonia, Trieste e in sette ed otto villaggi della Jugoslavia, a seconda delle varie polizie con i quali ha dovuto regolare qualche conto. Non è certo neppure che egli si chiami sul serio Udorovich, essendo questo un cognome generico che gli zingari prendono facilmente a prestito per non compromettere troppo il proprio nome. L'Udorovich — chiamiamolo pure così — ha ucciso ieri con fredda ferocia il brigadiere dei carabinieri Giovanni Bressan, comandante la stazione di Nossa.

Ripieghiamo il fatto, ai dati oramai pressochè sicuri, le quali ha dovuto regolare

Il carabiniere che si trovava con il brigadiere ucciso. Al suo fianco il teste della forsennata sparatoria dello zingaro

sindaco di Nossa, signor Romano Bottani, stava rientrando verso casa sua (via Oltreserio n. 33), allorchè lo fermò l'Udorovich per chiedergli se non avesse vista una donna così e così, facilmente riconoscibile per i suoi capelli oltremodo scuri (anch'essa una zingara) e una gonna nera. Il Bottani rispose di no, di non averla vista. Quasi nello stesso momento, la donna «inconfondibile» usciva invece da casa sua e stava superando un breve giardino che divide l'abitazione dalla strada. Sul cancelletto (aperto) incontrava una figlia del Bottani, Tina, la quale le domandò che cosa stava facendo. Ella rispose di aver visto nel giardino una certa pianta medicale e si era permessa di raccoglierne alcune foglie, ben visibili di fatti in una grossa borsa.

Il signor Bottani e sua figlia, rientrando in casa quasi contemporaneamente, domandano alla rispettiva moglie e madre che stava lavorando in cucina: «E' mica venuta una zingara?». «No». Ma, insospettiti, la donna corre al piano superiore, dove dopo una ventina di scalini, si aprono due camere da letto. In una, quella di sinistro, alcuni stipi denunciavano il disordine di mani estranee, ma non mancava nulla. Nell'altra, quella di fronte, in un armadio spalancato a metà mancava invece un cofanetto abbastanza prezioso perchè conteneva un pacchetto di centomila lire, un altro di ventimila e un libretto al portatore di 35 mila. Potete capire se la donna non urlò! Arrivano intanto due figli maschi dei Bottani, Alfredo e Gino, i quali, armati di doppiette, si danno a rincorrere i fuggiaschi sparando di taglio lungo la strada. Riescono soltanto a vederli da lontano, ma tanto da gridare a forza udite: «Al ladro!». Il grido è raccolto da un villeggiante di Albino, signor Ettore Bombardieri, il quale si lascia verso i due che però han già raggiunto la loro automobile, ferma (da compagnatori) nella piazza di Ponte Selva. E' lei che guida. Lui punta una pistola sul Bombardieri e spara ripetutamente.

Essi inforcano in strada principale verso Clusone ma, in città, nei pressi della caserma dei carabinieri, l'abbandonano per una viuzza laterale nella quale si buttano a precipizio. Esce porta al «pianone» di San Lucio, serve soprattutto per gli sport invernali, quindi improvvisamente deserto. Gli zingari motorizzati fan marcia indietro, sperano di fuggire per un'altra stradetta, ma non glielo fanno. Sia una panne alla macchina, sia, a quanto dicono, il clackson messosi a suonare disperatamente per un contatto imprevisto, essi scendono, e le danno fuoco.

Di nuovo per i boschi, gli zingari tornano sui loro passi, raggiungono Nossa e la oltrepassano, puntando al largo su Bergamo. Se s'imbattono in qualcuno, fingono di trovarsi in gita gaia e si sbaciucchiano, ballano, magari si fermano, lui seduto, lei teneramente appoggiata il capo sulle ginocchia di lui. Ora, poco dopo le sei, a Nossa, il signor Guid: Cabrini, parlando con una signorina, le accenna del furto patito dai Bottani per via di due zingari. Risponde la signorina: «Quei due, io li ho visti poco fa. Andavano verso il Ponte del Costone». Il Cabrini vede un carabiniere e lo avverte, quindi, curioso, corre in motocicletta con un amico verso quel posto. Intanto, dalla caserma, parte pure il comandante vice-brigadiere Bressan.

Abbiamo parlato a lungo con Guido Cabrini. Egli ha visto quasi tutta la scena tragica, così riassumibile: i due zingari hanno infilato una stradetta che costeggia la ferrovia e che abbrevia il percorso verso Bergamo, oltre il vantaggio di essere poco frequentata. Scorgendo i carabinieri, essi, dalla stradetta salgono sui binari della ferrovia. I carabinieri, alti! Il vice-brigadiere mette piede a terra per il primo e raggiunge la strada ferrata. Velocissimo, l'Udorovich che possiede un'agilità di scimmia, abbandona la donna e si butta per una scarpata verso il fiume Serio facilmente guadabile. La donna, che sarà poi identificata per Maria Hatz di anni 27, di Auristna, è raggiunta dai carabinieri Promutico. Dalla strada maestra, un folto gruppo di curiosi, tra cui il Cabrini, spaventano l'Udorovich? Lo chiamano indietro le grida della donna prigioniera? Chi sa! Certo si è che egli cambia rotta, si arrampica a una specie di marciapiede e lo supera. Invano dalla riva opposta del Serio urlano: «Brigadiere, stia attento, è a pochi metri!», il bandito ha già puntato con tutto il suo sangue freddo la sua pistola tedesca P. 38 e, obbedendo alla donna che gli ingiungeva: «Spara! Uccidilo, se no ti piglia!», ha fatto fuoco tre volte. Tutt'e tre le pallottole raggiungono il Bressan alla regione anteriore dell'addome, schiantandolo. L'Udorovich gli è addosso, gli strappa di mano la pistola e a bruciapelo lo colpisce, per la quarta volta, al viso, sulla guancia sinistra. Il Premuticco, senza abbandonare la donna, spara contro l'aggressore, dicono nove volte, ma a vuoto. Urla l'altro: «Lascia mia moglie e ti ammazzo!» e così urlando, fa fuoco, colpendo però la Heid soltanto, al fianco destro. Quindi, sempre agilissimo, raggiunge la motocicletta del carabiniere, la inforca, scattandosi alla vista.

Stanotte, verso le due, il miserabile è stato avvistato a Cene e ad Albino con le conseguenze dello scambio di qualche colpo di arma da fuoco con i carabinieri, ma senza conseguenze. Corre voce che egli, rubando una bicicletta (rinvenuta difatti abbandonata) abbia raggiunto Bergamo questa mattina alle 8-9, ritirando una sua automobile lasciata in riparazioni per riparazioni prima che i proprietari del garage stesso avessero letto i giornali, sia riuscito a fuggire.

Antonio Antonucci

L'auto del regista Germi investe un motociclista

Roma, 9 agosto.

Il regista Pietro Germi ha investito con la sua auto, alle 12,30, in via di Villa Massimo, il motociclista Giovanni Giorgi, di 24 anni, abitante in via Ferruccio 30.

Trasportato al Policlinico dallo stesso Germi, il Giorgi vi è stato ricoverato in osservazione.

Si getta da una «jeep» in corsa e si fa schiacciare da un camion

Impressionante suicidio durante un sorpasso di un maggiore di Cosmarica di ritorno dalle manovre nel Vercellese - La testimonianza di un meccanico - L'ufficiale aveva 38 anni ed era da poco in Italia

(Nostro servizio particolare)

Rondissone, 9 agosto.

Stamane, alle ore 7,30, un maggiore dell'esercito di Costarica si è ucciso alle porte di Rondissone lanciandosi da una «Campagnola» in corsa sotto le ruote di un autotreno che la macchina stava superando. L'ufficiale si chiamava Edgardo Sojo, aveva 38 anni, era scapolo; tornava dalle manovre militari nel Vercellese cui aveva assistito in qualità di osservatore per conto del suo Paese, a bordo di una *jeep* guidata dal capitano Edmondo Mazza, di 46 anni, del 7° Reggimento di Artiglieria della Divisione *Cremona*.

Non si sa che cosa abbia spinto il maggiore Sojo al suicidio. L'ufficiale era venuto in Italia da poco tempo per perfezionarsi negli studi militari e apparteneva alla Scuola di Guerra di Civitavecchia; otto giorni fa era stato inviato a Torino e aggregato alla Divisione *Cremona* per partecipare alle esercitazioni «Monte Bianco 3»; parlava poco o male italiano, e non aveva stretto amicizie; alla fine del mese sarebbe dovuto tornare a Civitavecchia. Stamane, finite le manovre, partì verso le ore 7 da Vercelli una colonna di automezzi della *Cremona*, diretti verso Torino. Ne faceva parte la «Campagnola» del capitano Mazza, che aveva a bordo il maggiore Sojo e il maresciallo Giovanni Lauriano, di 42 anni. Il viaggio proseguì senza incidenti fino a Cigliano, dove una pausa fermò la *jeep* del capitano Mazza: un guasto da niente, che però essere riparato in pochi minuti; sufficienti perchè tra i due ufficiali — che non si conoscevano se non di vista — si sciogliesse il ghiaccio. Il cap. Mazza, che parla un poco spagnolo, offrì un caffè a un paio di sigarette al maggiore Sojo e scambiò con lui qualche frase. «Mi parve tranquillo e sereno — dirà poi l'ufficiale italiano — lontano le mille miglia dell'idea del suicidio».

La «Campagnola» riprì di gran carriera all'inseguimento della colonna e arrivò in pochi minuti alle porte di Rondissone, dove la strada s'inarpica in una breve salita.

Un autotreno con rimorchio della ditta «Olivero e Fontana», carico di materiale ferroso, stava superando lo strappo a non più di 5-10 km. all'ora. La *jeep* accostò a sinistra per il sorpasso: quando fu all'altezza della motrice, il maggiore Sojo, che sedeva accanto al cap. Mazza, spalancò la portiera e si gettò a tuffo sotto le ruote posteriori.

Inutilmente il maresciallo Lauriano tese la braccia per trattenerlo e urlò all'autista Luigi Mazzone, di 30 anni, residente a Pavia, di fermare: il giovane non udì e non s'avvide di nulla. Il camion proseguì la sua lenta corsa e schiacciò il capo al suicida.

Dalla sommità della salitella il meccanico Giovanni Merlo, di 59 anni, da Rondissone, vide l'ufficiale costaricano lanciarsi dalla «Campagnola» e tentò con ampi gesti di richiamare l'attenzione dell'autista dell'autotreno. Una pronta frenata avrebbe evitato la sciagura. Il Merlo racconta un particolare agghiacciante:

«Quell'uomo voleva essere sicuro di morire. Dopo essersi gettato sotto il camion, che andava pianissimo strisciò col corpo sotto le ruote in modo che i due pneumatici posteriori di sinistra gli schiacciassero *certamente* la testa. Agitai la braccia, gridai, ma era tardi. Poi non ebbi il coraggio di guardare».

La salma del maggiore Sojo è stata trasportata all'ospedale militare di Torino; il comandante della *Cremona* ha informato il console generale di Costarica a Genova; alcune lettere trovate indosso al suicida sono state consegnate all'autorità giudiziaria. Vengono da Costarica e sono dei familiari; sembra che annuncino l'invio di danaro e diano notizie di casa. Neanche le lettere spiegherebbero dunque il suicidio del maggiore Sojo; sono scritte in spagnolo e l'autorità giudiziaria le affiderà ad un interprete per la traduzione.

a. d. n.

Orrenda disgrazia per una moto che tenta il sorpasso in curva

Feriti due giovani di Asti che andavano in Val d'Aosta: uno ha riportato la netta amputazione del braccio e della spalla

Aosta, 9 agosto.

Due giovani astigiani, che si trovavano in gita nella Valle d'Aosta, sono rimasti vittime questa mattina di una raccapricciante disgrazia stradale. Uno di essi è moribondo, l'altro ha una gamba fracassata.

Si tratta del ventunenne Bruno Repetto e del suo amico Carlo Penasso, di 23 anni, entrambi residenti ad Asti. Sulla motoretta del Repetto, erano in viaggio per Aosta. Nel portabagagli avevano sistemato due piccole valige, e questo particolare lascia credere che intendessero trascorrere qualche giorno di vacanza.

Giunti al 42° chilometro della strada statale, oltrepassata Verrès e nei pressi della frazione Torille, il Repetto iniziava il sorpasso di una macchina, malgrado in quel punto vi fosse una curva e le più elementari norme di prudenza — oltreché il Codice della Strada — vietassero una manovra tanto pericolosa. La sciagura ebbe origine proprio dal tentativo di sorpasso: infatti, mentre la motocicletta era ormai spostata sulla sinistra e senza possibilità di scansarsi, dalla direzione opposta sopraggiungeva a forte velocità un camioncino. Lo guidava il commerciante Giuseppe Parietti, di 40 anni, residente ad Aosta. Stretto fra i due automezzi, il motociclo non poté evitare lo scontro. E questo avvenne, come abbiamo detto, in modo singolare e orribile. Lo spigolo del cassone del camioncino colpì il Repetto alla spalla sinistra con la violenza di una mannaia. Gli troncò di netto il braccio e un pezzo di spalla, lanciandoli sul un palo di metri di distanza. Dopo aver percorso ancora qualche metro a zig-zag, la motoretta si abbattè sull'asfalto, vicino ai corpi sanguinanti dei due giovani.

Il Repetto, miracolosamente l'orrenda ferita, non aveva perduto i sensi. Si contorceva al suolo, urlando per il dolore. Il Penasso era uscito assai malconcio dall'incidente, ma le sue condizioni apparivano meno preoccupanti. Era questione di minuti, se si voleva salvare il Repetto. In mancanza di meglio, lo adagiarono nel camioncino che si diresse velocemente verso Saint Vincent. Non essendovi in questa città l'ospedale, si chiese l'intervento di un medico per una medicazione sommaria, che frenasse l'emorragia. Il giovane era ormai quasi dissanguato, tuttavia riuscirono a condurlo ancora vivo fino ad Aosta, all'ospedale Mauriziano. I medici gli riscontrarono l'amputazione traumatica del braccio, con dilaniamento della spalla.

Il suo compagno di gita e di sventura è stato invece trasportato a Torino all'ospedale Maria Vittoria guaribile in tre mesi.

Un moribondo e cinque feriti per uno scoppio in una tintoria

Il proprietario, i suoi due figli e tre giovani operaie investiti dall'esplosione di una caldaia, e trasformati in torce umane

Crema, 9 agosto.

Sei persone versano in gravissime condizioni in seguito ad un'esplosione, avvenuta nel pomeriggio, in un laboratorio di tintoria in via Caravaggio.

Per cause non ancora accertate, una delle caldaie dello stabilimento è scoppiata, provocando una fiammata che ha investito in pieno il proprietario dell'azienda, Giuseppe Macchi, di 50 anni, i due figli Gaetano, di 24, e Giambattista, di 19, nonché tre giovani operaie, Orsolina Ajolfi, di 22 anni, Carmela Achilli, di 21, e Dina Scarsetti, di 19. Proiettati contro il muro del laboratorio, mentre lo spostamento d'aria faceva crollare il tetto, i sei, con i vestiti in fiamme, sono riusciti ugualmente ad uscire nel cortile del casaggiato, urlando di terrore e di dolore.

Dalle abitazioni vicine sono accorsi uomini e donne, che con coperte, stracci, acqua, hanno tentato di spegnere le torce umane, mentre il laboratorio andava in fiamme. Sul posto si portavano i vigili del fuoco che soccorrevano gli ustionati e isolavano il laboratorio in fiamme, evitando che l'incendio si propagasse alle case vicine. I sei feriti sono stati trasportati all'ospedale: Gambattista Macchi è in fin di vita.

Una giovane sposa si uccide gettandosi da un balcone

Milano, 9 agosto.

Una giovane sposa si è gettata a capofitto dal secondo piano di uno stabile di via Brera 7, uccidendosi. Il suicidio è avvenuto stamane poco dopo le 9.

La donna, Ileana Gatti, di 24 anni, abitante in via Nirone, lavorava presso il filatelico Zannaria al quale, come è noto, qualche mese fa venne rubata in treno una borsa contenente francobolli per 30 milioni di lire; borsa che gli venne restituita qualche giorno dopo in modo misterioso.

Sette mesi or sono la giovane si era sposata con il signor Aldo Sangiorgio. Stamane giungeva in ufficio particolarmente agitata e contrariata e alle domande delle colleghe che le chiedevano i motivi del suo disappunto, non volle rispondere. Dopo pochi minuti dall'inizio del lavoro, si alzava improvvisamente in piedi e, prima che qualcuno potesse prevedere le sue intenzioni, si buttava dal balcone. Trasportata all'ospedale Fatebenefratelli con un'autolettiga della Croce Rossa, la Gatti vi giungava ormai cadavere.

La polizia ha iniziato immediatamente le indagini per scoprire le cause che hanno indotto la poverina a compiere l'insano gesto. Il marito della donna è stato a lungo interrogato alla Questura centrale: dagli interrogatori è emerso che la Gatti da tempo soffriva di un grave esaurimento nervoso.

Una spedizione torinese nell'Abisso di Benesi

Cuneo, 9 agosto.

La spedizione compiuta da alcuni speleologi cuneesi nell'abisso di Benesi presso Bernezzo ha destato vivo interesse negli ambienti sportivi «specializzati».

Essa fa seguito ad un'impresa del Gruppo speleologico del C.A.I.-Uget torinese che risale al novembre del 1953 nel corso della quale per la prima volta fu raggiunto il fondo di questa voragine, la più profonda che attualmente si conosca nelle prealpi piemontesi. Dai rilievi topografici allora effettuati dagli alpinisti torinesi la profondità complessiva della cavità risulta di metri 108.

Turismo Sport Villeggiature

ALA DI STURA — m. 1130 a 50 km. Torino. Villeggiatura, Alberghi ville appartamenti. Gite attrazioni. Escursioni. Fiori. Ritempr. nervi. Inf. locale E.P.T.

CERVINIA — Al Plateau Rosà paradiso dello sci estivo

CERVINIA — 2 skilifts - uno gratuito

CESANA — MONTI DELLA LUNA: la bella pineta, i pittoreschi laghetti, la splendida vista a portata di tutti con la seggiovia. Rifugio «Gran Face» aperto.

CHIOMONTE — Seggiovia dei Fiori - Piani dei Frais metri 1500 - Pian Mendi metri 2210 - Tutta la flora alpina, l'alta montagna alla portata di tutti. Panorama incant.

DIANO — Marina, Alassio, Loano, Finale, Spotorno. Servizio giornaliero Lanzo, Taur. Partenza Torino ore 7 arrivo Diano M. 12,20, part. Diano M. 18,30, arr. Torino 23,50. Prenot. principali Agenzie Viaggio

DOLOMITI — e Venezia: 8 giorni autopullman. Partenze: 19/8-2/9, L. 27.000 tutto. PERLO Viaggi, p.za S. Carlo 205, tel. 40-667. ITALNORD Viaggi, via Roma 308, tel. 46-843, Torino.

ENTRAQUE — Hôtel Savoia, tel. 8, nella verde conca della Valle Gesso a 805 m.s.m. Salubre e suggest. soggr. estivo. Special. alla griglia, trote, tortellini. Bar ristor. parco. Danz.

GROTTE BOSSEA — Nuova Postumia - Frabosa Soprana. Viaggio nel cuore della montagna fra stalattiti, stalagmiti. Inf. Ab. Grotta, Ceresoglio

PARIGI — ogni domenica L. 36.000 sei giorni. Parigi-Castelli Loire. Partenza 12/8, 2/9 L. 56.000 otto giorni. Prenotazioni: ITALNORD, telefono 46.843 - PERLO, telefono 40.667, Torino

PORTOGALLO — e SPAGNA, 15 giorni, Partenza 2 settembre, L. 78.000. PERLO VIAGGI, piazza San Carlo 205. Telefono 40.667.

SPAGNA — Compresa Siviglia, 16 giorni, partenza 2/9, L. 90.000, 12 giorni (Città d'arte). Partenze: 12-26 agosto, 2-16 settembre, L. 65.000. PERLO VIAGGI, piazza S. Carlo 205, telef. 40-667

SVIZZERA — 12-19-26/8, 2 settembre L. 42.000; Austria 12-19-26/8, 2 settembre L. 55.000; Olanda Belgio, Germania 12-26/8, 2/9 L. 75.000; PERLO VIAGGI, p.za S. Carlo 205, t. 40-667

VIU' — (m. 785). La perla delle Valli di Lanzo vi attende! Splendido centro montano a soli 45 km. da Torino. Strada ampliata. Alberghi, pensioni, ristor. appartam. e camere a prezzi miti. Gite. Attrez. Infor.: Pro Viù

TUBI SCRIBANTE — TAB acciaio protetto inattaccabile alla ruggine - pluviali - fogna - impianti sanitari. MANNESMAN, ELSAL per acqua, gas. TRAFILATI A FREDDO per motori per radio, per televisione, per auto. GHISA per acquedotti, per fogna, per scarico. Via Principi d'Acaia 61 - Tel. 73774-70830

LOTTI — VIA MAZZINI 41 — MACCHINE PER CUCIRE TELEVISORI FRIGORIFERI LAVABIANCHERIA — VENDITA A RATE

MATERASSI GOMMAPIUMA (PIRELLI) — NUOVO LISTINO - PREZZI RIBASSATI — BUTTIÉ - Via S. Francesco d'Assisi 15 - Tel. 42.924

Un'altra serata senza bocciature a "Lascia o raddoppia,,

Il cinofilo Betti e la sartina Angela De Parde si ritirano entrambi ai due milioni e mezzo

Si sono congedati con un discorsetto patetico, felici per i gettoni che incasseranno - Nuovi «leaders», pronti per i quiz finali, sono ora il simpatico cancelliere De Mucci (letteratura russa) e il medico toscano (teatro di prosa) - Il vigile dei serpenti ha superato quota un milione e 280 mila - Sicuro esordio dello studente di Asti (moda), del postino di Milano (musica sinfonica contemporanea) e del medico dell'Isola d'Elba (francobolli) - La tabaccaia di Casale sarà interrogata giovedì prossimo

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 9 agosto.

Sciaiba serata, che l'intervento di un bambino e poi d'un autentico cane esquimese, balzato dai quaranta sotto zero del Polo ai quasi quaranta sopra zero di Milano, non è valso ad animare. Nemmeno il ritiro dei due concorrenti al massimo premio, ritiro già ampiamente previsto, ha dato un minimo di interesse a questa trentottesima puntata di «Lascia o raddoppia».

Angela De Parde, la rinunziataria numero uno, stava per diventare protagonista di un elegante caso giuridico nella legislazione del gioco televisivo. Non si sa quali accorti di lei (alla quinta puntata precedenti. Se ne arrivava in palcoscenico con la sua aria un po' dimessa, con i suoi ingenui e graziosi vestitini di piccola sarta, con i suoi timidi sorrisi Angela De Parde finora non aveva abbagliato come tante altre concorrenti. Ci si è

Il cancelliere Ha Mucci, il veneziano di Napoli, è ora il «leader» di «Lascia o raddoppia» (Telefoto)

accorti di lei soltanto quando qualcuno scoprì, o credette di scoprire, una grave infrazione alle regole del gioco, che era (alla) soltanto dilettanti. Angela De Parde, fu detto, non è una dilettante di musica leggera, perché qualche anno fa ha partecipato a pubblici spettacoli ad Amburgo ed a Baden Baden, cantando come professionista.

Venne apertamente prospettata l'ipotesi della sua esclusione dal gioco e dell'annullamento delle prove precedenti. Il caso venne esaminato dalla Direzione centrale della t.v. e dall'Ufficio legale. Ed è stato risolto con (alla) ed anche nello spirito del regolamento, il quale prevede la esclusione di chi al momento in cui concorre esercita l'attività per la quale si è offerto di rispondere. Oggi la De Parde non canta, fa la sarta. Dunque tutto è chiaro e regolare.

Questa sera la situazione al momento in cui Angela (la) Parde si è presentata davanti alle telecamere, la situazione cioè di un temporale svanito prima di scoppiare. Ma lei aveva qualcos'altro in (alla). Per la forma, Mike Bongiorno ha tenuto a dare al pubblico un chiarimento, accennando al caso, e ha concluso il discorsetto dicendole: «Ma insomma, lei è professionista o no?».

«Magari lo fossi — ha risposto la De Parde. — Non sarei qui, se fossi una cantante professionista, e soprattutto non lavorerei l'intera giornata a cucire calzoni. Il fatto è che ho cantato, qualche anno fa, ad Amburgo e a Baden-Baden. Ma da dilettante, non da professionista».

Il pubblico l'ha applaudita.

Bongiorno — Allora la signorina è rimandata in quanto non è professionista come alcuni dicevano. Stasera essa ha deciso di fare? A lei la scelta. Ha il suo esperto? E' pronta?

De Parde — No, perché non raddoppio. Mi dispiace molto ma non posso raddoppiare (*applausi*).

Bongiorno — Come (alla) signorina?

De Parde — Perché penso di essere già fortunata (alla) perché arrivata alla cifra di 2 milioni e mezzo. Per me sono già molti, perché non li ho mai visti. Non voglio giocare il certo per l'incerto. Mi dispiace di deludere tutti i miei ammiratori.

Bongiorno — Vuol dire che noi l'applaudiremo la prossima (alla) per le sue canzoni, quando veramente sarà professionista, perché mi dicono che lei ha una bellissima voce. Lei vince (alla) milioni e mezzo, la metà della massima cifra. Arrivederci signorina (*applausi*).

E così, timida e dimessa e quietamente sorridente, è rientrata fra le quinte. La fortuna ha bussato due volte alla sua porta: con i due milioni e mezzo vinti, che le serviranno per aprire un negozio di abbigliamento, e con una scrittura propostale dal regista di una stazione televisiva americana, appunto per un programma di canzoni. Il che è la materializzazione dei suoi sogni.

Non meno patetico il caso del rinunziatario n. 2, il contadino cinofilo Franco Betti. Il suo ingresso è stato seguito da quello d'un magnifico cane esquimese, il quale, tenuto al guinzaglio, pareva in cerca di una slitta da trainare o meglio ancora d'un *igloo* nel quale rifugiarsi. Mike Bongiorno ha spiegato che si trattava di un esemplare unico in Italia, e che è abituato a vivere a 45 sotto zero, si trova piuttosto a disagio nell'attuale torrida temperatura milanese. Poi il cane si è educatamente ritirato, e Franco Betti ha preso la parola:

Betti — Ho seguito il suo consiglio signor Mike.

Bongiorno — Il mio consiglio? La scorsa settimana le avevo detto di pensarci bene.

Betti — La passione mi direbbe di raddoppiare, ma a volte la finanza... Così ho seguito il consiglio della mia povera zia che diceva: «L'uccello ingordo gli si rompe il gozzo». Non che sia un ingordo. Io sarei avido di sapere in fatto di cani, perché è una materia che mi appassiona, ma poiché sono un povero lavoratore ho deciso di non raddoppiare (*applausi*).

Bongiorno — Sono sicuro che in questo momento a casa sua applaudiranno anche i suoi cani, con le (alla) Sarzana tutti contenti.

Betti — Veramente con questo gesto io li ho abbandonati. Avevo detto la volta scorsa che il cane è l'amico dell'uomo, ma a volte le cifre valgono più di una passione.

Bongiorno — la scorsa volta lei ha detto che valeva di più la passione... Comunque si tratta di una cifra molto importante per lei, lei torna a casa col suo bel grumolette e sono sicuro che ha destato simpatia fra gli ascoltatori e certamente qualcuno troverà un bell'impiego per lei.

Betti — Grazie. Un particolare saluto al mio paese, a vecchi e giovani provenienti dalle cascine anche lontane che mi hanno seguito con ansia, con entusiasmo. E un particolare saluto, più fervente ancora, alla RAI, perché non fa differenza di sorta e ha ammesso un povero lavoratore come me, senza ammette persone più elevate nella scienza e nella cultura e dotati di quella disinvoltura che a me manca. Arrivederci signor Bongiorno.

Gli applausi del pubblico gli hanno provato che la sua decisione era stata saggia.

La serata si era iniziata con un gruppo di tre esordienti. E' venuto finalmente alla ribalta lo studente in filosofia Giuseppe Gamba, di S. Paolo Solbrito, presso Asti, che da tre settimane aspettava di rispondere sulla storia della moda femminile dal Sei » del Settecento.

Strano accostamento, la filosofia e la moda. Egli ne ha dato questa spiegazione: «Come la filosofia è la moda della mente, così la moda è la filosofia del corpo, e infatti hanno una relazione, in quanto l'una veste il corpo, l'altra veste la mente. Ha poi aggiunto che il colore giallo (parola viene chiamato Isabella dall'omonima regina che fece il voto di non cambiarsi la camicia fino al ritorno del marito che era andato in guerra: » il marito tornò dopo tre anni.

Giuseppe Gamba se l'è poi cavata benissimo con le domande, spiegando che Maria Antonietta diede il nome ad un periodo di moda, che ad una certa bambola veneziana (la «piavola di Franza») esposta alla Mercerie cambiano abito il giorno dell'Ascensione, che durante il Direttorio le elegantissime venivano chiamate «merveilleuses», che le maxes crinoline erano dette «gianseniste», che sotto Luigi XVI le crinoline si accorciarono tanto da lasciar vedere le scarpe.

Il secondo esordiente è stato il medico dell'Isola d'Elba Marcello Corsini, presentatosi in una materia nuova per «Lascia o raddoppia»: la filatelia, limitata ai francobolli italiani da 1862 ad oggi. Egli naturalmente è un collezionista, ed ha fatto sapere che sta cercando un francobollo raro che manca alla sua raccolta. Rispondendo poi ai quesiti, ha parlato di filigrane speciali, di lupe, di Roma, da vitato l'esistenza d'un francobollo dedicato al cinquantenario della morte di Manzoni; e stava incagliandosi nell'ultima risposta, su un francobollo dedicato ad un eroe dell'altra guerra: quasi allo scadere dei novanta secondi ha detto che si trattava di Enrico Toti.

Pure impaziente di presentarsi era il postino milanese Walter Marchetti, preparatissimo in musica sinfonica contemporanea. Alle otto domande egli ha dato otto prontissime risposte, da veramente profondo della materia, citando autori tutt'altro che popolari e riconoscendo brani musicali per nulla orecchiabili di Milhaud, Strawinskj e Berg.

Per la domanda da 1 milione e 280 mila lire sui serpenti velenosi si è presentato il vigile urbano milanese Filippo Bartirana, che si è fatto accompagnare da un bambino con il quale Bongiorno si è intrattenuto in una specie di «Lascia o raddoppia» per pargoletti.

Bongiorno — Che cosa ci racconta, signor Bartirana?

Bartirana — Tutto è normale. Mi sono arrivate molte lettere, fra cui di ammiratrici, di gente che mi incoraggia ad andare avanti, qualche proposta di matrimonio, però sono già sposato, niente da fare. Ho poi trovato un bambino per istrada che mi ha detto: voglio venire anch'io a giocare a lascia o raddoppia.

Bongiorno — Il piccolo era nella strada?

Bartirana — Sì, eccolo qui. (*applausi*).

Bongiorno — Bene, allora vieni. Anche tu vuoi fare «Lascia o raddoppia»? Sei troppo piccolo. Le sai che tanti bambini come te hanno scritto che vogliono fare «Lascia o raddoppia», ma non è possibile. Il nostro regolamento prescrive che bisogna avere almeno 12 anni. Tu quanti anni hai?

Bambino — Sei, compiuti il 12 maggio.

Bongiorno — Allora bisogna aspettare altri dodici anni. Bisogna che ti accontenti per ora di scegliere la busta. Cosa hai qui? Le domande? Ma le domande le prepari tu? Le domande le dobbiamo preparare noi. Facciamo uno strappo alla regola. Sai cosa ti sei preparato?

Bambino — Su un po' di tutto.

Bongiorno — Cosa abbiamo qui? La «Divina Commedia», parbacco; storia, geografia. Sei formidabile. Le capitali, fiumi europei... Sei proprio sicuro di sapere tutta questa roba? Vediamo, cominciamo con una domandina. Dove sbocca il Mississippi e quale città si trova sulla sua foce?

Bambino — Il Mississippi sbocca nel Golfo del Messico e la città è Nuova Orleans.

Bongiorno — Bravissimo. Qual è la capitale che bagna il fiume Congo e dove sbocca?

Bambino — Il fiume Congo bagna Leopoldville e sbocca nell'oceano Atlantico.

Bongiorno — Ma tu sei formidabile. Facciamo una domandina di storia? Chi fu il primo pilota che attraversò l'Atlantico non un piccolo apparecchio monoposto?

Bambino — Fu l'americano Lindberg. (*Dopo altre precise risposte del bambino, Sartirana entra in cabina*).

Bongiorno — E' pronto, signor vigile? «Esistono molti caratteri per distinguere immediatamente i serpenti velenosi italiani da quelli non velenosi. Uno di questi caratteri riguarda la pupilla. Le precisiamo che non si tratta del colore.

Sartirana — La pupilla dell'occhio è verticale.

Bongiorno — Benissimo, risposta esatta. Ha vinto 1 milione 280.000 lire.

Per 2 milioni e 560 mila lire toccava al medico toscano Cosimo Fricelli sul teatro di prosa e al cancelliere Luigi De Mucci sulla letteratura russa.

Per Cosimo Fricelli la domanda era: «Il continuo passaggio degli aeroplani nelle notti di luna è il motivo ossessivo d'un dramma scritto nel 1948. Ne dica il titolo esatto e il nome dell'autore». Pronta è stata la risposta: «L'abisso» di Silvio Giovaninetti.

Ricevendo e inchinandosi agli applausi che lo salutavano, è apparso Luigi De Mucci.

Bongiorno — Come sta dottor De Mucci?

De Mucci — Non c'è male. Molto meglio rispetto all'altra sera...

Bongiorno — Perché? E' successo qualcosa?

De Mucci — Fui a letto, ho avuto una piccola colite. Ad un certo momento avevo creduto di non poter venire. Mia moglie si era affrettata ad avvertire che forse non avrei potuto venire. Qualche giornale di Venezia aveva detto: il dottor De Mucci è ammalato e ci sarà bisogno di una proroga. Ieri ha deciso: bisogna che vada. E le forze di recupero me l'hanno permesso. Venne ad assistermi l'amico De Paolis, e ha voluto accompagnarmi qui per scegliere la busta.

Bongiorno — Allora per 2.560.000 lire, attenzione sig. De Mucci. Nell'anno 1795 il conte Mirabeau Pushkin scoprì in una trascrizione del Cinquecento un testo che viene attribuito al XII secolo. Si tratta di un'opera che narra avvenimenti riguardanti l'epoca della guerra dei russi contro i nomadi Polovski. Ci dica il titolo in russo oppure solo nella traduzione italiana.

De Mucci — Si tratta del «Canto della schiera di Igor» di Goromov e Igorevni.

Bongiorno — La risposta è esatta, bravissimo.

De Mucci — C'è un'altra cosa che volevo dire. Poco fa una persona mi ha chiesto di portare un saluto, un bacio, al signor Bartali...

Bongiorno — Cosa c'entra con la storia russa? Pensiamo ai milioni che realizza (ora) con Gino Bartali.

Maria Luisa Garoppo, la bella tabaccaia casalese, che se n'era arrivata ferratissima sulla tragedia greca, non è stata interrogata. Tuttavia ha avuto un successo personale dietro le quinte, specialmente dagli ammiratori. Il pubblico dei teleschermi non potrà ammirarla che giovedì ventura.

Giuseppe Faraci

Oscura vicenda nei pressi di Napoli

Invita in auto due fratelli e li uccide a colpi di pistola

Ferita una terza persona che era sulla stessa macchina - La strage forse avvenuta per una donna - Lo sparatore fuggito è stato identificato

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 9 agosto.

Qualche minuto prima delle 18 di oggi, una «1100-103» grigia, che proveniva da Cercola ed era diretta verso Ponticelli, frenava bruscamente in via Ottaviano, all'altezza del n. 15. Si aprivano gli sportelli e ne uscivano un uomo anziano e due giovani; immediatamente anche colui che era al volante dell'auto metteva piede a terra. Egli impugnava una pistola, e, rivolgendo alcune frasi oltraggiose all'indirizzo dei tre sparava in loro direzione quattro colpi di pistola: tre di essi andavano a segno. Il primo si abbatteva, colpito a morte, all'addome ed in direzione del cuore, era uno dei due giovani; poi quello anziano, raggiunto alla bocca da un proiettile, cadeva di peso addosso all'altro, rantolando. Il terzo individuo, pure ferito, ma lievemente ad un braccio, aveva la forza di inoltrarsi nei campi.

Lo sparatore, sempre sbirciando (alla), risaliva in auto e si allontanava a fortissima velocità verso il centro di Ponticelli. Nella folle corsa la macchina, per poco non investiva un vecchio che attraversava la strada, e seminava il terrore fra gli altri passanti. Era un accorrere, da varie direzioni, sul luogo della sparatoria. Qualcuno tentava di soccorrere il più anziano, che dava ancora segni di vita; egli spirava mentre lo adagiavano sul ciglio della strada. I due cadaveri rimanevano insanguinati (alla) accanto all'altro. Qualcuno riconosceva le vittime: due fratellastri di Barra, molto noti anche a Ponticelli.

Dopo qualche minuto giungevano sul posto numerosi agenti del locale Commissariato, i carabinieri di Cercola e di Ponticelli e successivamente, da Napoli, la squadra mobile e i carabinieri del Gruppo interno, nonché lo stesso questore. Infine il procuratore capo della Repubblica per le constatazioni di legge.

Nel volgere di poche ore si poteva fare luce completa sul gravissimo fatto di sangue. I due morti venivano identificati per Paride Borrelli, di 32 anni, vigilato di polizia, di San Giovanni a Teduccio, e per il fratellastro Vincenzo Borrelli, di 60 anni. Il terzo individuo ferito, che si è allontanato, sembra sia stato identificato per Vincenzo Cavaliere. L'autore della strage è Luigi Polisselli, di 35 anni, anche di Barra.

Si è potuto apprendere che un'ora prima della sparatoria, e cioè verso le 17, la «1100-103» grigia, di cui era fornito presso il bar di Vincenzo Borrelli, a Barra. Al volante era il Polisselli, accanto a lui sedeva il Cavaliere. I due hanno chiesto del Borrelli alla moglie di lui; è stato loro risposto che il Borrelli era andato a Napoli per affari, ma che sarebbe ritornato di ritorno fra non molto. La breve conversazione dei due occupanti l'auto con la moglie del Borrelli (alla) così (alla) durata.

La vettura partiva quindi in direzione verso Ponticelli, sostando quindi alla fermata del tram, all'inizio di via Ottaviano. Esattamente come era stato loro detto, il Polisselli e il Cavaliere non hanno dovuto attendere molto; difatti, giunse quasi subito il Borrelli e con lui era il fratellastro. I quattro hanno parlottato un po', poi sono saliti tutti in auto, si sono diretti a (alla), «Vengo subito — ha detto Vincenzo Borrelli alla moglie e alla madre — mi intrattengo solo un po' con gli amici».

Si conosce, purtroppo, solo l'epilogo della passeggiata in auto. L'auto si era diretta verso Cercola, e da quest'ultima località tornava quindi dove si è verificata la strage.

Perché il Polisselli ha sparato contro i due Borrelli e anche contro il Cavaliere? Le indagini della polizia hanno potuto, quasi con matematica certezza, rispondere all'interrogativo. Il Polisselli è conosciuto a (alla) quale sfruttatore di donne. Paride Borrelli aveva una amante, Franca Mennè. L'ultima volta che egli fu in carcere (per un ferimento), la donna fu avvicinata dal Polisselli e con intenzioni tutt'altro che oneste. Uscito di carcere, circa un mese fa, Paride Borrelli seppe della cosa e volle vederci chiaro ed è probabile che fra i due uomini sia corsa qualche grave minaccia.

Solo il Polisselli potrà far dipanare la matassa, quando cadrà nelle mani della giustizia. L'eccidio ha provocato vivissima impressione; si sono verificate scene di disperazione da parte dei congiunti dei due fratellastri uccisi, particolarmente da parte della moglie di Vincenzo Borrelli, che non si sapeva (alla) pace di avere segnalata al Polisselli l'imminente arrivo del marito.

c. g.

Grande folla a Milano ai funerali di Piero Pirelli

Milano, 9 agosto.

Una grande folla, per lo più operai e tecnici, ha assistito stamane, alle 8,30, ai funerali dell'industriale dott. Piero Pirelli, deceduto nel tardo pomeriggio di martedì, per collasso cardiaco, nella sua abitazione di corso Matteotti 3. In mattinata il fratello delle scomparso, dott. Alberto Pirelli, nella sua qualità di amministratore delegato della Società milanese, ha indirizzato un messaggio di ringraziamento alle maestranze.

Quando il feretro ha lasciato l'abitazione dell'estinto, per recarsi al Cimitero Monumentale, sul registro affisso al custode della casa di corso Matteotti le firme dei visitatori erano innumerevoli.

A Roma gli atti dell'inchiesta sull'affondamento della "Doria,,

Verranno consegnati alla commissione presieduta dall'ono. Bigliardi

Roma, 9 agosto.

Tutti gli atti dell'inchiesta sommaria sulla catastrofe dell'*Andrea Doria* sono pervenuti al ministero della Marina Mercantile. I documenti, contenuti in un plico inviato dal console italiano di New York, sono arrivati ieri mattina al ministero degli Esteri il quale li ha subito rimessi, per competenza, a quello della Marina Mercantile. A quanto si apprende gli atti dell'inchiesta si trovano ora presso la direzione generale del Naviglio che li consegnerà all'ammiraglio Bigliardi (presidente della commissione d'inchiesta nominata dal Ministero) non appena la commissione stessa sarà ufficialmente insediata. In proposito, è stato confermato che l'insediamento avverrà nella mattinata di sabato prossimo, nel corso di una breve ma semplice cerimonia, che sarà presieduta dallo stesso ministro Cassiani. Subito dopo la commissione inizierà i suoi lavori.

Presso il Ministero, intanto, tutto è pronto per accogliere l'ammiraglio e gli altri membri della commissione. Al primo piano dello stabile sito in piazza della Minerva, (alla) nella II direzione generale della Marina Mercantile, sono stati preparati: un salone e tre ampie stanze attigue nel primo saranno tenute le sedute plenarie della commissione, nelle altre si stabilirà l'ammin. Bigliardi e la sua segreteria.

Per quanto concerne, infine, i libri di bordo dell'*Andrea Doria*, agli ambienti competenti si fa sapere che siano già stati consegnati alla autorità ministeriali.

Le ultime sarebbero 45

Ritrovate due passeggere che figuravano tra i dispersi

(Nostro servizio particolare)
New York, 9 agosto.

La società «Italia» inizierà oggi o domani due procedimenti legali davanti alla Corte federale di New York: uno per ottenere che i suoi legali raccolgano, in presenza dei giudici americani, la testimonianza dei marinai e degli ufficiali della *Stockholm*, e il secondo per opporsi al decreto emesso stamane da un giudice federale che riconosce alla «Swedish American Line» di stabilire il limite delle rivendicazioni per danni contro la linea svedese sino al limite massimo di novecentomila dollari.

L'«Italia» si appella alle leggi americane in base alle quali il limite per la responsabilità civile deve essere fissato in base al valore della nave investitrice più il nolo registrato nel viaggio precedente; chiede quindi che il limite venga elevato sino al valore stimato della nave, tre milioni e novecentomila dollari, più una somma ancora non conosciuta pari al valore del nolo raggiunto nel viaggio precedente.

E' probabile che il giudice emetta entro domani una decisione sulla richiesta di respingere le testimonianze dell'equipaggio dello *Stockholm*. La seconda decisione, invece, non potrà aversi prima di parecchi giorni. Frattanto le compagnie americane presso le quali la «Olivetti» e la «Necchi» avevano assicurato le spedizioni di merci andate perdute con la *Andrea Doria*, hanno immediatamente (alla) versato alle due grandi società italiane l'intero importo assicurato.

Intanto oggi è annunciato il ritrovamento di due signore date per disperse. Si tratta di Annette Cusumano e di Serafina Matteo, che avevano dato ai funzionari il loro nome di nubili subito dopo il disastro. Il bilancio delle vittime della collisione è ora il seguente: 3 morti, 18 presunti morti, 23 dispersi, in tutto 45 persone.

Oggi si sono iniziati i lavori di riparazione della *Stockholm* che sarà pronta a novembre. Il preventivo della spesa è di 900 mila dollari, oltre 600 milioni di lire.

g. t.

Una giovane signora di Intra muore per un sorpasso in auto

Vercelli, 9 agosto.

Una giovane signora residente a Intra, Teresa Galli in Botta d'anni 30, è rimasta vittima ieri sera verso le 20,30 mentre al volante della propria macchina viaggiava alla volta di Arona, d'un tragico incidente stradale. Giunta nei pressi di Lesa la signora Galli ha cercato di sorpassare un autocarro ma, non si sa per quale motivo, ha improvvisamente frenato causando lo sbandamento dell'auto che, dopo aver urtato contro un parapetto, si è capovolta.

La donna è stata subito soccorsa, ma è deceduta poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Stresa per la frattura del cranio. Il tredicenne Luigi Botta, figlio della prima moglie del signor Botta che era a bordo della vettura, ha riportato alcune ferite giudicate guaribili in venti giorni salvo complicazioni.

La mortale disgrazia ha destato profonda impressione a Intra, ove i coniugi Botta che gestiscono una macelleria per la vendita di carne equina in via Balettini, erano molto conosciuti.

Scosse di terremoto avvertite a Cuneo

Cuneo, 9 agosto.

Oggi alle 14,22 una leggerissima scossa di terremoto in senso sussultorio è stata avvertita nella zona del Gesso; nelle vicinanze del palazzo postale ed anche della zona di corso Dante. La scossa è durata pochissimi secondi e in altre parti della città non è stata avvertita.

Studentessa ferita a rivoltellate da un maturo innamorato respinto

Lei ha 21 anno, lui ha passato i 45 - La perseguitava fin dal 1950 Un brigadiere dona il proprio sangue per salvare la ragazza

(Dal nostro corrispondente)
Pavia, 9 agosto.

Giuseppina Meroni, una bella ragazza di 21 anno, è stata ferita da due colpi di rivoltella esplosi da un maturo innamorato respinto, esasperato dai suoi continui rifiuti. La ragazza è figlia di modesti coltivatori diretti: aveva studiato a Pavia nelle magistrali e, giunta quasi alla fine, aveva troncato e si era iscritta alla scuola di ostetricia. Il suo aggressore è l'agricoltore Carlo Contardi, di 45 anni, il quale conduce un'azienda di oltre 700 pertiche di terra. Ora nella vasta fattoria è rimasta soltanto la madre, una vecchietta dai candidi capelli, che il dolore ha come inebetito. Carlo Contardi è latitante: i carabinieri di Certosolona, al comando del brigadiere Serra, lo stanno ricercando.

Ieri sera verso le 20,30 Giuseppina Meroni stava tornando alla sua abitazione dopo essere stata da una conoscente per praticare un'iniezione. Era passata da un'amica per salutarla. Questa, Franca Marelli, vedendola poi avviarsi da sola sulla sua bicicletta, le aveva chiesto: «Ma vai sola?». Giuseppina ha risposto sorridendo che non aveva paura; anche se «lui» l'avesse incontrata, sapeva come fargli fronte. Tutti infatti nel paese sapevano che l'uomo la perseguitava senza fortuna.

Carlo Contardi da cinque anni rivolgeva le sue attenzioni a Giuseppina. Aveva cominciato a bersagliarla di lettere infuocate quando lei, sedicenne, andava a scuola a Pavia; la supplicava di diventare sua moglie e nello stesso tempo la minacciava di morte, la implorava di volergli bene e l'assicurava che non l'avrebbe mai lasciata in pace. Una volta, durante una festa da ballo, era entrato nella sala, aveva visto Giuseppina volteggiare fra le braccia d'un altro giovane e, fattosi largo tra la folla, l'aveva raggiunta e schiaffeggiata. Un'altra volta la investì in una piazza di Pavia con una scenata che fece accorrere gli agenti: Carlo Contardi subì un processo e una condanna con la condizionale.

Tutti questi precedenti Giuseppina Meroni ha raccontato questa mattina al procuratore della Repubblica di Pavia, dott. Carlo Sorrentino, recatosi al suo capezzale per l'interrogatorio. Giuseppina giace nel suo lettino con la testa

Giuseppina Meroni

completamente avvolta nelle bende e con il torace pure fasciato. Il disgraziato ieri sera le aveva esploso contro due colpi di pistola, ferendola a un braccio e al petto, e poi l'aveva ripetutamente colpita con il calcio della rivoltella.

L'arma di sua proprietà, non doveva essere molto funzionante, a sentire il racconto che della scena fa una donna del posto, Maria Bonetti in Sala. Questa donna si era portata in strada per prendere un po' di fresco e aveva scorto il Contardi fermo sulla sua bicicletta. Quando giunse Giuseppina, anch'essa in bicicletta, l'uomo le sparò contro la pistola premendo il grilletto. Ma l'arma si inceppò. La Bonetti, terrorizzata, urlò e il Contardi le si rivolse contro colpendola con un pugno in testa. La donna tuttavia non smise di gridare e vide l'uomo colpire con uno spintone la ragazza, che cadde a terra; poi le vide ancora chinarsi sulla sua vittima, spararle due colpi e percuoterla alla testa con il calcio della pistola. Brandendo l'arma, il Contardi si fece infine largo tra una piccola folla accorsa alle grida della Bonetti e sparava un altro colpo, fortunatamente andato a vuoto. Lì vicino c'era un carro di granoturco e il Contardi vi si inoltrò scomparendo nel folto.

Giuseppina Meroni, accompagnata nella sua abitazione, venne portata al Policlinico di Pavia, dove il prof. Pelizzoli, aiuto del direttore della clinica chirurgica prof. Tinozzi, eseguì su di lei un delicato intervento chirurgico. La ragazza era in estremo pericolo di vita specialmente a causa del molto sangue perduto. Si rendeva quindi necessaria una urgente trasfusione, ma data l'ora tarda si rendeva difficile trovare un donatore.

E' stato il brigadiere dei carabinieri Serra che aveva accompagnato la ragazza all'ospedale, ad offrire il proprio sangue. Subito dopo il sottufficiale tornava a Certosolona per ordinare le ricerche dello sparatore.

Fino a questo momento il Contardi non è stato ritrovato. La ragazza è ancora in condizioni gravi: finora le sono state praticate trasfusioni per un totale di 300 grammi di sangue. I medici non si pronunciano ancora né sciolgono il riserbo formulato al momento del ricovero della ragazza: si sa però che le condizioni della ferita non sono peggiorate.

a. b.

L'operaio letterato di Volpiano presenta ricorso per la bocciatura

«La risposta era *Orazio* - dice il giovane Ferrero - ma io avevo dichiarato alla tv di non conoscere gli antichi autori»

(Nostro servizio particolare)
Volpiano, 9 agosto.

Umberto Ferrero, l'operaio di Volpiano bocciato giovedì scorso all'ultima tappa di *Lascia o raddoppia*, ha presentato ricorso: «La domanda non era pertinente», afferma. E' la solita accusa che a torto o a ragione, i dirigenti della rubrica ricevono da quasi tutti i respinti. Umberto Ferrero spiega: «Mi ero offerto di rispondere sul titolo e sull'autore di una qualsiasi opera letteraria dell'ottocento e su notizie biografiche degli autori stessi. Mi è pretesa, invece, che di un sonetto carducciano interpretassi una oscura allusione».

Come si ricorderà, la sera del 2 agosto, dopo che il Ferrero (alla) superata la prima domanda (che, pure, a suo parere non era pertinente) gli chiese testualmente Mike Bongiorno: «In un sonetto del Carducci si leggono questi versi: «La mantuana ambrosia e 'l venusino miel gl'impetrò da le tiburti mense Torquato. A qual poeta allude dicendo 'venusino miel'?».

Senza attendere, Umberto Ferrero rispose: «Torquato Tasso». Doveva dire, invece: Orazio. E agli amichevoli appunti del Bongiorno, che lo rimproverava di non aver risfoderato prima di rispondere, dichiarò candidamente: «Comunque, non lo sapevo». Piuttosto, al pubblico la sua sincerità, la dignitosa compostezza con cui seppe perdere, caldi furono gli applausi.

«In realtà, fu un colpo duro. Non capii più nulla, il mondo crollò in quell'attimo, intorno a me». Sgomento, se ne tornò a Volpiano, dove vive con la madre e il padre infermo. Aveva puntato tutto sul gioco di *Lascia o raddoppia*, si era licenziato dalla conceria in cui lavorava come verniciatore di pelli: un lavoro faticoso e malsano. Dopo le prime vittorie, erano cominciate a piovere offerte di lavoro. Ferrero non rispondeva nemmeno: con i cinque milioni di Lascia o raddoppia contava di dedicarsi per qualche mese ai suoi studi prediletti, senza altri pensieri. Racconta: «La delusione mi lasciò inebetito per due giorni. Poi cominciai a connettere quello che mi era capitato. Già nella prima domanda, mi si era chiesto di interpretare una allusione a un'allusione a un fatto storico, non letterario (il nome di una località dov'era sepolto un generale napoleonico caduto nella battaglia di Marengo). Conoscevo la risposta, non obiettai».

Nella seconda, quella che doveva essergli fatale, Umberto Ferrero, ripensandoci, trovò più di un motivo per ricorrere contro la bocciatura. Innanzitutto, non era pertinente, perché non gli veniva richiesto il titolo o l'autore di un'opera, ma l'interpretazione di essa. Inoltre, per rispondere con esattezza, il Ferrero avrebbe dovuto conoscere la letteratura latina, a cui appartiene Orazio e sapere che Orazio è nato a Venosa (venusino miel): «Ma io sono un autodidatta ed ho dichiarato (alla) dall'inizio di non conoscere gli antichi autori», afferma. Infine, il fatto che il brano scelto contenesse il nome di Torquato fu un trabocchetto psicologico in cui peccò, sempre a giudizio del Ferrero, non sarebbero caduti.

Questi sono gli argomenti del ricorso.

l. b.

invito a
MONTE-CARLO

SPORTING ESTIVO DI MONTECARLO

DOMENICA 12 AGOSTO alle ore 21

IN UN APPARATO DI ANDRÉ LEVASSEUR

LA NOTTE D'AGOSTO - BALLO DEL MARE

A FAVORE DELL'UNIONE NAZIONALE DEI POLIO DI FRANCIA E DELL'UNIONE FRANCESE

IL NUMERO DEI POSTI E' STRETTAMENTE LIMITATO A 1600

Pregasi ritirare i biglietti a partire da lunedì 6 agosto all'Hotel de Paris

L'angoscioso problema dei nostri emigranti all'estero

Martino discute la situazione con l'ambasciatore del Belgio

La Fiat offre un primo fondo di 28 milioni per le famiglie dei minatori - Il prof. Valletta chiede al governo di contribuire "a provvidenze di lavoro che tendano ad evitare l'avvio di italiani a così rischiose occupazioni„ - Necessarie nuove misure di sicurezza per i connazionali dei distretti minerari

Roma, 9 agosto.

Il Ministro degli Esteri, on. Martino, ha ricevuto questa mattina un primo rapporto sulla sciagura nella miniera di Amercoeur e sulle provvidenze che l'on. Vigorelli e l'onorevole Del Bo hanno deciso a favore delle famiglie dei connazionali. Poco più tardi si è incontrato con l'ambasciatore del Belgio, Joseph Van der Eest, ed ha avuto con lui un lungo scambio di idee sulla tragedia che tanti nuovi lutti arreca all'Italia.

Vogliamo sperare che non si sia trattato di un incontro di circostanza — ringraziamenti per i messaggi inviati, assicurazioni, reciproci attestati di comprensione e tante altre formule d'uso nelle conversazioni diplomatiche — ma di un vero e proprio colloquio politico.

Il dramma dei 254 sepolti vivi non può essere difatti considerato soltanto dal punto di vista sindacale, industriale o genericamente umanitario. Esso ha posto (meglio sarebbe dire: ha riproposto) un grave e delicatissimo problema politico. E' il problema della tutela dei nostri lavoratori all'estero, dell'azione da svolgere per esigere che gli sia assicurato quel minimo di garanzie che si riconoscono a qualsiasi lavoratore civile e — se proprio queste garanzie non possono essere ottenute — di ciò che occorre fare per troncare l'odioso sfruttamento.

Purtroppo i diplomatici hanno ancora un concetto molto ristretto della politica. Sono capaci di discutere giornate intiere su un aggettivo da aggiungere o togliere nel comunicato di una conferenza internazionale; ma si rassegnano con fatica, quasi con fastidio, ad occuparsi di un trattato commerciale, di una convenzione di lavoro, di tutte quelle «questioni minori» che, nelle dimensioni che ha assunto la vita moderna, costituiscono l'effettiva sostanza di una politica estera. Se così non fosse avremmo sentito parlare di più, nei cinque mesi che sono trascorsi tra la tragedia di Quaregnon e quella di ieri, dell'angoscioso problema della nostra emigrazione in Belgio.

Siamo i primi a riconoscere che si tratta di un problema tutt'altro che facile e che, probabilmente, è ormai arrivato ad un punto morto. Le miniere del Belgio sono nella gran parte vecchie, semi-esaurite, ed è già deciso che tra pochi anni siano chiuse. Gli imprenditori non hanno alcun interesse a caricare i bilanci con spese «improduttive». Sfruttano il lavoro degli emigrati con le prospettive del cottimo, e quando qualche governo solleva obiezioni si limitano a spostare la loro attenzione verso altri centri di reclutamento.

E' il caso in esame: alla sospensione dell'emigrazione italiana in Belgio ed alla rottura delle trattative della Commissione mista si è risposto minacciando di arruolare i greci, gli spagnoli, i portoghesi. Altri lavoratori, insomma, che avendo ancor più bisogno del nostro si suppone che abbiano anche minori pretese. O accettare lo stato di cose esistente, quindi, e sperare che i ripetuti incidenti portino almeno qualche lieve miglioramento, oppure rinunciare a questo canale emigratorio.

I diplomatici ed i sindacalisti che hanno seguito la questione aggiungono, allargando le braccia, che neppure questa seconda soluzione si presenta facile: i braccianti del Meridione rischiano volentieri la morte per la speranza di poter mettere da parte, dopo cinque o sei anni di miniera, la somma occorrente ad acquistare in patria un fazzoletto di terra. Attraversano le frontiere clandestinamente e guardano con sospetto una tutela che si risolve in una proibizione di lavoro.

Il problema è difficile, ma non ci rassegniamo a credere che non vi sia assolutamente nulla da fare. Pensiamo, invece, che proprio la diplomazia abbia ancora qualche parola da dire. La Comunità carbosiderurgica non è stata sognata dai federalisti come un semplice organo di controllo sui prezzi e sugli scambi, un insieme di uffici da aggiungere al già pesante carico della burocrazia internazionale. Ecco una buona occasione per dimostrare all'opinione pubblica scettica che la CECA è una istituzione necessaria e vitale, capace di risolvere problemi sociali sui quali si sono arenate le iniziative bilaterali. Se neppure l'Internazionale carbo-siderurgica potrà farvi nulla, occorrerà affrontare freddamente l'ipotesi che oggi da più parti è stata prospettata: non solo sospendere l'emigrazione in Belgio, ma rimpatriare anche i circa cinquantamila connazionali che attualmente lavorano nelle 54 miniere dei cinque distretti minerari. (Resterebbe pur sempre da trovare la procedura adatta: non sono rari i casi che si possano decidere per decreto legge). Anche questo è compito della diplomazia. Ma, aggiungiamo subito, se si dovesse davvero ricorrere a questa *extrema ratio*, la questione si porrebbe su un piano assai più vasto. Cinquantamila rimpatriati significano cinquantamila nuovi posti-lavoro da trovare.

Il prof. Valletta, presidente e amministratore delegato della Fiat, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«*Riteniamo nostro dovere di italiani mettere a disposizione un primo fondo di ventotto milioni, di cui venti Fiat e otto per conto della presidenza, dei consiglieri e dei direttori Fiat, per contribuire ai soccorsi urgenti da versare direttamente alle famiglie delle vittime italiane nella sciagura delle miniere belghe, dichiarandoci anche desiderosi di contribuire a provvidenze di lavoro che tendano ad evitare avvio di lavoratori italiani a così rischiose occupazioni*».

E' un esempio. Ma sarà seguito e sarà sufficiente? Sono interrogativi che ci riconducono alla situazione generale del Paese. Non si può consentire un'emigrazione suicida, ma non si può neppure sottovalutare gli angosciosi problemi della ricerca del lavoro in patria. I diplomatici, a questo punto, debbono lasciare la parola agli economisti e, soprattutto, ai politici.

Enzo Forcella

Un comunicato sulla tragedia

Bruxelles, 9 agosto

Il Consiglio dei ministri belga ha tenuto oggi una riunione, al termine della quale ha pubblicato il seguente comunicato: «Il Governo ha appreso con profonda emozione la notizia della catastrofe di Marcinelle. Esso si congratula con i coraggiosi membri delle squadre di salvataggio che si prodigano generosamente, sostenuti dall'ammirevole movimento di solidarietà manifestatosi fra i minatori, fra tutti i lavoratori e in tutto il Paese.

«Il Governo esprime la speranza che tali sforzi siano coronati da successo. Esso si inchina riverente alle vittime italiane e belghe cadute fianco a fianco e presenta alle loro famiglie le sue commosse condoglianze.

«Il Governo constata che sono state prese le più larghe misure di soccorso sotto un vigilante controllo e con l'attivo concorso dei pubblici poteri. Esso ha preso inoltre in considerazione tutte le misure necessarie per venire in aiuto delle famiglie delle vittime».

Tutti i giornali belgi danno ampio risalto alle reazioni italiane alla sciagura, ma nessuno fa commenti. La televisione belga non prenderà i quindici giorni di vacanza che aveva in programma da domani e continuerà a trasmettere fino a quando la situazione a Marcinelle non sarà chiarita. Dopo la normale trasmissione del pomeriggio, radio Bruxelles ha diffuso una speciale bollettino in italiano per i lavoratori italiani del Belgio.

Il giornale socialista belga *Le Peuple* sollecita oggi una «ampia, pubblica e completa inchiesta» sul disastro nella miniera. Sotto il titolo «Vogliamo la verità», il direttore politico del giornale, Albert Houslaux, scrive: «Tutta la stampa italiana minaccia il nostro Paese, i suoi dirigenti minerari, la sua organizzazione tecnica con un disprezzo ed una violenza per le quali sono possibili solo due risposte: O ogni belga deve essere pervaso dallo sdegno per l'ingiustizia di tali accuse che il dolore non scusa, oppure dobbiamo abbassare la testa con vergogna, sotto il peso dei morti di cui alcuni nostri compatrioti sono responsabili.

«Solo un'ampia, pubblica e completa inchiesta può ristabilire l'onore del nostro Paese e la sicurezza delle nostre miniere. Sia dimostrando che nessuna colpa può esserci addebitata, e che il sistema di sicurezza delle nostre miniere è esente da pecche, sia dimostrando che il disastro di Marcinelle è la conseguenza di coincidenze assolutamente imprevedibili; «la responsabilità deve essere accertata... la giustizia deve colpire equamente ma con la massima severità».

Le Peuple è l'organo del partito socialista belga che ha vari ministri nel governo liberale-conservatore-socialista di Van Acker. Questo è il primo commento apparso sulla stampa belga da quando è avvenuta la sciagura di Marcinelle. Finora i giornali del Belgio avevano riportato per esteso le reazioni della stampa italiana, ma senza commentarle.

Il ministro Vigorelli davanti all'ingresso della tragica miniera insieme con l'ambasciatore italiano in Belgio (Tel.)

Angoscia in quattro paesetti dell'Abruzzo per la sorte di quaranta giovani minatori

E' già arrivato il primo telegramma: i due fratelli Jezzi sono morti - Non c'è famiglia nella zona che non abbia qualcuno a lavorare nelle miniere del Belgio e dell'Inghilterra

(Dal nostro inviato speciale)

Manoppello, 9 agosto.

La tragedia della miniera di Marcinelle è passata come un vento nero su Manoppello e un gruppo di paesetti sparsi su calve colline gialle a venti chilometri da Pescara. Dei centicinquantanove italiani rimasti sepolti nella profonda galleria in fiamme, 43 sono di Manoppello, 9 di Turrivalignani, 6 di Lettomanoppello, uno di Alanno, uno di Elice, pasini distanti un chilometro l'uno dall'altro, i cui abitanti possono chiamarsi per voce, gridarsi la notizia che gli echi dei colli ripetono ingrandita.

La notizia della tragedia è stata conosciuta nei piccoli centri questa mattina, ma nessuno di coloro che hanno figli o fratelli o padri laggiù, ha voluto soffermarsi a pensare che anche uno dei loro congiunti fosse in fondo al nero pozzo, fra le fiamme. La prima notizia ufficiale è giunta stasera, un telegramma del console italiano a Charleroi pregava il sindaco di Manoppello, prof. Giuseppe De Martino, di avvisare la signora Gemma Jezzi che i suoi due figlioli, Camillo e Rocco, erano morti nella miniera.

Il sindaco era fuori paese, il doloroso incarico toccò al vice-sindaco, grande invalido di guerra che si muove a fatica col bastone. Il signor Giuseppe De Bartolomeo non aveva mezzo di fare quella partecipazione, chiamò in aiuto il parroco don Beniamino Caruel, che volle con sé il brigadiere dei carabinieri. Si formò un piccolo corteo, quegli uomini smarriti per la vivezza di Manoppello già tuvase dal crepuscolo col peso lento di chi reca una sentenza di condanna a morte.

La gente che li vedeva passare intuiva, si accodava, a poco a poco una vera folla, tutta Manoppello, con dietro al parroco, al vice-sindaco, al brigadiere, una schiera silenziosa di madri, spose e sorelle che hanno ciascuna un congiunto laggiù, perché da Manoppello i giovani validi emigrano subito, la terra di queste colline argillose è troppo avara per sperare in una esistenza dignitosa.

Gemma Jezzi era seduta sulla porta, con i vecchissimi suoceri. E' rimasta vedova dodici anni or sono, aveva tre figli che ha tirato su con fatica. Il primo, Leontino, partì per le miniere belghe subito dopo la guerra: fatti i suoi cinque anni in fondo ai pozzi, ottenne una licenza e ha aperto un negozietto. Poi ha chiamato il secondo fratello, Camillo, di 21 anni, sposato con due bambini, che è partito portando con sé la famigliola; poi mesi fa Camillo ha chiamato l'ultimo fratello, Rocco, di 21 anno, che mandava i suoi risparmi alla mamma e ai vecchi nonni. Camillo e Rocco Jezzi sono stati i primi minatori italiani identificati fra le vittime.

La vecchia madre, quando ha visto quel muto corteo procedere verso di lei quasi con riluttanza, ha subito compreso. Si è chinata su sé stessa, ha incominciato a ululare, un pianto disumano che la torceva come se qualcosa le si fosse rotto dentro. Strappandosi i capelli invocava i figlioli, soprattutto Rocco, il più piccolo. Imbelliti, i nonni stavano sulle sedie come antichi statua, poi anche a loro si è sciolto il pianto, un gemere infantile li scuoteva e han dovuto prenderli sulle braccia, portarli fin dentro casa, due squallide cameratte che disimpegnano tutti gli usi, camera da letto e cucina.

La folla, che era rimasta silenziosa, si arrestò sulla soglia, ma da quel gruppo di donne si levò un lamento indistinto, un gemere lungo e singhiozzato, ognuna di esse, giovani o anziane, sentiva che anche suo marito, suo figlio, suo fratello poteva essere nel tragico cielco, e la speranza, tenuta ferma sino all'ultimo istante, si spense: la morte nera, orribile della miniera di Marcinelle allungò le ali sulle colline che si incurvavano tenere sotto il cielo terso.

Da una casa partì un urlo lacerante: la mamma di Pancrazio De Luca aveva saputo, e non si sa da chi, che anche suo figlio era morto. Un altro grido di tragico dolore uscì dalla finestra di casa Petaccia: la madre invocava i figli Ottavio e Giuseppe, rimasti anch'essi sepolti in fondo al tragico pozzo. Grida la mamma di Federico Zappare, che nel dicembre scorso ha già sepolto Camillo, un altro figlio tornatoie malato da morire dalle miniere francesi.

A poco a poco tutta Manoppello echeggiò di pianti; da Lettomanoppello, da Turrivalignani, da Alanno, da Elice giungevano gli echi di altri singhiozzi; nel giro breve di tre chilometri quaranta famiglie piangevano disperatamente la morte di uno o due congiunti, perché da queste contrade la famiglia emigrano interamente, quasi a rompere ogni legame con questa terra che non gli dà il necessario all'esistenza.

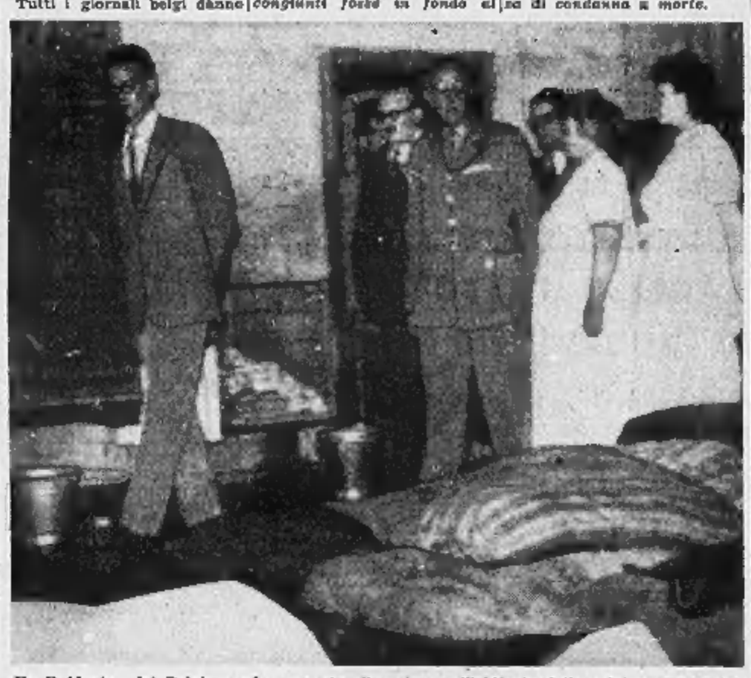
Ben settemila abitanti dei piccoli paesi citati, oltre duemila hanno emigrato in Belgio e in Francia, nel Lussemburgo e nel Venezuela, gli sposati portandosi moglie e figli, gli scapoli stringendo di più i nodi con le fidanzate che hanno promesso di raggiungerli non appena possibile. La maggioranza sono minatori, fanno le prime armi nelle cave di pietra scavando nel fianco delle loro aride colline, poi partono in cerca di un impiego più redditizio.

Hanno che la miniere del Belgio sono le più pericolose del mondo, ma i guadagni sono buoni e la speranza di uscire sempre dal profondo pozzo, dove la morte è continuamente in agguato, li induce a correre tutti i rischi. Questa accettazione è una sfida al loro destino di secolare miseria, come se il rischio della morte nella miniera fosse preferibile alla grama esistenza di ogni giorno, a cui sarebbero condannati qui. Sperano che anche per loro, alfine, arrivino giorni sereni, di sicurezza se non di benessere, per dare ai figli un po' di quelle gioie leggittime che essi hanno sempre soltanto sognato.

Poi la miniera esplode, o si incendia, le vedove tornano a Manoppello, a Turrivalignani, ad Alanno, con quella poca somma dell'assicurazione, e gli orfani ripercorrano le vie paterne, incominciano nelle cave di pietra nei fianchi delle aride colline o finiscono nelle miniere belghe e inglesi, o nelle sterminate paludi del Venezuela perché a casa loro non troverebbero un lavoro che gli consenta di vivere da uomini.

A Manoppello, Turrivalignani, Alanno, Elice, Lettomanoppello dovranno dunque esserci sempre vedove, orfani, madri e padri che piangono i morti nelle miniere di tutto il mondo! Un vecchio, piegato in due dagli anni e da un lavoro che gli ha abbreviato l'esistenza, picchiava col bastone a terra, duro e secco, una maledizione a quei campi aridi e avari, forse alla vita.

Francesco Rosso



Re Baldovino del Belgio rende omaggio alle salme nell'obitorio della miniera (Telefoto)

Non deve essere successo invano

Le speranze di portare in salvo gli infelici minatori, rimasti prigionieri nelle miniere di Charleroi, si vanno facendo sempre più esigue col passare delle ore. Vogliamo non disperare, finché ci sono dei generosi che mettono a rischio la propria vita per salvare quella d'altrui; ma, quale che debba essere il destino di quegli uomini, bisogna che questa sciagura non sia avvenuta invano.

Ben è vero che di questi tempi si riesce appena a seguire il corso degli avvenimenti che incalzano giorno per giorno; e che costringono la nostra attenzione ad appuntarsi ora qua ora là, senza che possa fermarsi durevolmente da nessuna parte; e perciò le più grosse e dolorose vicende sono presto dimenticate per il sopravvenire di cose nuove e di nuove incombenti minacce e apprensioni. Ma sarebbe davvero imperdonabile trascuratezza se da un avvenimento come questo non si traessero le dovute conseguenze. Nessuno può evitare i colpi del destino; ma per gli uomini come per le Nazioni che hanno raggiunto un certo grado di maturità e di responsabilità, tali colpi non possono essere che se ne derivino degli insegnamenti e che ne scaturiscano dei provvedimenti.

C'è nella sciagura un aspetto che riguarda la sicurezza del lavoro. E' stato detto che questa miniera era ritenuta fra quelle insidiose per la salubrità dei giacimenti, per l'abbondanza di grisù, per la stanchezza degli impianti. E' da vedere se miniere così tarate siano da coltivare ancora. C'è un organismo internazionale, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, a cui l'Italia si era appellata o stava per appellarsi a quel che s'apprende, per la scarsa sicurezza nelle miniere del Belgio. Bisognerebbe approfondire l'indagine non solo per le miniere belghe ma per quelle di tutti i Paesi della Comunità; e stabilire quali siano i giacimenti da coltivare e quali no, perché non è lecito che, per considerazioni di pura produttività economica, si mettano a terribile repentaglio tante vite e tante famiglie.

Il tempo nostro ha curiose incongruenze. Si dà il caso che la stampa richiami l'attenzione del pubblico su un singolo bimbo affetto da una malattia incurabile (un caso pietoso, tra milioni di altri ignorati); e che si sollevino ondate di emozioni su un tale fatto, come è successo di recente; e che poi si trascuri di provvedere là dove provvedere è possibile, alla vita non di uno ma di molti, e di padri di famiglia che hanno responsabilità di altre vite. Si stanno moltiplicando nel mondo le ricerche per le nuove fonti di energia. L'uranio, di cui il Belgio è ricchissimo per via dei giacimenti del Congo, sta soppiantando il carbone nelle prime centrali di Gran Bretagna. Fervono gli studi per lo sfruttamento dell'energia solare. Si può ben lasciar andare qualche vecchia miniera di carbone che non dà le necessarie garanzie ai lavoratori.

Per quel che riguarda noi italiani, c'è un'altra considerazione da fare. Alcuni di quei poveri minatori nostri appartengono alle leve d'una certa propaganda del passato regime; sono figli dei motti tipo «Il numero è potenza»; e ne portano incepolevoli la pena, col fatto di essersi trovati nel numero dei due milioni di disoccupati, che è triste privilegio mondiale del nostro Paese. Ci vorrebbe un po' più di coraggio da noi nel guardare con spregiudicata onestà a certi rapporti di causa ed effetto; nel correggere certe nostre leggi che furono ideate per incoraggiare la fecondità già di per sé assai viva delle nostre progenie. Nel pensiero dei potenti di allora, queste generazioni sarebbero state chiamate a colonizzare vasti territori di conquista, ma a cui oggi nessuno che abbia un minimo di giudizio pensa più; mentre i figli nostri oggi vanno per il mondo, costretti ad accettare i più rischiosi mestieri. Non sarebbe giusto che le nostre classi dirigenti — guardando all'avvenire — rivedessero leggi tanto sorpassate dai tempi? Non facendolo, non si rendono essi corresponsabili delle condizioni per cui a tanti nostri figli sono riservati umilianti destini?

Didimo

Due alpinisti tedeschi si sfracellano precipitando dall'Eiger per 200 metri

Nella caduta uno di essi urta un altro scalatore che riesce ad aggrapparsi ad una sporgenza - Drammatico salvataggio d'un austriaco sulla Grivola

(Nostro servizio particolare)

Grindelwald, 9 agosto.

Ancora una volta la parete nord dell'Eiger, tristemente famosa per il gran numero di alpinisti che vi hanno trovato la morte, ha mietuto oggi due vittime. Si tratta degli scalatori tedeschi Franz Moosmueller e Manfred Soehnel, entrambi di Monaco di Baviera, precipitati nel vuoto da quota 2950.

Per un miracolo non sono stati coinvolti nella caduta altri due alpinisti tedeschi, Lothar Buschmann e Klaus Brandler, che alla loro volta avevano intrapreso ieri la difficile scalata dell'Eiger, e che al momento della sciagura si trovavano poche decine di metri al di sotto della cordata Moosmueller - Soehnel. Il Buschmann è stato urtato dai due corpi che rovinavano giù per la parete, e se non fosse riuscito ad aggrapparsi all'ultimo istante alla sporgenza di una roccia sarebbe stato trascinato nel vuoto.

La scalata dell'Eiger, che si trova nel massiccio della Jungfrau, è estremamente difficile. Da quota 3000 sin quasi alla cima (3974 m.), la parete cade a piombo; enormi blocchi di pietra e di ghiaccio precipitano ininterrottamente giù per i pendici della roccia, che in diversi tratti è coperta di spesse croste di ghiaccio. La cima dell'Eiger venne raggiunta per la prima volta, attraverso la parete nord, nel 1938, da una cordata austro-tedesca: negli anni precedenti, le disgrazie su questa montagna si erano susseguite con tale frequenza che le autorità del Cantone di Berna si videro costrette per un certo tempo a vietarne la scalata. Nel vano tentativo di vincere l'Eiger, morirono nel 1934 gli italiani Menti e Bandri. In complesso hanno perduto la vita sulle pendici dell'Eiger quindici alpinisti.

La morte di Franz Moosmueller e Manfred Soehnel, entrambi intorno ai vent'anni, ha destato profonda impressione a Grindelwald, dove si ritiene che la disgrazia sia da imputarsi a imprudenza. Una nota guida nell'apprendere la notizia, ha esclamato: «Era una pazzia scalare l'Eiger, la parete è ancora ricoperta di neve fresca».

La notizia della tragica caduta è stata portata stasera a Grindelwald dal Brandler e dal suo compagno che, come si è detto, per poco non sono stati trascinati anch'essi nel vuoto. Franz Moosmueller e Manfred Soennel, che in questi ultimi anni avevano compiuto alcune pericolose ascensioni nelle Alpi Bavaresi, erano giunti giorni fa a Grindelwald, ma avevano dovuto attendere la giornata di ieri per iniziare la scalata dell'Eiger.

La disgrazia è avvenuta alle 7 di stamane: come hanno narrato Klaus Brandler e Lothar Buschmann, giunti in serata a Grindelwald, i loro connazionali avevano raggiunto la sporgenza chiamata Hintersteusser, a quota 2950. Improvvisamente si staccava un po' più su una enorme pietra che investiva in pieno Franz Moosmueller e Manfred Soehnel, scaraventandoli nel vuoto; i due alpinisti si sfracellavano circa duecento metri più giù contro una roccia.

Domattina cinque guide di Grindelwald partiranno per recuperare le salme. La notizia della sciagura è stata comunicata stasera ai genitori delle vittime, che abitano a Monaco di Baviera: Franz Moosmueller era impiegato delle Ferrovie tedesche e Manfred Soehnel operaio.

l. f.

La disgrazia sulla Grivola

Cogne, 9 agosto.

La spedizione del Centro di Soccorso Alpino di Cogne, capeggiata dalla guida Adolfo Gratton, è rientrata in paese dopo le ore 16, trasportando l'alpinista austriaco ferito: gravemente ieri nel corso di un'ascensione alla Grivola. Si tratta del sessantaquattrenne Hans Schmid, da Innsbruck, il quale, dopo un primo intervento praticatogli all'infermeria delle miniere, è stato trasportato all'ospedale di Aosta ove i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata per frattura della base e della volta cranica, con commozione cerebrale. Gli stessi soccorritori, fra i quali si trovava il medico condotto dott. Vietti, sono rimasti impressionati per l'eccezionale resistenza fisica del ferito che, in età avanzata, ha saputo sopportare la grave ferita in situazione davvero drammatica.

Lo Schmid era in cordata con altri tre connazionali, fra cui una donna. Essi avevano compiuto la salita alla Grivola per la via del Col Pousset, l'itinerario normale che s'inerpica lungo il canalone centrale della faccia est. Le difficoltà di scalata sono minime su questo versante: vi è però il costante pericolo di cadute di sassi. Raggiunta la vetta, decidevano poi di calarsi lungo la cresta sud-est, tracciato più tranquillo per quel che concerne cadute di massi. Purtroppo però sbagliavano l'itinerario e andavano a finire, circa cento metri sotto la vetta, proprio alla base di un canalone che scende dalla cima. Mentre stavano attraversandolo per portarsi nuovamente sulla cresta, un masso si staccava e da una altezza di 3 o 4 metri colpiva lo Schmid alla testa. I suoi compagni lo trasportavano su un'ampia cengia per i primi soccorsi. Lo stato del ferito si presentava subito di estrema gravità, per cui, mentre i coniugi Dittel gli rimanevano accanto per vegliarlo, il Weber scendeva prontamente la parete e raggiungeva il Rifugio Vittorio Sella ove dava l'allarme.

Un prete di rito orientale fornisce notizie alla Russia

Roma, 9 agosto.

Grigorij Zvinterni, un sacerdote cattolico di rito orientale ospite del Russicum di Roma, si è rivelato un informatore del Cremlino, i cui compiti consistevano sia nel raccogliere dati sulla Chiesa Cattolica sia nel vagliare le possibilità di un avvicinamento tra la S. Sede e la Russia. Questa la notizia che ha messo a rumore il Vaticano ed i circoli cattolici della capitale.

La vicenda, dal chiaro sapore spionistico, si è svolta e conclusa due mesi fa, ma solo ora è stata portata a conoscenza del pubblico, a causa del comprensibile riserbo in cui si erano chiuse le gerarchie ecclesiastiche.

Grigorij Zvinterni era un sacerdote dalla dubbia vocazione e dalla assai più dubbia investitura. (Diciamo così perché la Chiesa, venuta a conoscenza della sua vera attività, ha immediatamente provveduto a ridurlo allo stato laicale). Fuggito dalla Russia nella Germania Occidentale, venne consacrato sacerdote nell'immediato dopoguerra dal vescovo Avtsenomov, anche egli esule dalla madre patria. Un primo colpo di scena si ebbe nel 1950 quando il contrapsionaggio americano dispose l'arresto del vescovo Avtsenomov. Costui era un falso prete ma un'autentica spia, e quindi tutte le consacrazioni sacerdotali fatte da lui vennero a cadere. Grigorij Zvinterni, che già allora si trovava a Roma, fu impedito ad officiare e solo nel 1954, dinanzi alle sue professioni di fede, le autorità religiose gli riconfermarono lo stato sacerdotale.

Da allora ad oggi, per quasi due anni, Grigorij Zvinterni potè operare liberamente in seno alla Chiesa di Roma: non si sa ancora quali informazioni trasmise al Cremlino, certo è però che il suo atteggiamento, spesso apertamente filosovietico e non conforme all'indirizzo del cattolicesimo, destò sospetti tra gli stessi suoi compagni e dirigenti del Russicum. I sospetti ebbero ampia conferma quando vennero chiariti i suoi legami con le maggiori autorità ecclesiastiche della Chiesa ortodossa russa. Visto scoperto Grigorij Zvinterni è scomparso dalla circolazione e con ogni probabilità ha fatto ritorno in Russia.

Enorme affluenza di fedeli alle udienze del Pontefice

Castelgandolfo, 9 agosto.

L'udienza generale di ieri sera, così come quella di mercoledì scorso, è stata talmente affollata che non soltanto il cortile del Palazzo pontificio, ma anche tutta la piazza del paese eran gremiti. I prelati dell'ufficio del Maestro di Camera, che dispone le udienze, benché avvezzi alle grandi riunioni di fedeli in San Pietro, si sono meravigliati di tanto afflusso di persone col caldo soffocante che incombe su Roma e che si fa sentire anche a Castelgandolfo, ed hanno discusso l'opportunità di proporre al Papa che le udienze siano tenute due volte per settimana: il mercoledì e il sabato. Ma per ora non se ne farà di nulla perché si pensa che nella seconda quindicina di agosto anche l'afflusso dei turisti avrà una flessione: se ne riparlerà a settembre e si deciderà a seconda delle circostanze.

Intanto il Papa continua il suo normale lavoro benché in forma più distesa ed insieme più raccolta che a Roma. Le udienze cominciano alle 9 e terminano verso le 11,30. La più lunga è sempre quella dei dirigenti della Segreteria di Stato col quali il Papa tratta gli affari correnti e prende decisioni che vengono emesse con la formula «ex audientia». Poi il Papa si ritira per un paio d'ore sulla terrazza della Villa Barberini ove legge, o scrive, o studia, o consulta documenti. Ugualmente nel pomeriggio, la passeggiata che a Castelgandolfo si prolunga più di quella consueta a Roma nei giardini vaticani.

Questa mattina il Pontefice ha sostato a lungo in raccoglimento nella piccola cappella annessa alla sua residenza estiva di Castelgandolfo. Il pensiero e le preghiere di Pio XII sono andati — hanno assicurato i suoi intimi — ai minatori sepolti nella miniera di Charleroi, ai familiari delle vittime ed a tutti coloro che sono stati colpiti dall'immane sciagura. In precedenza il Papa — che, come d'abitudine, si alza alle prime luci del giorno — aveva scorso i quotidiani italiani e stranieri e seguito alla radio le avvisaglie delle operazioni di soccorso.

Le tragedie della miniera ha avuto un'eco profonda nell'animo del Pontefice ed egli — che tanto spesso ha invocato per i lavoratori protezione materiale e morale — si appresta ora ad inviare un messaggio di solidarietà nel dolore al Governo italiano e alle famiglie delle vittime.

ULTIME NOTIZIE

Il Segretario della DC in visita privata negli Stati Uniti

L'on. Fanfani alla Casa Bianca per un colloquio con Eisenhower

L'incontro è fissato per oggi: verranno esaminati i problemi italiani - Lo volo su New York con l'elicottero
Il Presidente americano è preoccupato per gli sviluppi della questione di Suez - Timori per il Canale di Panama

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 9 agosto.

L'on. Fanfani — segretario della D.C. — che questa sera è giunto a Washington accompagnato da Ellsworth Bunker, ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ed ora presidente della Croce Rossa americana e dell'Associazione America-Italy, — sarà ricevuto domattina alle undici dal Presidente Eisenhower, alla Casa Bianca.

Il carattere prevalente della visita del segretario della Democrazia Cristiana è di cortesia, ma naturalmente (come ritengono di sapere i portavoce ufficiali americani) l'onorevole Fanfani potrà in questa straordinaria occasione mettere a giorno il Presidente Eisenhower su alcuni dei principali problemi di politica interna ed internazionale che interessano in questo momento l'Italia.

Fanfani rinnoverà senza dubbio ad Eisenhower la gratitudine dell'Italia per la preziosa collaborazione del governo americano alla ricostruzione italiana e farà poi una succinta esposizione della situazione politica interna determinatasi dopo l'esito delle elezioni amministrative e le ripercussioni italiane della sconfessione di Stalin da parte dei dirigenti sovietici.

Sui problemi di politica internazionale si prevede che Fanfani esponga ancora una volta le aspettative ed i desideri del governo italiano per il rafforzamento della NATO (Alleanza atlantica), dopo di che il segretario della D. C., che sarà accompagnato nella visita dall'incaricato di affari Egidio Ortona e dal dottor Messeri del ministero degli Esteri, esporrà al Presidente l'atteggiamento del governo italiano nella crisi di Suez.

Il Presidente dedica tutte le sue energie, in questi giorni, alla questione, mantenendosi in continua contatto non solo con il Segretario di Stato, ma anche con i maggiori statisti europei. Le informazioni che Fanfani potrà fornirgli riaffermeranno al Presidente che il governo italiano è soprattutto interessato a contribuire ad una soluzione diplomatica della crisi, assicurando al Canale un regime che ne assicuri o garantisca in ogni evenienza la libertà di transito.

Questo atteggiamento, che collima in gran parte con quello americano, è oggetto anche di ripetute consultazioni fra gli organi diplomatici italiani e quelli americani. Poco dopo la visita alla Casa Bianca, infatti, l'incaricato di affari si incontrerà con il sottosegretario Allen per discutere gli ultimi sviluppi del problema, in previsione del rifiuto egiziano di partecipare alla «Conferenza dei ventiquattro» e dopo la richiesta sovietica di rinvio della conferenza stessa alla fine del mese ed il suo allargamento, con l'inclusione degli stati neutrali e di tutte le altre nazioni arabe.

Si sta soppesando il pro ed il contro della richiesta di rinvio e di allargamento, si dichiara privatamente al Dipartimento di Stato, e già questa ammissione è interpretata da qualche osservatore come l'indizio o la conferma che, tutto sommato, il governo americano non sarebbe malcontento se trascorresse ancora qualche tempo, prima di arrivare alla conferenza. Il tempo guadagnato contribuirebbe al ristabilimento della calma e renderebbe più possibile lo studio di «compromessi ragionevoli» si è detto al Dipartimento di Stato.

Alcuni ritengono persino che anche il governo inglese non sarebbe ostile ad un rinvio.

Il Governo americano è invece preliminarmente contrario a deferire la questione all'O.N.U. (Nazioni Unite) come la Russia ha dichiarato oggi di preferire. I motivi di questa opposizione sono stati chiariti ieri da Eisenhower, dicendo che non conviene a nessuno l'affrontare una discussione in una sede ove vige il diritto di veto, che può bloccare o ritardare la ricerca di ogni soluzione di compromesso. Ed è probabilmente per parare questa mossa, che il Segretario di Stato conferirà domani mattina a New York con il Segretario generale delle Nazioni Unite.

In sostanza il Governo americano tende a impostare il negoziato in termini soprattutto diplomatici, anche per togliere alla Russia ogni pretesto per allargare la crisi o la discussione su di essa per giungere, come la nota sovietica ha lasciato intendere, alla formulazione di nuovi principii per la internazionalizzazione di tutte le vie di acqua, e cioè anche del Canale di Panama, che a differenza di quello di Suez è sorto ed è stato costruito come un'impresa esclusivamente americana.

Stamane l'on. Fanfani ha compiuto una lunga escursione in elicottero sui quartieri di New York: «E' stata una cosa stupenda», ha dichiarato scendendo dall'apparecchio.

Gino Tomajuoli

Arresti per l'esplosione del sette camion di dinamite

Cali (Colombia), 9 agosto.

Le autorità di polizia hanno comunicato oggi che la vittima finora accertata dell'esplosione dei sette autocarri di dinamite sono 1097, ma si teme che il loro numero salirà a 1500. Settecentocinquanta salme sono state inumate in fosse comuni nei cimiteri di Cali e di Palmira, mentre un numero imprecisato di morti è stato sepolto dai parenti. A queste cifre ufficiali, i giornali di Bogotà oppongono i risultati delle loro inchieste, secondo cui le vittime sarebbero almeno 1800, oltre 3 mila le case distrutte o danneggiate, 25 miliardi di lire i danni.

I quotidiani vicini al governo insistono nell'attribuire la esplosione a sabotaggio — il «Diario» afferma che i sette camion carichi di 25 tonnellate di dinamite erano stati fatti saltare in aria — e il generale Fedro Munoz, comandante in capo dell'esercito, in un discorso alle truppe ha addossato la responsabilità della sciagura all'opposizione politica; oggi un certo numero di elementi sospetti sarebbero stati arrestati. Ma l'ex presidente della Colombia, Albert Leera Camargo, che vive in esilio in Florida, ha reso pubblico un comunicato in cui qualifica «scandaloso» l'atteggiamento del Presidente Gustavo Rojas Pinilla, il quale «tenta di sfruttare per fini politici la catastrofe di Cali».

Nella zona messa a soqquadro dall'esplosione squadre di militari e di civili sono tuttora impegnate alla ricerca di mine. Genieri e pompieri demoliscono gli edifici pericolanti.

Anche un vercellese tra i morti di Cali

Genova, 9 agosto.

Il console italiano a Bogotà ha informato il console di Colombia a Genova che tra le vittime della catastrofe di Cali c'è un vercellese: Mario Bosio, per ora non meglio identificato.

Ricerche fatte a Vercelli non hanno consentito l'identificazione dei familiari. I Bosio in quella città sono numerosi. Un Francesco Bosio, negoziante, emigrò in America nel 1900; le sue ultime notizie a Vercelli risalgono al 1925-'30. Si seppe che aveva sposato una ricchissima vedova, ma non si sa se abbia avuto figli.

"Amo questi italiani,,

La signorina Baldridge, già segretaria dell'ambasciatrice Luce, ha scritto un articolo in lode degli uomini italiani che ha definito «istintivi, affascinanti, meravigliosi» (Telefoto)

Fuorilegge ghigliottinato come monito agli algerini

Algeri, 9 agosto.

E' stato ghigliottinato stamane l'algerino Mohammed Ben Mohammed, condannato a morte per l'uccisione, avvenuta tre mesi fa, di un poliziotto francese. Il giustiziato era uno dei numerosi terroristi algerini condannati alla pena capitale e la sua esecuzione è stata decisa dalle autorità francesi affinché serva di monito agli altri fuorilegge. La maggior parte delle condanne a morte non sono state eseguite allo scopo di non approfondire ulteriormente il solco che gli attentati dei terroristi e le rappresaglie francesi hanno scavato tra la popolazione europea e quella indigena.

Tredici militari francesi sono rimasti uccisi oggi in uno scontro con guerriglieri, nella regione di Tablet, 90 chilometri a sud d'Algeri.

Una banda di ribelli ha attaccato ieri sera numerose cabilee nella regione di Condé-Smendou, 28 chilometri a nord-est di Costantina. Donne e bambini sono stati selvaggiamente assassinati. Non appena informate del massacro, le forze di sicurezza si sono portate a tutta velocità sul luogo ed i numerosi feriti sono stati agguerriti con elicotteri e trasportati in ospedale a Costantina. Raggiunti dalle forze dell'ordine dopo un lungo inseguimento, i fuorilegge hanno avuto molti morti ed hanno abbandonato nella loro fuga numerosi feriti a causa di bombe a mano.

Nelle ultime 24 ore i francesi hanno avuto 18 morti.

LE ESECUZIONI SONO AVVENUTE IERI NOTTE A NICOSIA

Con sommosse e scioperi i ciprioti reclamano le salme dei tre impiccati

Gli isolani avevano sperato fino all'ultimo istante in un gesto di clemenza - Violente dimostrazioni e lancio di bombe - Angoscia per la sorte di altri condannati

(Nostro servizio particolare)
Nicosia, 9 agosto.

Bombe, imboscate, sciopero generale, dimostrazioni, scontri, stato d'assedio in molte regioni, minacciosi fermenti nei campi di concentramento. La reazione di Cipro all'esecuzione capitale dei «patrioti» Andreas Zakos, Charilaos Michael e Jacovos Patatsos, impiccati simultaneamente, stanotte alle 5,45, su tre forche allineate nel cortile della prigione centrale di Nicosia, si è sviluppata violentissima e allarmante; fonti le esecuzioni di stanotte sale a cinque il numero dei ciprioti impiccati dagli inglesi.

Truppe in assetto di guerra, convocate di rinforzo in più forte presidio di polizia e di militari da ieri vigilante sul capoluogo dell'isola, hanno avuto un gran da fare per tutta la giornata, a neutralizzare dimostrazioni ed a fronteggiare gli assalti condotti da folle scatenate contro la prigione reclamando le salme dei tre impiccati.

Sull'isola si va ricendensando quella rovente atmosfera di odio contro gli inglesi che più quattro mesi fa aveva tenuto in subbuglio Cipro dopo l'impiccagione dei «patrioti» Karaolis e Demetrios.

I residenti inglesi sono stati «consigliati» dal Governatorato a circolare il meno possibile e a non uscire di casa dopo il tramonto, per la durata di una settimana, almeno. Con le stesse premure che dalle prime ore di stamane parecchie Pisole si prospettano nuovi inquietanti sviluppi di tensione. Quattro mesi fa, lo sciopero generale durò dieci giorni, causando grande disagio a tutta la popolazione. Sulla base di quella dura esperienza, le autorità britanniche hanno già predisposto ordini di emergenza, per assicurare approvvigionamenti in apprezzabile misura. Il governatore, Sir John Harding, ha fatto sapere che non cederà ai intimidazioni e garantirà l'ordine a qualunque costo.

La popolazione è stata colta di sorpresa dall'annuncio delle impiccagioni. Il comunicato è stato distribuito dal Governatorato alle tre, un quarto d'ora dopo le esecuzioni capitali, quando la popolazione era immersa nel sonno; soltanto nelle zone del movimento irredentista si vigilava per mettere a punto i piani di dimostrazione da scatenare all'alba per ottenere un riscatto delle impiccagioni.

Poche, in realtà, si erano rese conto che l'ora della morte stava per scoccare per i tre condannati. Attorno al carcere non era stato notato nessun movimento allarmante. I tre giustiziati che hanno portato al patibolo Zakos, Michael e Patatsos sono calmati nella prigione centrale di Nicosia a bordo di due camion carichi di poliziotti che andavano a dare il cambio di guardia.

Gli automezzi hanno superato gli sbarramenti di filo spinato alle 5,05. Mezz'ora più tardi, dal carcere si scatenava un frastuono terribile. Si inneggiava all'E.O.K.A.», si imprecava contro gli inglesi. Una pausa, dovuta all'energico intervento delle guardie; e poi, grida di «morte al governatore Harding!»; «Abbasso l'Inghilterra!»; «Viva i combattenti della liberazione!»; e, infine, cantato con furioso impeto, l'inno nazionale greco. In quei momento i tre «patrioti» morivano sulla forca.

Il frastuono che si levava dal carcere è andato sempre più aumentando, intercalato solo da brevi pause per tutta la giornata. Nicosia, già in allarme per quelle grida dei detenuti, è entrata in fermento appena il comunicato del Governatore ha annunciato le avvenute esecuzioni. Due compatrioti di tutte le chiese hanno cominciato a diffondere lenti rintocchi funebri, esasperando la folla che si andava addensando nelle strade. All'alba, le dimostrazioni erano già numerose e furibonde.

Non un negozio ha aperto i battenti, non un mercato ha funzionato. I severi monito che le autorità britanniche hanno rivolto ai titolari degli spacci alimentari (minacciandoli di gravi multe e di ritiro delle licenze) non hanno trovato ascolto. Lo sciopero generale si manifesta spontaneo e compatto. Non si sono presentati al lavoro, nonostante le energiche pressioni delle autorità, neanche quei lavoratori «militarizzati» impegnati alla recinzione delle grandi basi inglesi attorno ad Akrotiri, sulla costa meridionale dell'isola.

Nei campi di concentramento di Kokkinotrimithia, presso Nicosia, e di Pyla, alla periferia di Larnaca, le guardie hanno fronteggiato oggi altri tentativi di evasione: si segnalano gravi scontri. Notizie di azioni a fuoco arrivano da quasi ogni regione dell'isola. Dal Governatorato, tuttavia, si afferma che la situazione «è sotto controllo».

Si prevedono sviluppi minacciosi, tanto più che l'intera popolazione si va mobilitando nell'ora per impedire che vengano impiccati gli altri cinque irredentisti già condannati a morte e attualmente detenuti nella prigione centrale di Nicosia. L'«E.O.K.A.» ha fatto sapere che l'ondata di terrorismo rinnovatasi con la morte di Zakos, Michael e Patatsos sarà «spietata».

Il Governatore ha risposto a queste minacce, annunciando a sua volta un aumento delle misure di sicurezza. Rispingendo gli appelli dei familiari dei tre irredentisti giustiziati stanotte e l'intervento della Chiesa ortodossa e del Sindaco di Nicosia, Harding ha comunicato che le tre salme non saranno consegnate ai parenti, ma saranno sepolte in località segreta, per impedire che vengano organizzati «funerali da martiri», suscettibili di esasperare ancora di più la tensione.

a. p.

Il decano dei medici muore a 99 anni e 7 mesi

Forlì, 9 agosto.

Quel centenario (aveva 99 anni e 7 mesi) è morto oggi il più vecchio medico d'Italia, il dott. Colombano Bertoncini, per oltre 40 anni medico condotto e ufficiale sanitario di Forlì.

Le elementari riapriranno non oltre il 3 ottobre

Roma, 9 agosto.

Il Ministero della P.I. ha inviato ai provveditori agli Studi una circolare con la quale vengono impartite le disposizioni relative alla riapertura delle scuole elementari.

Nella circolare viene stabilito che gli esami di riparazione abbiano inizio il giorno 15 settembre in linea di massima, non prima. Inoltre ciascun provveditore agli Studi dovrà stabilire, su proposta di esperimentati direttori didattici, la data di inizio degli esami secondo le esigenze dei vari Comuni e tenendo presente che l'effettivo inizio delle lezioni dovrà aver luogo non oltre il 3 ottobre.

Vecchia suora trovata morta nel refettorio d'un manicomio

Trafitta da numerose coltellate - Quasi certo il suicidio

Treste, 9 agosto.

Una monaca, che da quarant'anni era addetta all'ospedale psichiatrico provinciale di Pergine, in Valsugana, è stata rinvenuta, questa mattina, cadavere in un lago di sangue, nella sala da pranzo del manicomio.

Verso le 6,30, due infermiere che transitavano nel cortile dell'ospedale, alzando lo sguardo verso una finestra al piano terreno del padiglione centrale, scorgevano il braccio di una suora penzolare tra le persiane semiaperte. Dalla stanza della suora cadeva d'improvviso sul selciato un oggetto luccicante. Le infermiere lo raccoglievano e con vivo raccapriccio constatavano che si trattava di un coltellaccio da cucina. La lama, lunga venticinque centimetri, era lorda di sangue.

Le due donne, atterrite, salivano di corsa i gradini che portano nella cucina e davano l'allarme. Penetrate nel locale, adibito a sala da pranzo per i medici e dalla finestra del quale era caduta l'arma insanguinata, suore e infermiere si arrestavano inorridite: riversa al suolo giaceva, ormai cadavere, un'anziana religiosa addetta ai servizi della cucina, suor Redenta, dell'Ordine della Divina Provvidenza, al secolo Giulia Andreatta fu Pietro, di 73 anni, da Pergine.

I medici, accorsi poco dopo, riscontravano sul suo corpo ferite multiple d'arma da taglio al torace, alle gambe e all'inguine. Una ferita più profonda al costato aveva raggiunto il cuore, causandole immediatamente la morte. Nessuna persona, che si trovavano nella cucina, hanno riferito che suor Redenta si era improvvisamente allontanata dal locale, dove aveva iniziato il suo consueto lavoro. In un ripostiglio venivano poi trovate tracce di sangue sul muro, mentre altre macchie vermiglie erano evidenti nel vano che porta ad un piccolo corridoio dal quale si accede al refettorio.

Si ritiene, in un primo tempo, che qualche pazzo avesse colpito la povera suora. Questa ipotesi è apparsa tuttavia inverosimile; è probabile, invece, che la religiosa, da qualche tempo malata, si sia tolta la vita in una crisi di sconforto.

Campeggiatori francesi feriti in tenda a rivoltellate

Napoli, 9 agosto.

A Licola, sul presso della Domiziana, a quasi un anno di distanza dall'uccisione del tedesco ing. Peterreina, e non molto lungi dal luogo di quel tragico ed ancora misterioso episodio, questa notte un individuo ha attentato alla vita di una coppia di coniugi francesi, accampati sotto una tenda. Egli ha esploso un colpo di pistola che, perforata la tenda, ha sfiorato il corpo del meccanico francese André Boutry, di 30 anni, ed ha raggiunto ed una coscia la moglie di questi, Leonie De Port, di 31 anno. Lo sconosciuto si è subito dileguato.

Perché lo sconosciuto ha sparato? Non è possibile ancora chiarirne il motivo. Potrebbe essersi trattato di un rapinatore.

I coniugi Boutry, di Villefranche, in provincia di Lione, a bordo della loro auto, erano giunti ieri mattina a Napoli provenienti da Roma. Dopo un giro per la città partenopea, verso le 15, erano pervenuti a Licola e avevano deciso di pernottare al «camping» ivi esistente e dove già un'ottantina di campeggiatori erano attendati.

Verso le ore 3 della notte un insistente scalpiccio fuori della tenda ha determinato una certa apprensione nella signora Leonie. Ella, infatti, si è alzata dal materassino, mentre il marito continuava a dormire. Ma è stato un attimo. Un colpo secco di pistola e la signora si è accasciata al suolo raggiunta alla coscia destra da un proiettile che aveva perforato la tenda. Anche il marito era stato ferito di striscio e un braccio. Benché sanguinante la donna ha avuto la forza di alzarsi e d'invocare aiuto. Ella ha scorto un individuo dileguarsi fra le erbe; si trattava d'un giovane bruno, basso, tarchiato, vestito solo con un paio di calzoncini.

Mentre alcuni campeggiatori provvedevano a trasportare i due coniugi all'ospedale di Pozzuoli, altri tentavano di dare la caccia allo sparatore, che però riusciva in breve a far perdere le sue tracce. La signora rimaneva ricoverata e dichiarata guaribile in 40 giorni; l'uomo se l'è cavata con una semplice medicatura.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo breve malattia, confortata dal viatico cristiano è mancato

Ferdinando Morlendo
Pensionato municipale
di anni 70

Lo piangono i figli:
Mariuccia col marito Piero Pevego e figli,
Gianni con la moglie Gina Soria e bimbi Silvana ed Enrico;
cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

La salma riposa nella cappella del Cimitero Monumentale.
Le esequie avranno luogo oggi 10 agosto alle ore 10,30 partendo da largo Valgioie 23. La famiglia non prenderà il lutto.

La Soc. SIMP con tutti i Dipendenti prende viva parte al dolore del sig. Giovanni Morlendo per la perdita del Papà.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Camilla Crignolio
ved. De Bernardi
di anni 77

Le partecipano i figli:
rag. Edoardo e rag. Aldo con le rispettive famiglie,
il fratello e famiglia e parenti tutti.

Asola, 9 agosto 1956.

I funerali avranno luogo a Balsola Monferrato sabato 11 c. m. alle ore 10,30.

Le famiglie Vallero-Savio ed il Clero Vigonese ringraziano commosse le autorità, le associazioni, i parrocchiani, i mecerdoti e tutti coloro che di presenza, con scritti o con fiori parteciparono alle imponenti onoranze funebri tributate a

Mons. Giuseppe Vallero
Prevosto di Vigone

La Messa di trigesima sarà celebrata in S. Maria del Borgo il 6 settembre ore 10.

Cristianamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Francesca Gargnino
ved. Portigliatti

Angosciati ne danno l'annuncio i figli, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 10 corr. alle ore 16 partendo da piazza Carducci 134. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Bengiovanni
ved. Perotti

Ne danno il triste annuncio:
la sorella Emma ved. Margia e figli,
le nuore Fiorenza Neri ved. generale Giuseppe Perotti e figli,
cognata Vittoria Ferrero ved. Mario Perotti e figlia,
nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 10,30 partendo dal Cenvitto Vedove e Nubili (Monte dei Cappuccini). La presente serve di partecipazione e ringraziamento

---

Cristianamente composta è deceduta

Maria Busca ved. Fassino

La piangono i figli:
Giuseppe,
Rina col marito Renato Perujia, il cognato,
la cognata,
nipoti e parenti tutti.

La salma riposa nella cappella del Cimitero Monumentale.
La sepoltura avrà luogo venerdì alle ore 16,30 partendo dall'ospedale Mauriziano.

Le famiglie Mascolo e Davico, commossone per l'imponente dimostrazione di stima e di affetto tributato alla

MAMMA

Maria Favero
ved. Mascolo-Davico

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti di presenza, con scritti o fiori presero parte al loro grande dolore. Un grazie speciale al dott. Bianco, al ten. Ferrero ed alla Società USIS.

Dopo una vita laboriosa, Iddio ha richiamato a sé il cuore buono e generoso di

Oreste Antonio Poma
(Campament)
di anni 68

Affranti lo piangono:
il fratello Elso,
la nipote Graziella,
la cognata Lina,
cugini, parenti tutti e l'affezionata Gradina.

Un particolare ringraziamento al dott. Sandro Barutaldi per le assidue cure prestate.

I funerali sabato 11 corr. alle ore 10 in Cerea.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cerea, 9 agosto 1956.

Il Consorzio Esercenti di Cuneo prende viva parte al dolore della famiglia Poma per la immatura perdita del caro **ORESTE**.

Si associano al dolore della famiglia del compianto **ORESTE POMA** le famiglie:
Alaria
Barbero
geom. Rosa
Casavetra
Actiglano
Pietro Castagneri
Celeste Cornetto
Giovanni Beltramo
Giorgio Bianco
Giacomelli
Fusino
Procarione
Alberto Rodas.

Antonio Vigo e famiglia partecipa al grave lutto.

La famiglia **Lamberti** di Cirié prende viva parte al dolore della famiglia Poma per la scomparsa dell'amico **ORESTE**.

Il Personale della **Autolinee C.A.U.T.O.** a Vigo partecipa al dolore per la scomparsa del signor **ORESTE POMA** amministratore della Soc. C.A.U.T.O.

A Champorcher, dove da alcuni anni trascorreva con la famiglia le sue brevi vacanze estive, è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Federico Nigra
di anni 43
Capo Ufficio Fiat-Sima

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Ines Bruero, figlia Giuliana,
la sincera Rosa Villata,
gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 8,30 in Torresina Piemonte, dove la cara Salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

La famiglia dell'Estinto ringrazia sin d'ora coloro che prenderanno parte al loro grande dolore.

Torino, via Cuneo 18.

La Direzione, i Collegi e Impiegati della **FIAT-SIMA** si associano al dolore della famiglia nel comunicare l'immatura dipartita di **FEDERICO NIGRA**, valente Capo Ufficio produzione della Sezione Acciaieria.

Prendono parte al lutto della famiglia:
Mascaro
Daniele
Gennari
Semeodina
Borio.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Gallardo n. Cruto

Addolorati ne danno il triste annuncio:
il marito Simone,
il figlio Carlo,
la nuora Bruna Scrivano,
i fratelli, cognati, cognate e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento all'amico caro dott. Erico Gili per le amorevoli cure prodigatele.

I funerali hanno luogo oggi 10 corr. alle ore 10,30 partendo da via Montemolo 18. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Scrivano addolorata partecipa al grave lutto.

Il Vescovo Ausiliare, cristianamente si è spento ieri

Franz Meltin

Ne danno il dolorosa annuncio: la moglie Clara Bauer,
la figlia Tutta col marito dottor Mario Cenzi e figli Germano e Guido,
il fratello Erich,
la nuora Clara Bauer Strichling,
cognate, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 10 c.m. alle ore 16,30 dal cimitero generale di Torino.

Lisey e Mary Ghignone prendono viva parte al dolore di Clara e Tutta.

E' mancata ai suoi cari

Francesca Annaratone
ved. Bazzani
di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio i figli:
Natale con la moglie Ines Benetti e figlia Vera,
Giuseppina con il marito Vincenzo Musso e figlie Franca e Luisa,
i fratelli, la sorella, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 14 a Belmonte, ospedale Consolata. La cara salma, proveniente per Moda (Pavia), non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 9 agosto 1956.

Assistito dai suoi cari, cristianamente ritornava a Dio l'anima semplice e buona di

Lorenza Francesia
Artigiana

Danno il triste annuncio:
la moglie Emma Chiappa,
i figli Rosina e Nino, genero, nuora,
i diletti nipoti Ilzel, Renzo e Giustina,
la sorella Lucia,
la cognata Ines, che tanto le fu di conforto,
cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 16 da corso Napoli 34. La presente serve anche da ringraziamento.

Dopo lunghe sofferenze è mancato cristianamente il

COMMENDATORE
Francesco Romano Zampini
Generale di Brigata
Cav. Ec. Maurizio e Lazzaro
Cavaliere al Valor Militare

Ne danno il dolorosa annuncio: il figlio capitano Emilio con la consorte Anna Camerano,
e mamma ved. Camerano.

La sepoltura avrà luogo in Chivasso venerdì alle ore 16,30 partendo da via Roma 18.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Chivasso, 9 agosto 1956.

10-8-1954 10-8-1956

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'anima buona di

Margherita Marchisio
nata Camerre

I familiari la ricordano con immutato dolore a quanti la amarono.

Le Messe di suffragio verranno celebrate a Torino, nella parrocchia B. Cottolengo l'11-8-1956 ore 7; e ad Orio Can. il 17-8-1956 ore 7.

Nel sesto anniversario della scomparsa del compianto

Ing. Giorgio Vecco

la famiglia lo ricorda con immutato dolore. Messe di suffragio saranno celebrate nella parrocchia Collegiata di Rivoli alle ore 8, 7, 8 e 9 del 12 agosto.

15-8-1951 15-8-1956

A cinque anni dalla scomparsa di

Tino Balcala

la mamma e la sorella, con rimpianto rimpianto, lo ricordano a parenti e amici.

Un carabiniere a Roma muore per insolazione

Turisti che cercano frescura dormendo in piazza S. Pietro

Roma, 9 agosto.

L'eccezionale ondata di caldo abbattutasi in questi giorni sulla capitale ha subito oggi una lieve flessione, passando dai 40,4 gradi all'ombra di ieri, punta massima registrata alle 13,30, agli odierni 39,8 gradi. Dal confronto tra le due temperature «massime» la situazione a Roma apparirebbe quindi migliorata di circa quattro gradi, ma si tratta di un miglioramento più apparente che reale, dato che solo individui dotati di particolare sensibilità hanno potuto avvertire nell'aria l'attenuarsi di quello che i meteorologi chiamano «il caldo torrido».

Particolarmente insofferenti all'ondata di caldo si dimostrano i turisti stranieri — cosa del resto normale, se si pensa che provengono per lo più da Paesi nordici — che con tutta naturalezza campione abluzioni rinfrescanti dovunque vi sia una fontanella pubblica.

E' certamente questa la categoria più colpita dalle eccezionali condizioni meteorologiche della capitale: ieri sera, verso la mezzanotte, circa ventisette turisti e pellegrini stranieri hanno cercato un po' di refrigerio nella vasta piazza S. Pietro, rimanendovi fino alle prime luci dell'alba quando finalmente, con torpedoni, macchine o a piedi, hanno raggiunto i loro alloggiamenti. Durante il giorno, non è raro assistere al passaggio di macchine estere, anche di gran lusso, i cui occupanti alloggiano tranquillamente balneari sotto gli sguardi meravigliati ma comprensivi dei bravi quiriti.

Purtroppo il caldo eccezionale di questi giorni non ha portato soltanto aspetti curiosi al umoristici della vita quotidiana. Un carabiniere, il maresciallo Giuseppe Tirone di 42 anni, è stato colpito da un colpo di calore ieri sera, mentre si trovava nell'interno della stazione di via XX settembre: immediatamente soccorso da alcuni commilitoni è trasportato d'urgenza al Policlinico con una macchina dell'Arma, il poveretto è deceduto durante il tragitto. Altre due persone sono state ricoverate all'ospedale di S. Camillo per insolazione: un manovale di 22 anni ed un autista di 43 anni, mentre segnalazioni di casi analoghi giungono un po' da ogni parte della città.

Un medico aggredito ferisce un uomo e una donna

Aversa, 9 agosto.

Poteva avere più gravi conseguenze la sparatoria di stamane, al corso Umberto I, di Casaluce, se al primo colpo partito dalla pistola del dottor Salvatore De Rosa, di 33 anni, da Frignano Maggiore, i numerosi presenti che assistevano alla aggressione perpetrata ai danni del medico condotto del luogo, non si fossero rifugiati nelle abitazioni.

L'episodio è sorto in seguito al diniego esistente da qualche tempo, fra il dott. De Rosa e l'operaio Giovanni Manzi, di 29 anni, di Casaluce, Quest'ultimo accusava il sanitario di non volergli rilasciare un certificato medico, di cui aveva bisogno, per motivi di antipatia personale.

Stamane l'operaio si recò di buon ora nell'abitazione del De Rosa, a Frignano Maggiore, per ritirare il certificato, ma non trovò in casa il medico. Lo riceveva invece il padre, signor Giuseppe De Rosa, alla presenza del quale il Manzi rivolse parole offensive nei confronti del sanitario, provocando la reazione del genitore che lo colpì con due schiaffi.

Ritornato a Casaluce il Manzi raccontava il fatto ad alcuni amici, e così decidevano di attendere il medico che non avrebbe dovuto tardare a rientrare. Potevano essere le 10,30, quando il dottor Salvatore De Rosa s'incontrava col Manzi: dopo un breve scambio d'invettive, i due venivano alle mani, nella mischia intervenivano altre cinque persone, non ancora identificate, che si scagliavano addosso al sanitario percuotendolo a sangue con bastonate e calci. Ad un certo momento il De Rosa estraeva dalla fondina una pistola cal. 7,65 e cominciava a far fuoco sugli aggressori: primo ad essere raggiunto era il Manzi, che riportava una profonda ferita all'avambraccio destro, per cui era necessario ricoverarlo all'ospedale di Aversa; poi una donna che si trovava di passaggio, Margherita Di Lello, di anni 48, da Casaluce, che riportava una ferita alla regione scapolare sinistra, e veniva ricoverata a Napoli in gravissime condizioni.

Il dottor De Rosa, dopo la sparatoria, benché ferito, pare anche da alcune coltellate infertegli dagli aggressori, si è dileguato, ed ora è attivamente ricercato dai carabinieri di Casalnice e di Frignano.

ULTIME DI CRONACA

Rientrando dalle vacanze trova l'alloggio svaligiato

Una brutta sorpresa ha avuto il signor Renato Bardi, domiciliato in corso Orbassano 67, ritornando dalle vacanze. Prima ancora di aprire l'uscio di casa egli si accorgeva che l'inferriata d'un finestrino affacciantesi sulle scale era stata forzata e parzialmente divelta. Appena entrato nell'alloggio doveva constatare che durante la sua assenza i ladri avevano frugato ovunque e si erano impadroniti di preziosi per il valore complessivo di un milione.

— Un altro furto è stato compiuto ai danni della signora Italia Palmetto, titolare d'un negozio in via Antonio Cecchi 28: i ladri, penetrati di notte, hanno asportato liquori e generi coloniali per un valore complessivo di circa 100 mila lire.

— Al commissariato Moncenisio ieri sera alle ore 22 si è presentata la signorina Maria Cielek di 21 anno, residente a Villa d'Almè in provincia di Bergamo ed attualmente a Torino per un breve periodo, la quale ha denunciato di essere rimasta vittima d'un furto alquanto singolare. Mentre cenava al ristorante Barghini alla piazza Statuto 17 aveva appoggiato la borsetta contenente oltre ventimila lire sul davanzale della finestra che si affaccia verso i portici di corso San Martino; ad un certo punto qualcuno passando dall'esterno è riuscito ad allungare la mano e ad impadronirsene senza che la Cielek se ne accorgesse.

Moribondo un operaio per una caduta in cantiere

Alle 21,30 di ieri sera un uomo, ferito alla testa, è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale Molinette: i sanitari gli hanno riscontrato un grave stato di commozione cerebrale e si sono riservata la prognosi. Le sventurate è stato in grado di pronunciare solo poche parole: ha detto di chiamarsi Pietro Sconforto, d'aver 48 anni e di abitare in corso Cassie 422. Non ha però potuto riferire con precisione che cosa gli fosse successo: ha solo detto di essere rimasto vittima di una caduta, mentre si trovava in un cantiere edile di via Millo.

Morto in solitudine il giorno del compleanno

Un meccanico della «Grandi Motori» è stato fulminato da sincope cardiaca mentre, solo in casa, si preparava a raggiungere nel Veneto la moglie e la figlia.

Giovanni Pilon, nato a Castagnaro di Verona e residente in via Santa Giulia 38 con la consorte Maria Faoro e la figlia diciottenne, compiva 51 anno il giorno della morte. Da parecchi giorni era rimasto solo. Anche lui avrebbe dovuto partire fin dalla settimana scorsa per la villeggiatura, ma aveva rinviato di qualche giorno il viaggio.

L'altra sera una cognata, in partenza per lo stesso paese del Veneto gli telefonò. Il Pilon non rispose. La signora ritelefonò più tardi, con lo stesso risultato. Preoccupata, avvertì un fratello del sorvegliante, Santo Pilon, e con lui andò in via Santa Giulia. Bussarono, chiamarono. Invano.

I timori crebbero, e i due si rivolsero al Commissariato di Vanchiglia e ai vigili del fuoco che penetravano nell'alloggio attraverso una finestra. Giovanni Pilon giaceva cadavere nella cucina, seduto a tavola, con la testa posata sulla tovaglia. Piatti, bicchieri e resti di cibo dimostravano che il poveretto era stato colpito da una sincope mentre cenava.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI in Torino, via Santa Teresa, 7), per contanti o vaglia, a mezzo di vaglia telegrafico, assegno circolare o versamento postale sul conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Fanno eccezione le inserzioni per la vendita della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Non sono ammessi annunci che contengano una o più lettere isolate non indispensabili all'intelligibilità, richieste di fotografie e di anticipi di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ... SPI, Torino» (od altra sede), completata per cinque parole, in tal caso all'importo dell'inserzione annunciata dev'essere aggiunto il noleggio della cassetta in lire 80 per decade, cioè un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono seguirne il rilievo dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di pagamento; debbono essere inviate per Posta o essere respinte in assicurato o raccomandate.

1 ANNUNCI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO gruppo elettrogeno 35 kw funzionamento nafta, pronto per la consegna. Edile, Madama Cristina 111, Torino.

ACQUISTASI occasione elementi misure apparecchi facilmente movimentabile. Telefonare 930-056. 06717

AFFETTATRICI, affettatrice, bilance «Vittoria» trinciacarne, macinacaffè, grattugie. Organizzazione Rosebio, piazza Repubblica 6 (Porta Palazzo), Torino.

AFFILATRICI con mole diamantate. Rullatrici per filetti. Torni Bassi & Mascarì. Torni In Bernardi. Rettifiche senza centri idrauliche. Rettifiche Universali. Ultimi modelli. Visitateci. Mostat, via Nizza 183. 4330

CALDAIE ogni tipo nuove semimuove occasione. Arsenale Caldaie, Milano, via Xlovo 36. 10073

CANCELLI ferro cancelletto, disegni, minuto varie. Ironlitamo. Villarbasse 45. Buscalioni 9551

COMPRESSORI aria ogni tipo, nuovi, occasioni, permute, rateazioni. «Elbor», via Nizza 32, telef. 683-076. T3584

CRU a CREMONI rotante su ruote larghezza metri 7, altezza metri 7, portata tonn. 5, disponi Gay, Tassoni 90, telefono 70-084. 7836

MACCHINE lavorazione legno, tipi speciali e comuni, facilitazioni. Scassa, via Nizza 83, Torino, telefono 62-295. 7856

MACCHINE lavorazione legno, tipi speciali e comuni, facilitazioni. Scassa, via Nizza 83, Torino, telef. 63-295. 7856

MOTORI trasformatori alternatori dinamo gruppi rigeneratori. Laparia, Unione Sovietica 157. 7866

PRESTITI, cessione stipendio, pensionati, privati. «Colt», Bellezia 5, Torino, telefono 534-055. 7185

RETTANI, tornitore forse, acquisto. Terzano, via Quittengo 40. Telef. 260-907.

TUBI leggeri per irrigazione, neri, diametri 100x80 vendo Gay, Tassoni 90, telef. 70-084. 7836

TUBI forza, metallo, nuovi, ampi. Gay, Tassoni 90, telefoni 70-084, 70-084.

VENDO attrezzatura macchine legno (combinata) eventualmente affittasi locale anche vicino 90 mq. Rivolgersi Gerard via Cuneo 6 B. 56049

VENDO gruppo Bologna per pacifico rimbro tagliacriniere. Tel. 248 Savigliano.

VENDO trasformatore condensatore 40 KV VL 9000 220. Telef. 248 Savigliano.

2 ARTIGIANATO L. 85 p.p.

AMMENTAZIONI decorazioni alloggi vitto negozi anche rate specialissimo americani. Telefonare 520 968. 58008

LABORATORIO specializzato riparazioni, trasformazioni apparecchi gas liquigas. Minazio, Facchiera 177. 3260

OCCHIALI prodigiosi «Fanchini» rintabilizzatori conservatori dell'occhio, inconfondibili. 3, Massimo 43. 86042

RISCALDAMENTO a gas. Brillante decisioni applicando contro cucina economica fumisteria Bongiovanni, Dimostrazioni, Dora R. 11342

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO bar commestibili baleria pasticceria pasticceria occasioni. UBAT, Giolitti 10. 10125

AFFITTO negozio parrucchiere, cauzione eingentissima. Scrivere cassetta 9265 SPI, Torino. 04394

ALBERGO ristorante collinare attrezzatissimo ventilazione lunga incantevole ordini convenientissimo. Telefon. 46-631.

ATTENZIONE! Bar-torrefazione, gelateria, pasticceria, moderna attrezzatura, televisore, radio, macchina caffè, macinino, gruppo frapoè, alloggio camera cucina, occasione cedesi causa trasferimento 3 milioni 200.000. Salma, Sacchi 36.

AUTORIMESSA 750 mq. avviamento, mensili 65.000, vede 9.000.000. Gonella, Bogino 23. 87482

AVVIATA pasticceria con alloggio, cedesi causa S. intossicazione e amenità, kg. 250 negozio, sedesi. Telefonare 630-970.

AVVIATISSIMA moderna lattoria negozi bibite panini ordini. Scrivere cassetta 6237, SPI, Torino. M7853

BAR osteria zona forte lavoro cedesi causa malattia. Telefonare 538-875.

CEDESI affittasi grande modernamente attrezzata salumeria rosticceria Chivasso forte incasso condizioni pagamento accidentali intermediari. Crasci, via Busco 2, Chivasso. 11380

CEDIAMO negozi qualunque genere trattando conclusione affari. UBAT, Giolitti 10. 10125

CEDO centro Alassio ottoria ben attrezzata non retro abitabile, prezzo conveniente. Telefonare 84-172. M7831

CEDO o permuta bar pasticceria assicurazione vitalizio. Telefonare 282-649.

COMMESTIBILE avviatissimo cedesi 1.200.000; draghería negozio 55 anni cedesi ritiro commercio 2.000.000. Telefonare 526-876. 87356

CROCIERIA privato cede 1.800.000 trattabili; causa malattia. Tel. 391-494.

CZARNIERI serie proposta lavoro in collaborazione, disponge offerte, lunga pratica professionale, referenze primarie. Scrivere cassetta 8211, SPI, Torino.

FAMIGLIE introduce nuova gestione caffè ristorante Torino Riviera. Scrivere cassetta 8230, SPI, Torino. M8754

FARMACIA affittasi acquistasi Torino e vicinanze, dettagliare. Scrivere cassetta 30 X, Sipra, Torino. 11318

GERENZA cedo drogheria ecommestibile forte lavoro. Telefonare 790-130.

IFIT, San Quintino 8 bis, concede rapidamente mobili pastorari. Telef. 83-000.

IMPRESA permuta alloggi liberi occupati con terreno fabbricabile massima serietà. Dettagliare Scrivere cassetta 8219, SPI, Torino. M8760

IN casa a nuova signorili cercasi locali 300 mq. per negozio o semimerrato. Scrivere cassetta 8208, SPI, Torino.

ITALEASE, S. Teresa 3, tel. 555-751 Torino locazione vasa con affitti bloccati da 10 a 100 milioni. Trattative rapide e per contanti. Massima serietà con acciuratezza da qualsiasi [illegible]. 8817

OCCASIONE alloggio nuova commerciale tre camere servizi 2.300.000. Telefonare 527-878. M8742

OCCASIONE negozi zona Mercati Nuovi vendesi, affittasi. Facilitazioni. Telefonare 393-258. T1005

PRESTITI cessionari su immobili e assicurazioni. Com. F.A.I., Cavour 7, telefono 527-496. 6365

RIVIERA Ponente vendiamo villini 1 mi lione 400.000, collina panoramica. Telefonare 694 695, 630-436. 10960

ROCCAVIONE (Cuneo) vendesi villetta due piani con 2300 mq. terreno, accanto strada statale, autorimessa. Rivolgersi: geom. Rossi, corso Nizza 7, Cuneo.

SAN Remo vendo o affitto annualmente alloggio 2 camere letto soggiorno cucina bagno terrazzo, vista mare. Telef. 881-343 oppure San Remo, Padre Semeria 38.

SAN Remo, via Zeffiro Massa 64, in avanzata costruzione vendonsi appartamenti piccoli e grandi, tutti comforts, pagamento anche rateizzati. Rivolgersi ing. Fanconi, via Cavour 26, San Remo.

SANREMO vendiamo appartamenti ville da due a otto vani. Tutti prezzi. Agenzia Roma, Sanremo. 528

SANREMO vendiamo ville appartamenti da due a dieci vani prossi ottimi. Agenzia Cepponi, Sanremo. 9766

SANREMO. Agenzia Colombo vende casa 10 camere annesso 1000 terreno frontegiante Aurelia. Torino telefon. 84-931.

TERRENI civili, industriali, fronte corso, zona diverse, vendonsi buone condizioni. Cerutti, A. Doria 15. 9602

TERRENO procediamo vendiamo, corso Moncalieri strada degli Alberoni, piccoli grandi lotti palazzine 60 camere, ville, villini, progetti costruzioni approvati, strade, fognatura, acqua, luce. Eventualmente combinazioni. Rivolgersi sul terreno.

TERRENO Fiat nuova mq. 500 fronte 13 forza vendesi. Telefonare 84-931.

ULTIMI finitissimi alloggi vendonsi, installazioni. Via A. da Brescia 47, telefono 292-258. T3005

UNIONE Sovietica 10, ravvissata Commercio, vendonsi alloggi signorili grandi, piccoli, affittasi negozi. T3000

VENDESI alloggetto camera cucina entrata bagno terme piano terra, Parella. Telefonare 761-943. M8666

VENDESI casa in costruzione 6 piani fuori terra, con magnifico edificio. Telefonare 718-522. 87364

VENDO, Mirabori, 1300 mq. terreno uso officina laboratorio acqua luce. Telefonare 791-723. 87648

VENDO o affitto locali industriali 800 mq. di cui 300 coperti, ovvero 2300 di cui 800 coperti. Telefonare 61-073. 9063

VENDO stabile 2 piani uso industria, magazzini, 250 mq. chiusi e riscaldati, cabina trasformazione, alloggio, giardino. Totale mq. 1300 circa. Telefonare 240 Savigliano. 86019

VENDONSI alloggi signorili, negozi, negozio, via Tiziano 33. F2361

ZONA Molinette libero p.t. due stanze cucina gabinetto cantina terzo particolare vende 2.200.000; altre 5ª p. composta soffitto libero chiosco 1.800.000. Telefonare ore pasti 661-192. M7881

96.000 reddito annuo, vendesi 800.000 camera indipendente, volendo libera maggio. Crescenzio, Cernaia 40. 9652

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

AFFITTA' magazzino o laboratorio, corso Orbassano 169, tel. 209-784. Zucchini. 06390

AFFITTASI subito, via Pastrengo 11, atelier, rivolgersi portineria. F6041

AFFITTASI terreno cintato corso Unione mobili piccoli magazzini. Telef. 890-066

AFFITTO negozi locali adatti magazzino, rappresentanza, industria silenziosa, completi di luce forza riscaldamento acc., telefono, mq. 300 ammobiliti a 1000. Tabacco, corso Monceliori 13. 87326

AFFITTO in Largo Tassoni 23 negozio adatto qualsiasi genere, rivolgersi al proprietario. 87514

AFFITTO negozio nuova abitazione Trofarello due camere 1400. Altro alloggio 2 camere cucina. Rivolgersi proprietario cascina Loccarda, strada Revigliasco-Torino. 87536

AFFITTASI Monte Pasubio 2, tel. 527-610/611 affitta ottimi locali industriali corso Novara, tutto comodità. 6840

AFFITTASI Monte Pasubio 2, tel. 527-610/611 affitta negozio privati Madama Cristina, servizi retro, laboratorio sotterraneo ampio rivestibolo nuovo, convenientissimo.

AFFITTASI a nuova signorili cercansi locali 300 mq. pianoterreno o seminterrato. Scrivere cassetta 8188, SPI, Torino.

LOCALI adatti magazzini, laboratorio artigianato, 100-400 mq. ai negozi, affittasi corso Orbassano, fine agosto. Cerutti, A. Doria 15. 9401

LOCALI uso industriale o magazzino mq. 150-600 zona centralissima buona costruzione, luminosi riscaldati piano terreno accessibili camion affitto. Rivolgersi portineria, Po 26. 8531

LOCALI uso magazzino zona centralissima piano terreno accesso carrato ottimo affitto. Rivolgersi portineria, Garibaldi 11.

NEGOZIO centrale via Baldissera 39, adatto qualsiasi genere, affittasi 21.000 mensili. Tractative Lattes, v. Principe Tommaso 31, telef. 687-641. M8708

UFFICIO zona Borsa signorilmente arredato, telefono, offro Telef. 45-378.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

A 5000 camera grande zona Vanchiglia; 7000 Vanchiglietta. Telefonare 81-593.

ABBIAMO camere cucina Vanchiglia 18 mila; due cucina servizi 8. Paolo, piazza d'Armi 15.000; San Salvario camere mobili 7000. Disegno, Sant'Anselmo 13.

AFFITTACAMERE alloggetto qualunque zona, comodo tram, recapito, referenze. Telef. 45-413. 87518

AGGIUSTAMOBILI affittasi 1-2-3-4 camere. Combis, sacchi 14. 87530

AGGIUSTAMOBILI alloggi 13-14-15-17-20-25.000. Sacchi 16. M8760

APPITTASI alloggi 1-2-3 camere. Fossano, Re Umberto 1. 70873

APPITTASI alloggi 2 camere tinello cucinino Borgo Vittoria. Telefon. 663-566.

APPITTASI camera cucina 10.000 corso Francia 16, Rivoli (Paradiso). Destefanis. M8736

APPITTASI camera cucina 12.000, due cucina 17.000. Corandina, Di Nanni 61.

APPITTASI negozi, alloggi signorili 1-2 camere tinello cucinino accessori terzo accessorio, prossi 1° luglio, via Tunisi 45.

APPITTASI alloggio 2 camere cucina servizi, camere cucina servizi, seminterrato uso magazzino, laboratorio mq. 35 liberi settembre, in via Vandalino angolo Viparco. Aeronautica. Telefon. 690-735.

APPITTASI alloggio 3 camere e accessori. Telefonare 790-052. 87583

APPITTASI camera cucina 10.000. 13 mila, alloggetti 13.000. Garnero, Santa Teresa 12. 54093

APPITTASI quattro camere, servizi, terzo centrale, garage, precollinare. Telefonare 83-145. 87516

APPITTASI open ammobiliati camera cucina terzo bagno vicinanza Porta Palazzo 46.000 mensili, cauzione 100.000. Telefonare 772-571. M8718

APPITTO alloggio 2 camere cucina 26 mila, Francia. Telefonare 521-005.

APPITTO 15.000 mensili 3 camere accessori terrazzo Città Giardino. Tel. 299-290.

ALLOGGETTI prossi subito 14-15-17-18 mila, moderna cucinone, affittasi, zona diverse. Cerutti, A. Doria 15. 9303

APPARTAMENTO mobiliato in villino zona collinare vicinanze mezzi ed assai riservatissimi. Scrivere cassetta 8290, SPI, Torino. 86401

AUTOTRASLOCHI Montevecchio Torpedo robustini, [illegible]. Garanzia, economia. Preventivi. Telefonare 388-220.

AUTOTRASLOCHI rapidissimi Torino provincia personale specializzato, garanzia. Telefonare 32-732, Cipolari. T4481

AUTOTRASLOCHI Fejrani, via Massena 31, telef. 526-316. Garanzia, prezzi modici, [illegible]. 8906

CERCO affitto 2-3 camere servizi terzo settembre ottobre passaggi Monterosso. Dettagliare, scrivere Pavano, Garessio 5

CERCO alloggio d'affittare 5-7 camere centrale piano rialzato. Telefoni 391-626

CERCO camera cucina servizi, qualsiasi [illegible], massima [illegible]. Telefonare 527-543. T0572

CERDO, settembre, 2 stanze cucina bagno, terra-cielo, zona Statuto. Telefonare 71-009, 43-901. 87280

DONNEI pianterreni referenze cercano camera vista, camera cucina. Telefonare 31-503 87561

CORSO Francia, 3 camere cucina, doppi servizi, ruga bassa nuova, libero 1° settembre. Telefonare 63-077. 87576

DANE camere in Valsalice 500 metri dal tram. Telefonare 526 827. 471

DANE camere servizi affittansi S. Rita, vendonsi convenientemente mobilio appena acquistato. Telefonare 683-797.

DECORAZIONE casa trasferimento affittasi alloggio Porta Nuova 2 camere servizi grande terrazza, cedonsi mobili. Telefonare 393-717. 86041

PRIVATO affitta alloggio signorile 2 camere cucina bagno ascensore regione Santa Rita. Telefonare ore ufficio 43-682.

RENOLI, Pozzetto, alloggetto in villa terreno bisogno garage offresi. Tel. 96-482.

VILLA zona Belgio affittasi cinque vani comfort garage parco eventuale combinazione terreno fabbricabile uso industriale. Telefonare 83-940. 85043

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

A Torre del Mare sono invitati visitare collina prospiciente locale Bergezzi (Savona) dove vendonsi piccoli modi lotti terreno e ville. Organizzazione bancaria, lunghe rateazioni. Tiezzi, via Domenichi 4 Milano, telef. 795-638. 10072

Se un bambino è malinconico, svogliato o tardivo, la mamma ricorre al medico o all'alimentazione speciale con dei formaggini?
La mamma intelligente ricorre al medico.

Invernizzi Milione alla panna

non è un miracoloso farmaco ma un buon formaggino di alto potere nutritivo.

Mamme, non dovete lasciarvi suggestionare, è con la vostra intelligenza e sensibilità di mamma che dovete scegliere il nutrimento adatto per il vostro bambino.

Invernizzi Milione alla panna

è prodotto con formaggi scelti di prima qualità e con l'aggiunta di panna fresca.

Costa solo 75 lire

l'astuccio contenente TRE formaggini.

AFFITTASI settembre appartamento sul mare 3 letti 25.000. Scrivere cassetta 8288, SPI, Torino. 87534

RAPALLO su verdeggiante collina appartamento villa mare sia secondo un villaggio tipo californiano villette eleganti ma completo giardino [illegible] due camere letto cucinetta televisori doppi servizi cucina terrazzo garage rimessa Fiat tipo giardinetta, molte personalità Agenzia Riviera Rapallo. 30869

VARIGOTTI affittansi alloggi ammobiliati settembre, vicino mare. Scrivere cassetta 8094, SPI, Torino. 87560

8 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70p.p.

ALL'ISTITUTO Stenografico «Cima» si insegnano ragioneria corsi diurni, serali. Stenografia (commerciale e oratoria). Dattilografia, Contabilità, Lingue, Contabilità. Via Roma 254, telef. 50-254.

COMPETENTE Scuola nuovi rapidi corsi su lavori, paghe, magazzino, statistica; programma illustrato gratis. Via Cavour 1 **CORSI** estivi, completa, serie preparazione esami autunnali. Istituto Mollondo, via S. Francesco da Paola 8, tel. 46-344.

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 60p.p.

APERTA (alla nuova Berlitz, Santa Teresa 3, prepara viaggi all'estero, esami, incarichi traduzioni diverse lingue. Telefonare 553-970. 3643

LEZIONI tradizioni [illegible] russo da insegnante diplomata. Tel. 84-172.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60p.p.

AFFITTASI piedi-terra indipendente eleganti centrale. Telefonare 522-547.

AMMOBILIATA 1-2 locali più servizi annessi subito. Scrivere cassetta 9262, SPI, Torino.

CORSO Vittorio (incrociamento) disponibile camera ammobiliata 2-3 letti. Telefonare 527-840. M7799

MEZZI ott serca viaggio pensione presso signora sola. Scrivere cassetta 9264, SPI, Torino. 06383

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70p.p.

A Torino casa modellista cercasi indossatrice bellissima presentarsi taglia 42-44. Presentarsi. M8748

CERCASI buone paghe per cameriera tuttofare fissa. Gilio, Pinerolo 8.

ABBIAMO impieghi esclusivamente assistenti allievi corsi anche 20 giorni stenodattilografia, contabilità, specializzatevi segnerai albergo 20 lezioni. Esonti non residenti Torino. Istituto Bottoni, Nizza 45. 4291

ABILE fattorino ammogliato, patente auto, offre gratuitamente manutenzione giardino compenso sotto alloggio. Scrivere cassetta 24 2, Sipra, Torino. 11343

ABILISSIMA fatturista stenodattilografa 18-21enne, referenze, cercasi. Scrivere cassetta 4304, SPI, Torino. 87546

ALLA scuola «Emo» insegnamento perfezionamento saldatura elettrica assegno alluminio. Corsi accelerati autorizzati. Via Rondissone 6, Torino. 84969

ANTICIPANDO viaggio piccola operazione famiglia assume buon stipendio domestica qualsiasi età anche principiante. Scrivere Torri, via Antonelli 32, Roma.

CERCO amiagi mezzadri, circa quattro giornate, ottimo, irriguo, oltre [illegible] civile, giardino. Geom. Domenico Bosio, piazza San Pietro, Savigliano. 11318

CERCO pellicciaria Bosia. Telef. 926-673.

DISEGNATORI particolari meccanica carpenteria cercansi. Telef. 387-143 esclusivamente ore 18-20 feriali. M8794

FAMIGLIA quattro persone adotta cerca istruttore 20enne. Scrivere Abacre, via Palmieri 25, Torino. 84611

IMPIEGATA dattilografa contabilità contratti. Presentarsi Asta, Montenegro 22.

IMPORTANTE metallurgica torinese cerca parte industriale o titolo equivalente 25-35enne serio volontariamente capacità comando mezzo d'opera, disponibile non oltre due mesi da oggi, per mansioni capo reparto. Scriv. cassetta 2347, SPI, Torino.

IMPORTANTE società assicuratrice cerca giovani ingegneri chimici laureati politecnico Milano et Torino. Scrivere cassetta 24 M, SPI, Genova. 11310

L'ISTITUTO «Stadium» segnala alle Ditte per impiego elementi prim'ordine diplomati in amministrazione, computisteria, lingue. Telef. 86-055. 10632

MANOVALI, qualificatori saldatori, tracciatori montatori cerca autorizzati. Via Lombardore 4. 2373

NEGOZIO mobili antiquariato subito Bologna mobiliere veramente esperto. Telefonare 662-737. 10606

OPERAIO sola cerca istruttore 6ena 40-45enne libera cascina lavorazione governo casa. Telefonare ore 10-11, 268-496.

PASTIFICIO cerca commessa abile. Referenze cauzione, via Duchessa 2, Perosa. 85697

PER amministrazione azienda cercasi pensionato solo, disposto trasferirsi. Scrivere cassetta 8233, SPI, Torino.

PRIMO pasticcere cerca importante pasticceria. Dispone trasferirsi. Scrivere Gessa, Albergo Europa, Limone Piemonte.

SEGRETARIA giovane, bella presenza, indipendente, disposta viaggiare, cercasi. Telefonare 555-306 ore 14-15.

SIGNORA cerca cameriera giovane fidata compagnia ottimo trattamento. Telefonare 40-518. M8796

SIGNORE sola cerca signorina o signora indipendente, bella presenza, sola, per assistenza casa e manutenzi di fiducia, scrivere cassetta 8216, SPI, Torino.

13 DOMANDE IMPIEGO prima 10 par. L. 30 cad., success. L. 20

ABILE frutticultore giardiniere 60enne, con piccola pensione, referenze, offresi custodia villa in Torino o periferia, anche persona. Scrivere cassetta 5008, SPI, Torino. M7761

AGGIUSTATORE 1ª categoria, 20enne, abile comando sperai, ottime referenze, offresi. Scriv. cassetta 1078, SPI, Torino.

ATTIVA, diplomata, mezza lingua commerciale, occuperebbesi mattinata commesse, mite pretese. Telefonare 267-507. M7851

AUTISTA 28 offresi ditta privata fabbricino generico, garanzia. Telef. 589-351.

CAMERIERA ristorante, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 8212, SPI, Torino. 86561

DATTILOGRAFA praticissima corrispondenza contabilità, cerca responsabilità, occuperebbesi mansioni organizzative direttive. Telefonare 687-370. 9653

GEOMETRA giovane energico lunga pratica commerciale occuperebbesi presso azienda ditta. Telefonare 761-968. 84093

GIOVANE assistente alla pubblicazione annessi armati offresi, disposto trasferirsi anche fuori provincia. Telefonare 895-070.

INFERMIERA libera d'ogni impegno, referenze ottime. Telef. 833-304. M7943

LUNGA pratica contabilità tecnici magazzino offresi anche provinciale. Telefonare 274-616. M8756

MURATORE offresi per lavoro anche ma autorizzato. Telefonare 296-368.

PENSIONATO robusto celibatario occuperebbesi anche custode garage villa lavoro rimo. Telefonare 398-481. 83554

QUARANTENNE piemte occuperebbesi unica esattore custode unica salmaria mento. Telefonare 395-981. 06300

RAGAZZA 26enne, presenza, parlante francese parlato scritto occuperebbesi. Scrivere cassetta 9277, SPI, Torino.

SALDATORE autogeno offresi lavoro ristorno officina. Scrivere cassetta 4291, SPI, Torino. 84963

SERSANTENNE cerca lavoro non faticoso mitissima pretesa. Scrivere Bota, Serravalle, Roccavione (Cuneo). 11300

VENTENNE signorina offresi commessa pasticceria o pasticceria. Telefon. 295-872.

15 NAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

AVENDO importanti rappresentanze articoli tecnici cercansi collaboratori mezzo proprio eventualmente associarsi per sviluppo azienda. Dettagliare referenze, titoli studio. Scrivere cassetta 8206, SPI, Torino. M7761

AZIENDA distributrice olio originale Pennsylvanico ambiscono si producatori grassi lubrificanti, cercasi agenti o concessionari interessatissimi zone mesati automezzo, indispensabili referenze controllabili. Cassetta 19 M, SPI, Genova.

CERCASI piazzisti per tavolini da televisori, possibilmente interessati. Scrivere cassetta 8213, SPI, Torino. M7791

DITTA macchine da caffè ed attrezzature per bars cerca giovani da destinare al reparto vendite, stipendio e provvigioni. Posti occupati e referenze. Scrivere cassetta 4275, SPI, Torino. 87414

FARMACEUTICI fortissime assicuri pubblicità, rappresentanzi Piemonte-Liguria. Profondo conoscenza ambiente sanitario. Due auto. Personale collaboratore. Organizzazione efficiente. Scrivere cassetta 4293, SPI, Torino. 84091

GIOVANE 27enne autoforgnese proprio automezzo qualsiasi tempo, disposto viaggiare provincia, massima fiducia. Scrivere cassetta 5008, SPI, Torino. 87562

PITTURE vernici smalti inchiostri gruppo internazionale Wyandotest con fabbrica in Italia cerca rappresentante vernici industriale. Scrivere SPI, casella 30 M, Genova. 11306

RAFFINERIA olii minerali cerca agenti venditori esclusivi centri importanti provincie Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli. Scriv. cassetta 8011, SPI, Torino.

TORTELLINI. Importante gruppo industrie alimentari cerca commissionari o agenti provinciali esperti, intraprendenti negozi alimentari vendita tortellini, ravioli, desiderando anche paste asciutte e uova, [illegible]. Referenze primissimo ordine. Ottime remunerazioni. Cassetta 371, SPI, Verona. 11303

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

MASSAGGI trattamenti estetici viso e corpo metodo modernissimo. Tel. 772-398.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

A buoni prezzi trovereste mobili in stile comodi. Facilitazioni, semplicissimo mobili usati. Da Camillo, lascia 38, stabile nuovo. 8596

A lettore [illegible] affidate interessanti prove, pressoinformazioni, serve giovane. Petrarca, Carlo Alberto 49-51, telefono 47-272. 8243

A rate macchine cucire Vigorelli. Macchine su mobiletti da L. 42.000. Rodeo 5 valvole da L. 30.000. Lotti, Mazzini 41. A Torino visitate la Grande Esposizione permanente Mobili di Canti, via San Pietro, Paola 17 angolo via Giolitti (primo piano). Agevolazioni pagamento.

ABBIAMO grande quantitativo camere, sale bianche, rimacimento, sedie pelle 130.000. Assortimento sedie, tavolini, via Maria Vittoria 17, ozzo Vercelli 97.

ABBIGLIAMENTI [illegible] occasioni premaritali private, mezzanicali: [illegible], via Cavour 18 sug. Carlo Alberto, tel. 43-100, 521-549.

ACCERTAMENTI, informazioni, indagini, sorveglianze, investigazioni. Mondial, Cavour 5, telef. 531-151. 3365

ACQUISTASI sulle lagune ottimo disegno et fattura. Telefonare 698-198.

ACQUISTO se vera occasione tenda bipolo, attrezzatura campeggio. Perino Remo, St. Vincent. M7933

AMMONI LUMENTI Trevos, Monte Pasubio 23, ottima [illegible], funzioni, rinnovato, novecento, fabbricazione propria [illegible] 20%. Esposizioni. 811

APPARECCHIATURE Unda del Basilio, Bogina Ing. Bottini, Camera mentore 70.000, tinelli 31.000, grandi armadi 95.000. Facilitazioni. 2774

ARTICIANO vende bellissima camera letto 150.000. Agevolazioni pagamento. Telefonare 290-044. T4340

ASSORTIMENTO cemento, sale, soggiorni, fabbricazione propria, cucina americana, Rateazioni. 3121, via B. Alfieno 1 angolo corso Vittorio. 1215

BANCHI bar modelli recenti pronti, personalizzati arredamenti completi. «Arte», Cottolengo 3. 8378

CAMERE sale tinelli soggiorni guardaroba tipiche [illegible] completamente. Pagabili, rateazioni 44. 600

CANNOCCHIALE 4 ingrandi per terrazze corsari. Telefonare 70-661. 7836

CERCASI carrozzeria e passeggino gemellare trasformabile. Telef. 781-747, ore 16-17. M7800

CERDI, officina riparazione macchine calcolatrici, scrivere addizionatrici, tecnici specializzati ogni marca. Piazzo Micca 9, telef. 46-722. 6142

CERDANO, via Lagrange 40a, vi attende per fornirvi di sandali, pedule, calzature da passeggio a riposo. Prezzi ribassatissimi. Grandioso assortimento. [illegible] 9657

CERDI [illegible] Importati, radio, televisori. F.lli Boccarin, via Garibaldi 14, telef. 530-010. 777

CERDI [illegible] tutti Opi disegni moderni tessuti garantiti. Di Leon, corso Vittorio 38. Dipendenti Fiat, soci ACI, sconti notevoli. 1505

CIARDINETTE legno '53 bellissimo vendesi. Gonella, Juvarra 24, telef. 83-494.

IFITAUTO, anticipo e finanzia su autoveicoli, 12-24-36 mesi, E. Quintino 4 bis, Telefonare 53-943. 8420

IBO commissionario esclusivo Kandida, corso G. Ferraris 34, telef. 56-826 vende vetture lusso occasione, partite.

INTERMEZZATE vostri autoscatti presso «Lamar», unica fabbrica locale di apparecchiature. Prezzi di concorrenza. Garanzia anni due. Cremenino 26, telefono 20-823. 1336

METANO carburante Agip 125 ottani, vasta rete stazioni rifornimento, consumo economia reale superiore 35%. Impianti su qualsiasi autovettura, consegne giornaliere. Facilitazioni pagamento. Ceres, Botticelli 71, telef. 260-306.

METANO garantiamo risparmio 40% funzionamento perfetto. Impianti Ubigas, corso Giulio Cesare 338, telef. 26-800.

OCCASIONISSIMA privato vende 500 C [illegible] motore rodaggio ottimo stato. Telefonare 74-160. 83826

OCCASIONISSIME! Ardea 1948 300.000, 500 C 1951 365.000, 1100 E 900.000, Ballila perfetta 90.000. Facilitazioni. Telefonare 72-572. 87428

PORTABAGAGLI corde elastiche piatti soffri cromato ventilatori per interno. Di Leon, corso Vittorio 38. Dipendenti Fiat, Soci ACI sconti notevoli. 1125

PRESTITI concediamo in giornata, migliori condizioni, fino 2 anni su assicurazione, automatic, condizionatori, S. Francesco d'Assisi 27, telef. 555-266. 6967

PRIVATO vende Fiat 8 V come nuova. Principe Odolone 1. 9780

PRIVATO vende 103 nuovissima blu metallizzata. Telefonare 671-332. 84971

PRIVATO vende 1100 (103) nuovissima grigio perla km. 11.000 unico proprietario. Telefonare 72-926. M7870

PRIVATO vende 1400 ottimo stato visibile presso Autoriemessa Ilarino, via Belfiore 38. 87380

RENAULT, l'automezzo del cosiddetto elegante, economico, durevole. Commissionaria Rubeo, Gioria 84. 8416

RICAMBI nuovi d'occasione tutti i tipi nazionali ed esteri. Succ. Molino, telefono 60-508. 658

RIMORCHIETTO vendesi 150.000, adatto 600. Miraglia, telef. 760-976 ore pasti.

SERGENTINI equipaggiamenti accessori presso Di Leon, corso Vittorio 38. Dipendenti Fiat, soci ACI, sconti notevoli.

VENDESI Borgomo 615 N, come nuovo, 680 ribaltabile, ottime condizioni. Sina, via Nizza 30. 563

VENDESI 500 C, ottime condizioni, 270.000. Antonini, telef. 23-128. 87574

VENDESI 600 verde chiaro 6000 chilometri. Telefonare 680-406. M8572

VENDO camion Bianchi ribaltabile, vetture occasione tutti tipi in ordine. Rateazione. Via Balbano 52. Tel. 60-622.

VENDO 600 da immatricolare. Telefonare 43-206. 84918

VENDO 1100 Spider Kandinella Maurizio 955 130 orari, 650.000. Telefonare ore pasti 883-888. 87286

VERZINI signori D.K.W., M. G. Morris, hanno le qualità per garantirvelo. Autosanto, Finelli 14. Telef. 530-277.

VERRÒ autocarri Fiat media portata, furgoni, gassogeno autovetture. Tamisi n. 197, telef. 870-262. 7297

200 E vettura vendo 350.000 T.T. perfetto, rateiazo. Tel. 51-601. 87538

250 Z occasione revisionata privato vende privato. Telefono 525-003. 84936

500 C vettura, giardinetta, belvedere, 1100-103, 1400 vetture a cabriolet, 600, Aurelia B-12. Occasionissime. Vende Rizzo, via Michelangelo 23. 3909

600 come nuova km. 1000 vendesi privato 600.000. Telefonare 523-668.

684 ribaltabile vendo 580.000 rateizzabile. Facciano, Pavese 11, telef. 30-268.

1100 B perfetta vendesi. Visibile autorimessa Europa, via Pigafetta 63, telefono 283-204. 08755

1400 motore, 52 motore radiogge, vendesi. Telef. 882-285. 87868

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

A tassisti interessi in Compagnia Italiana Finanziamento Auto, via Amendola 8, telef. 81-971 concede prestiti su automezzi tre 24 mesi, Assicura serietà e discrezione. 6294

A buone condizioni vendo 500 C, belvedere, giardinetta, Ardea 1100 E, camioncino 1100, Carmagnola 5. 4201

A rateizzi rateali vendesi 600 ast nuovi come nuova. Telef. 527-831. M7538

A tasso bancario prestiti su autoveicoli «Novitalia», Cernaia 33, telef. 553-078.

ABA vende 100, Alfa, Appia, Giulietta, TV, 600, belvedere, usavire 7 q.li. Corso Regina 183. 9011

ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo nuove, occasioni, furgoni, camioncini, giardinette. Autogarzia,